

Diocesi di Mantova

VOGLIAMO  
VEDERE  
GESÙ

VIII Sinodo

2014-2016



DECRETO DI PROMULGAZIONE  
DEL LIBRO DEL SINODO



ROBERTO BUSTI  
VESCOVO DI MANTOVA

Al popolo di Dio che è in Mantova,  
ad ogni fratello e sorella nella fede,  
presbiteri, diaconi, religiosi, religiose  
e tutte le persone di vita consacrata,  
fedeli laici e laiche chiamati ad essere  
«*un cuor solo e un'anima sola*» (At 4,32)

Fin dall'avvio del mio ministero episcopale in questa Chiesa che è in Mantova, iniziato il 7 ottobre 2007, mi sono accostato ad essa con sguardo amorevole e premuroso nell'assolvimento di quel mandato missionario che mi ha sollecitato affinché tutti siano salvi («*omnes salvos facere*»), a servizio della riscoperta della universale presenza salvifica di Gesù Cristo e con l'impegno perché la comunità ecclesiale fosse segno concreto di speranza per il territorio in cui è stata collocata.

Il 16 ottobre del 2010 ho poi dato inizio ad una accurata Visita pastorale, che mi ha portato a incontrare tutte le 168 parrocchie, nessuna esclusa, per confermare i segni di vitalità in ognuna presente e per ridestare energie sopite di dedizione e, al termine di quell'impegnativo cammino ecclesiale, il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, ho solennemente indetto l'VIII Sinodo della Chiesa mantovana, aperto il 14 settembre dell'anno successivo che ha avuto una fruttuosa fase di capillare consultazione dell'intera Diocesi mediante oltre cinquecento 'Piccoli Gruppi sinodali', con il diretto coinvolgimento di quasi seimila persone, le cui proposte e osservazioni sono state sintetizzate, rielaborate e approfondite in 19 proposizioni approvate a

larghissima maggioranza nelle sessioni sinodali tenutesi tra il settembre e il dicembre 2015 e consegnate alla mia valutazione il 17 gennaio 2016, nel corso della Congregazione generale dei membri dell'Assemblea sinodale.

E' stato un vero 'Sinodo' quello che oggi si chiude, perché è stato un reale 'camminare insieme', e in questo cammino abbiamo sperimentato soprattutto la gioia del convenire, l'arricchimento del confronto, il conforto della perseveranza, la speranza della condivisione, l'esperienza dei doni dello Spirito, nella franchezza del consiglio e nella sapienza della deliberazione.

E ora, come frutto della intensa esperienza ecclesiale che abbiamo vissuto, a norma del can. 466 del Codice di diritto Canonico e dei nn. 167 e seguenti del Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi,

PROMULGO  
il presente  
LIBRO DEL SINODO

stabilendo che esso entri in vigore in data odierna.

Si tratta di un articolato documento che non intende offrire rigide soluzioni a questioni pastorali che continuamente si ripresentano pur in maniera mutevole, ma testimonianza di una esperienza di fede: «abbiamo visto il Signore», e da lui siamo stati invitati a farci compagni di strada degli uomini e delle donne del nostro tempo, in cammini di purificazione, di annuncio, di ulteriore approfondimento e concretizzazione, nella stabile assunzione di uno stile ecclesiale di corresponsabilità e comunione, che non è frutto di una stagione ecclesiale, ma perenne stile di lavoro per gli anni che ci attendono.

Ci sostenga ora e sempre l'intercessione della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, venerata in Cattedrale, nei Santuari di Grazie e della Comuna, oltre che in numerosi altre località, e dei Santi Patroni Anselmo, Luigi Gonzaga e Pio X, con il Beato Battista Spagnoli di cui oggi si fa memoria, insieme a tutti gli altri Beati della Chiesa mantovana,

Mantova, 17 aprile 2016

*IV domenica di Pasqua*

*Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*

*Memoria del Beato Battista Spagnoli*

+ Roberto Vescovo

Il Cancelliere Vescovile  
mons. Claudio Giacobbi



AL POPOLO DI DIO  
CHE È IN MANTOVA

ROBERTO BUSTI  
VESCOVO DI MANTOVA

AL POPOLO DI DIO CHE È IN MANTOVA,  
A OGNI FRATELLO E SORELLA NELLA FEDE,  
PRESBITERI, LAICI E LAICHE, CONSACRATI E CONSACRATE

TUTTO È INIZIATO CON LA VISITA PASTORALE

Ricordo molto bene la sera in cui nella chiesa parrocchiale di Ostiglia, il 7 ottobre 2010, ho dato inizio alla Visita pastorale che mi avrebbe portato in tutte le parrocchie della Diocesi, dalle più grandi alle più piccole – nessuna esclusa – trovando in ciascuna una insperata vitalità, nella sincera e affettuosa disponibilità ad accogliere il Vescovo come mandato da Dio a consolare e rafforzare la fede del popolo da lui affidatogli.

Mi commosse, quella sera, l'invito forte e inaspettato scaturito nel breve, significativo discorso di benvenuto che mi fu rivolto: «*Vescovo Roberto* – mi disse quella persona, guardandomi dritto negli occhi – *parlaci di Gesù!*». Era la conferma provvidenziale di ciò che mi ero proposto di fare ed è stato l'impegno che mi ha condotto fino al termine della Visita, un cammino entusiasmante seppur ferito in molte parti dalla violenza del terremoto.

È stato un percorso lungo che mi impegnava per larga parte della settimana, ricco tuttavia di tante e consolanti conoscenze: persone, autorità, catechiste/i, operatori pastorali dei vari ambiti, volontari che, assieme ai sacerdoti, esprimevano un attaccamento concreto alla propria comunità. Di visita in visita, emergeva sempre più il desiderio diffuso di riprendere il cammino di fede, ritrovando lo spirito di scioltezza e di fiducia nel Signore, in tempi difficili e così diversi

dal passato. Intuivo la volontà di un serio impegno perché le nostre comunità cristiane potessero riacquistare l'entusiasmo che sembrava smorzarsi in scelte pastorali portate avanti con fatica ma con poco frutto. Appariva la fragilità di iniziative e abitudini aggrappate alla semplice tradizione. Avvertivo soprattutto lo smarrimento nel constatare che, nonostante gli sforzi di persone volenterose e preparate, la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze, allo sbocciare dell'adolescenza, prendevano strade di vita ben diverse da quelle prospettate, anche con il rischio di perdersi.

Nonostante questo, rimaneva forte in me la percezione della nostalgia di Gesù, anche nei giovani, spesso severi con la Chiesa, eppure rammaricati per averla salutata. Mi rendevo conto che, a spingerli lontano dalla comunità, era spesso il desiderio di vita e di libertà che li porta a svincolarsi da imperativi morali, percepiti come mortificazione delle loro aspirazioni più profonde e personali. In ogni comunità parrocchiale trovavo problemi e preoccupazioni simili, aggravati dalla consapevolezza di abitare un tempo di cambiamento ormai senza ritorno, di fronte al quale sembra di essere almeno impreparati e spesso inadeguati.

#### NEL TEMPO LO SPIRITO HA CONFERMATO

Proprio durante quel pellegrinaggio faticoso, consolante e indimenticabile, l'idea del Sinodo è venuta sviluppandosi, auspicata e incoraggiata anche da coloro che ne venivano man mano a conoscenza. Poco per volta, è divenuta una decisione condivisa con i miei collaboratori e gli organismi di partecipazione. Alla scelta è seguita l'elaborazione di concrete proposte operative per la preparazione del Sinodo nelle sue diverse fasi, nelle responsabilità e nei servizi da mettere in campo. Abbiamo cercato modalità di attuazione che privile-

giassero il criterio del coinvolgimento. È riemersa costantemente, motivando e sostenendo l'evento sinodale, la volontà di incontrare il Signore e di capire meglio il significato del nostro essere discepoli, cristiani chiamati a una testimonianza più chiara e incisiva nel nostro tempo, a partire da una rinnovata esperienza di fede nelle comunità.

#### VOGLIAMO VEDERE GESÙ

Il desiderio concreto e struggente di alcuni greci, trasmesso con insistenza agli apostoli Filippo e Andrea (Gv 12,20-36), è diventato il desiderio della nostra Chiesa mantovana, attorno al quale abbiamo pensato e radicato il Sinodo. Mi persuasi allora che la ricerca del volto di Gesù e l'incontro con le sue parole ci avrebbero aiutato a rivedere il nostro cammino pastorale: a superare una storia di abitudini ormai improduttive; a ridire parole e offrire ai nostri figli quegli esempi di fede che neppure ci chiedono più; a dare ragione di scelte etiche da sempre seguite ma spesso ritenute obsolete; a non affondare nella cultura individualista dei desideri che vogliono mutarsi in diritti. Insomma, nella ricerca del volto di Gesù, abbiamo ritrovato l'entusiasmo e la gioia di essere cristiani, mandati nel mondo ad annunciare un Dio che è solo amore e libertà, misericordia e comprensione; un Dio per nulla geloso della nostra felicità, anzi compagno di viaggio anche nelle scelte difficili, verso la pienezza della vita.

#### UN POPOLO IN CAMMINO

Il Sinodo diocesano ha voluto agganciarsi alla storia gloriosa e faticosa della nostra Chiesa, le cui profonde radici svelano beati e santi che l'hanno amata, servita e coltivata: da Anselmo a Luigi Gonzaga al Vescovo Giuseppe Sarto, Pio X, a tutti i Beati e le Beate che hanno costellato la Città e la provincia mantovane di monasteri, conventi e splendide chiese.

Mai avrei immaginato una così evidente partecipazione di popolo alla proposta del Sinodo: nella fase della consultazione (settembre-dicembre 2014) circa seimila persone si sono radunate nei piccoli gruppi sinodali; circa trecento sinodali hanno lavorato, prima nelle commissioni di studio e poi nelle sessioni della fase deliberativa (gennaio 2015-gennaio 2016); neppure dimentico le persone impegnate nella commissione preparatoria (novembre 2013-giugno 2014). In maggioranza sono stati laici e laiche che, pur tra gli impegni professionali e familiari, hanno dedicato tempo e passione perché affiorasse, nella concretezza della vita, il volto della Chiesa mantovana più somigliante a Gesù!

Come Vescovo, mi sono messo nella disposizione di un rispettoso ascolto di quanto lo Spirito andava dicendo alla nostra Chiesa, mediante la voce dei vari organismi sinodali e di ogni persona che ha partecipato. Mi hanno colpito il grande senso di responsabilità e la forte coscienza di appartenenza alla Chiesa mantovana in comunione con la Chiesa cattolica e con Papa Francesco, amato successore di Pietro. Ho ammirato la precisione organizzativa, la disciplina del lavoro, la capacità del rispetto dei tempi. Ho constatato lo sforzo sincero di dire tutto quanto potesse essere pertinente al cammino della Chiesa locale, tenendo conto delle sue tradizioni, dei suoi pregi e difetti, sullo sfondo dei grandi principi del Concilio Vaticano II e degli insegnamenti attuali.

#### LA NOSTRA TERRA HA DATO IL SUO FRUTTO

Ora abbiamo finalmente tra mano il testo definitivo, votato a larghissima maggioranza in tutte le singole proposizioni e poi nel loro insieme. *Le diciannove proposizioni* sono il cuore del libro sinodale. Sono precedute dagli *orientamenti* che raccolgono il frutto dei piccoli gruppi sinodali e delle

commissioni. Sono seguite da *proposte di cammino* per il futuro, sulla scia dei passi che il Sinodo ha segnato.

Non è un documento dal tono imperativo o che impone scelte immediate di giurisdizione pastorale. È stato scritto con le parole dei mantovani, con il desiderio della fraternità e la voglia di scuotersi per aprirsi alla novità dello Spirito. Le proposizioni sono, infatti, stringenti per il cammino di comunità cristiane che vogliono proporsi, in ogni ambito di vita, con la ricchezza della Parola, fattasi carne nel grembo di Maria e incarnata ora nel grembo della Chiesa, cioè nei discepoli di ogni tempo. È una Chiesa che Papa Francesco sogna capace di prossimità e di accostarsi agli uomini e alle donne di oggi, per ascoltarne gli aneliti più profondi e nascosti; è una Chiesa che prova a sanare le ferite, ricostruendo familiarità con quel Dio il cui nome è Misericordia e Amore, una Chiesa che sia “ospedale da campo”, pronta ad uscire per raccogliere le persone ferite, sempre aperta a tutti coloro che vi ricorrono.

Il tempo giubilare che stiamo vivendo è una forte luce per il Sinodo e la sua attuazione tra la gente, nella vita di ogni giorno. La misericordia è infatti condizione fondamentale per riprendere le relazioni a partire dal perdono e per camminare insieme. Se vogliamo essere Chiesa, non potremo che riflettere la misericordia del Padre rivelata nel Buon Pastore, il quale tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da risanargli la vita. In questo l'umanesimo su cui la Chiesa italiana ha meditato nel convegno ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015), può dirsi davvero nuovo: in Cristo si scoprono i tratti più autentici del volto dell'uomo e la speranza di vita che gli è donata per sempre.

Mi è sembrato dunque necessario che la consegna del Libro Sinodale al popolo cristiano della Diocesi di Mantova

e a tutti coloro che vorranno accoglierla, lasciasse emergere lo Spirito che ha accompagnato l'elaborazione del testo. Ecco allora il suggerimento di alcune chiavi di lettura che permettano di interpretare il cammino sinodale e di continuarlo, recuperando la gioia e l'impegno di scoprire e mostrare il volto del Salvatore in percorsi pastorali opportuni. È il tentativo di offrire risposte di verità sulla vita e sulla morte, sull'amore, la pace, la felicità; è il desiderio di suscitare domande fondamentali di senso e donare esperienze di condivisione fraterna per un cammino insieme.

Di qui anche la decisione di collocare il grande lavoro svolto e sfociato nelle diciannove proposizioni, nell'alveo della Parola di Dio: in particolare la lettura esegetico-sapienziale del Vangelo di Giovanni, al capitolo 20, tenendo sullo sfondo anche la narrazione che i Vangeli sinottici fanno della risurrezione. Qui ci ha condotto il desiderio e l'impegno di *vedere Gesù*: dobbiamo ora lasciarci condurre per mano dal Risorto come Maria di Magdala, i due di Emmaus, Pietro, Tommaso e soprattutto il Discepolo Amato per imparare a ri-conoscerlo e seguirlo attraverso i segni che Egli continua a donarci in abbondanza.

Impareremo a leggere e a vivere il Libro Sinodale non tanto come una serie di dettami o indicazioni da mettere in pratica, ma da vivere anzitutto come un vero cammino di conversione della nostra Chiesa, chiamata a ri-conoscere e ad annunciare il Risorto.

Posso dire perciò che questa lettera è stata scritta con voi e per voi perché, come dice l'apostolo Paolo, «*la nostra lettera siete voi* – e tutti insieme siamo la lettera di Cristo – *lettera scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente*» (cfr. 2Cor 3,2-3).

## ABBIAMO VISTO IL SIGNORE

*Gv 20,1-29*

<sup>1</sup>Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. <sup>2</sup>Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». <sup>3</sup>Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. <sup>4</sup>Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup>Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. <sup>6</sup>Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, <sup>7</sup>e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. <sup>8</sup>Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup>Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. <sup>10</sup>I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

<sup>11</sup>Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup>e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup>Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». <sup>14</sup>Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. <sup>15</sup>Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». <sup>16</sup>Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!».

<sup>17</sup>Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». <sup>18</sup>Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». <sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

<sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

<sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

## VENNE GESÙ E STETTE IN MEZZO A LORO

All'inizio del Sinodo abbiamo espresso il desiderio di vedere Gesù. Ora, al termine di questo cammino, la nostra Chiesa può riconoscere con gratitudine che il Signore mantiene la sua parola. Ai discepoli, prima di accommiatarsi da loro, fece una promessa: «*Mi vedrete, perché io vivo e anche voi vivrete*» (cfr. Gv 14,18-19). Anche noi volevamo vederlo ed è venuto in mezzo a noi. Il cammino del Sinodo ha dato nuova vita alla nostra Chiesa mantovana, configurandosi come un autentico itinerario pasquale. Il cristiano sa che la vita è donata sempre al modo della Pasqua: solo ciò che ha attraversato la morte con Cristo è destinato a risorgere con Lui nella potenza dello Spirito Santo e a rimanere per sempre. Pasqua è il rinnovarsi del Battesimo che ci ha posto nel corpo di Cristo, in comunione con i fratelli. Il Sinodo ci ha fatto riscoprire il dono della vita battesimale, la vita da risorti in Cristo, e ci manda ai fratelli e alle sorelle, alle nostre comunità, perché questa vita possa risvegliarsi in tutti.

Solo al termine di un percorso si riesce a comprenderne il senso complessivo: è dopo Pasqua che i discepoli sono in grado di intuire l'itinerario che doveva attraversare la passione (Lc 24, 27.46). Così anche noi, al termine di questa avvincente esperienza di Chiesa, iniziamo a guardare in prospettiva il nostro futuro, potendo dire con gioia: «*Abbiamo visto il Signore*». Sappiamo che ogni sua venuta e ogni sua manifestazione alla Chiesa è caparra della visione futura, anticipo della venuta finale del Figlio dell'uomo: non a caso essa suscita sempre una gioia ineffabile e dona la pace (Gv 20,19.21.26). Per questo il Sinodo ci invita a guardare in avanti, per riconoscere i modi e i luoghi in cui il Risorto continua a venire in mezzo ai suoi, per incontrarli nelle comunità e renderli partecipi della sua vita, in vista della piena e definitiva comu-

nione con Lui. Il compito più urgente della Chiesa, la testimonianza dell'annuncio a cui è chiamata, consiste appunto nel rendere presente oggi il regno di Dio, educandoci a guardare quel futuro al di là del tempo a cui siamo chiamati.

I passi che ci hanno condotto al Sinodo prendono avvio nel 2008 con l'Anno pastorale dedicato alla liturgia, all'*Opera bella* che Dio fa con l'uomo per renderlo somigliante all'immagine del suo Figlio Gesù. Il mistero della *Parola*, celebrata nella liturgia, ascoltata e condivisa con parole umane nella vita della Chiesa (*Mistero, Parola, parole* 2009) ha suscitato l'esigenza di un nuovo annuncio per costruire, nella *corresponsabilità e nella partecipazione dei laici alla cura pastorale* (*Tutto è pronto venite alla festa* 2010), comunità ricche di *ministerialità* (*Cercate tra voi fratelli* 2011) che facessero proprio *lo sguardo commosso* di Gesù per le folle (*Vide una grande folla e si commosse per loro* 2012). Nel 2013 abbiamo intrapreso il cammino più prossimo al Sinodo, cercando un nuovo punto di partenza: *lo Spirito Santo e noi*, per crescere come comunità in cammino, guidate dallo Spirito, capaci di aprire strade *per vedere Gesù* (*Vogliamo vedere Gesù* 2014), imparando ad *essere Chiesa in stile sinodale* (2015).

Queste sono le sorgenti feconde da cui sempre dobbiamo ripartire, convinti della prossimità del Signore Gesù alla sua Chiesa. L'Eucaristia celebrata nel giorno del Signore le raccoglie tutte e unisce nel presente della Chiesa, corpo di Cristo, gli uomini di ogni tempo e luogo. È l'eternità di Dio che irrompe nel tempo per attrarre la Chiesa e l'umanità con tutta la creazione nel seno del Padre, edificandola come corpo di Cristo. La gloria del Figlio manifestata nella sua Pasqua diventa centro di attrazione cosmica: «*Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me*».

Parole, gesti, suoni, immagini, relazioni, diventano capaci, nella liturgia, nella Parola, nella carità, di trasfigurare l'uomo con le sue fragilità, donandogli un 'corpo nuovo' da offrire come sacrificio vivente, per rinnovare le comunità e gli ambienti di vita quotidiana, contro ogni individualismo che sfilaccia i legami fraterni e la comunione.

#### E VIDE E CREDETTE

Nel giorno di Pasqua l'avvicinamento dei discepoli alla tomba e al mistero che vi si cela è progressivo, come il cammino che conduce gli uomini a intuire il senso della vita. Poco per volta, gli occhi colgono particolari sempre più circostanziati. Maria Maddalena *vede* che la pietra è stata tolta, ma non capisce: «*Hanno portato via il Signore dal sepolcro!*». Il Discepolo Amato giunge a vedere più di Maria: si sporge, senza entrare e *vede* i panni giacenti. Poi Pietro, entrato nel sepolcro, *osserva e vede* anche il sudario. Dopo di lui entra il Discepolo Amato: egli *vede e crede*.

Pietro e il Discepolo, l'uno dopo l'altro, giungono a vedere le medesime cose, ma solo del Discepolo si dice che «*vide e credette*». L'ingresso del Discepolo nel sepolcro coincide infatti con l'insorgere della sua fede pasquale. La Maddalena e gli altri giungeranno a credere solo dopo le apparizioni del Risorto; al Discepolo Amato basta ciò che vede nella tomba vuota: egli è il primo a credere nella risurrezione; perciò è il prototipo di ogni credente. Nella tomba non c'è qualcosa di eclatante e inequivocabile – non c'è il Risorto – ma umili segni che il Discepolo sa interpretare: a lui anzitutto si può riferire la beatitudine pronunciata da Gesù apparendo a Tommaso (v. 20): «*Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto*».

Questa fede che si fonda su una visione matura dei segni e della storia, è la stessa a cui siamo chiamati anche noi: non

ci sono offerti che umili segni che parlano della risurrezione. La sfida che attende la nostra Chiesa a partire dal Sinodo è la medesima: vedere Gesù e riconoscerlo qui, a Mantova, e non altrove; sulle rive dei suoi laghi un po' paludosi e parte incancellabile della propria configurazione; vederlo nelle vicende ordinarie dei nostri vissuti umani ed ecclesiali, ove la vita di Dio si interseca con la nostra. Vedere i segni di Dio e far vedere ai fratelli e alle sorelle che Dio è visibile, annunziare ciò che abbiamo veduto e contemplato con i nostri occhi (cfr. 1Gv 1,1-3), credere e aiutare a credere: questo è l'orizzonte in cui «*lo Spirito Santo e noi*», comunità in cammino guidate dallo Spirito, siamo chiamati a operare in piena sinergia.

L'apostolo Paolo ci ricorda che la carità è la più alta forma di intelligenza, perché suppone una conoscenza animata dallo Spirito-Amore che ci rende partecipi della sapienza di Dio e del pensiero di Cristo. In forza di quell'amore ricevuto dal Maestro e accolto nella ininterrotta relazione con lui, il Discepolo Amato giunge a vedere e a credere. Durante la cena si è reclinato sul petto di Gesù (13,25) e ai piedi della croce ha contemplato e accolto la vita sgorgata dal costato di Cristo (19,25-37). La verità di Dio va *ri-conosciuta* in comunione con i fratelli e con lo sguardo profondo, purificato e luminoso, animato dalla luce dell'Amore di Dio. Non c'è relazione personale con Dio e conoscenza di Lui al di fuori delle relazioni interpersonali con gli altri. Ciò che lo Spirito suscita nel cuore della persona non si può contrapporre ai fratelli; al contrario edifica la comunione in un cammino lungo, a volte accidentato, ma segnato dalla convergenza.

Durante il cammino sinodale abbiamo perseguito questo riconoscimento della verità praticando comunitariamente l'arte del discernimento spirituale, sia nella fase di consultazione dei Piccoli Gruppi sinodali, sia nel tempo di studio

e di discussione all'interno delle commissioni, sia in fase di deliberazione durante le sessioni plenarie dell'Assemblea. Il risultato di questo lungo lavoro, nostro e dello Spirito Santo, è stato consegnato, per il discernimento finale, nelle mani del Vescovo, che ora lo riconsegna a tutta la Chiesa che è in Mantova. L'itinerario intrapreso ha tracciato uno stile ecclesiale che non può venire meno: la prima eredità del Sinodo che la nostra Chiesa deve custodire e far crescere è la *sinodalità, praticata nella forma del discernimento comunitario*. Occorre esercitarsi a lungo e con pazienza: poco per volta la musica di Dio pervade e anima i nostri passi e la nostra mentalità.

È un cammino che si attua sia a livello personale che comunitario: la coscienza del singolo credente è il luogo in cui avviene questo riconoscimento. Non si tratta anzitutto di approfondire una conoscenza psicologica, ripiegata su di sé, ma di cercare le ispirazioni del cuore con un atteggiamento orante che abbraccia la vita e non separa il sacro dal profano: è la vita battesimale che si risveglia e feconda l'esistenza del credente. Egli riesce a far trasparire la vita di Dio in ogni circostanza e sa riconoscere la sua presenza in tutto e in tutti, anche nelle vicende più difficili e tenebrose. Questo discernimento va praticato con i fratelli e le sorelle in seno alla comunità, nei luoghi di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità pastorale, perseguendo quella comunione dei cuori che consente allo Spirito di rivelarsi. Il discernimento comunitario è un'arte che consente a chi la pratica di *intessere il consenso edificandolo nell'Amore*.

Questo modo di leggere spiritualmente la storia ci abituerà a cercare un messaggio da parte di Dio anche nelle sconfitte o nell'apparente vittoria del male. Leggere la storia in un'ottica pasquale significa tener conto della vita con le sue

instabilità e cadute. Senza mai disprezzare esperienze, letture e interpretazioni che ci vengono 'da fuori', dobbiamo curare di più le ispirazioni del cuore che vengono dallo Spirito Santo e sono dentro di noi, in seno alle nostre comunità, anche nei cuori apparentemente più semplici e nelle persone meno dotte.

Il Sinodo ci incoraggia a riscoprire il *sensus fidei*, quell'istinto per la verità che è proprio dei battezzati. Riscoprire il dono del Battesimo e ritrovare slancio e creatività, scoprire che il Signore non ci fa mancare le risorse per nutrirci e crescere nella fede, per fecondare e alimentare la fede dei nostri fratelli, diventando padri e madri che sanno generare alla vita bella del Vangelo.

Le istituzioni ecclesiali, dalle parrocchie, alle unità pastorali, agli Uffici e ai Centri diocesani, ritrovano la propria ragion d'essere nel servizio di accompagnamento e di prossimità alle persone e alla comunità, per risvegliare la vita battesimale e incoraggiare la speranza. In un contesto culturale in cui, a differenza del passato, è realmente possibile scegliere tra molte opzioni, quella cristiana pare faticosa e improbabile se non matura, soprattutto nelle persone più giovani, attraverso itinerari educativi che promuovono una appropriazione personale e consapevole del dono della fede.

#### CORREVANO INSIEME

È sempre a partire dall'annuncio della risurrezione che la Chiesa riprende vita e si rinnova. Il mattino di Pasqua, nel vangelo di Giovanni, si apre con la corsa angosciata di Maria Maddalena. Giunta al sepolcro, *vede* che la pietra è stata tolta e si precipita a informare i discepoli che *hanno portato via il Signore*. Pietro e il Discepolo Amato corrono dalla casa in direzione del sepolcro, per tornare poi alla medesima casa.

È il cammino cui è chiamata la Chiesa di ogni tempo: correre non per fretta, ma per sollecitudine e vedere che là ove si credeva ci fosse la morte, ora ci sono i segni di una vita senza fine. La risurrezione fa ripartire i discepoli di ieri e di oggi e sprona i credenti a 'fare la spola' tra il sepolcro e la casa, per condurre anche altri a constatare i segni della Pasqua. È l'urgenza di chi si sente mosso dalla gioia della Pasqua, magari ancora in modo inconsapevole, come i discepoli. Così il tempo prende valore e la vita nostra e delle comunità si rimette in moto, al riparo da ogni forma di attivismo o di pigrizia: il tempo del lavoro, del servizio, della compagnia accanto a chi soffre, della disponibilità ai bisogni degli altri, della preghiera...

Il Discepolo Amato arriva prima di Pietro al sepolcro, ma lo attende e lascia che sia lui il primo a entrare: i tempi e i cammini per giungere alla meta sono diversi. A volte siamo come Pietro: dobbiamo accettare che qualcun altro ci preceda. Altre volte siamo il Discepolo Amato: ci viene chiesto di attendere gli ultimi, accogliendo le lentezze del cammino dei fratelli e delle istituzioni ecclesiali. Il Sinodo ci sprona a proseguire il cammino insieme: tra presbiteri, tra laici, tra presbiteri e persone consacrate, tra parrocchie, associazioni e movimenti, in comunione con il Vescovo e con tutta la Chiesa; giovani e anziani, sani e malati, dotti e semplici, vicini e più o meno lontani, ecc. La nostra Chiesa continuerà a crescere se sapremo tenere conto del diverso passo di ciascuno.

#### PERCHÉ PIANGI?

Il Risorto si manifesta per primo alla Maddalena, anticipando l'apparizione ai discepoli. Il suo itinerario è simile a quello di Pietro e del Discepolo Amato: inizialmente *vede* due angeli vestiti di bianco, poi Gesù, ma senza riconoscerlo.

Il suo sguardo superficiale non coglie subito la trasformazione di Colui che è tornato 'altro' dalla morte. Finché Maria sta all'esterno e non si china per vedere nel sepolcro, il suo cammino di visione non inizia. Volgendosi finalmente verso la tomba, vede i due angeli che presagiscono l'imminente apparizione del Risorto.

A volte anche noi, come la Maddalena, rischiamo che le nostre forme di dolore e di afflizione ci impediscano di cogliere la vita nuova della Pasqua. Occorre il coraggio di guardarvi dentro, perché lì, talora, si dischiudono segni che, come angeli, ci segnalano la visita del Risorto e il volto del Padre ricco di misericordia. Solo così si può constatare la propria miseria e le proprie sconfitte senza piombare nella disperazione. Le croci non vengono mai da Dio – guai a giocare con la sofferenza delle persone! – ma in ogni croce può esserci una via che ci riconduce a Lui. Nelle oscurità della vita, in esperienze drammatiche quali la malattia e la morte, il credente, come Gesù, non è esentato dalla tentazione o, come la Maddalena, dallo sconforto; può scorgervi tuttavia una luce che rompe il muro alto della morte, scoprendo la tenerezza e la compagnia di una comunità capace di annunciare la speranza della risurrezione, esprimendo concretamente la consolazione della fede.

Gli angeli si limitano a porre una domanda: «*Perché piangi?*». Maria è ancora attaccata a un corpo morto e non riconosce Gesù che le appare vicino, ritto in piedi. «*Donna, chi cerchi?*», la incalza, come a dirle: «Finché compiangi un morto non incontrerai mai il Vivente!». La Maddalena è andata al sepolcro con un atteggiamento nostalgico, legato al passato.

Quando non si è più capaci di ridare vita al passato, a volte si tenta di ritornarvi inseguendo forme culturali e modelli su-

perati, rimpiangendo i ‘bei tempi andati’ e le sicurezze perdute: la nostalgia fossilizza, vuole riappropriarsi di ciò che ha perduto! Chi ha visto il Risorto sa fare memoria senza nostalgia e ricordare con gioia, vedendo il passato ancor più presente.

È ciò che la Chiesa sperimenta ogni volta che celebra l’Eucaristia: fa *anamnesi*, cioè ricorda ogni cosa, anzitutto l’amore di Cristo crocifisso e risorto in relazione alla sua Pasqua. Ciò che viene ricordato non cade nell’oblio, perché innestato definitivamente nell’amore che rimane, nell’eterna memoria di Dio: volti, parole, idee, gesti, tradizioni, immagini, si rendono presenti in modo vivido, perché partecipano già della Vita di Dio.

#### IL MIO SIGNORE

Finalmente Maria riconosce il Signore; ma non può abbracciarlo come prima perché, d’ora in avanti, il suo rapporto con il Risorto non potrà essere più della medesima natura di quello instaurato in passato con il Gesù terreno. «*Non mi trattenero*», le dice il Maestro, mettendola in guardia dal suo atteggiamento possessivo.

La Maddalena è figura esemplare del legame che sussiste tra la Chiesa e il Cristo Risorto: per mezzo del Battesimo i credenti entrano in relazione con il suo corpo glorificato, tanto da divenirne parte. Non c’è nulla da afferrare: si tratta di accogliere il dono che Gesù, salendo al Padre nella sua Pasqua, offre a ogni credente. In quell’ora il Padre di Gesù diventa il Padre di tutti noi e noi *in Lui* – innestati al suo corpo risorto mediante il Battesimo – diveniamo figli di Dio e fratelli di Gesù. Anche noi, come la Maddalena, siamo invitati a staccarci da una visione possessiva e unilaterale della presenza di Gesù risorto nella sua Chiesa: il Risorto chiede a

noi, come a Maria, la capacità di convertire il nostro modo di rapportarci a Lui.

Questo vale anche per il volto di Cristo che si riflette nel fratello: l'accoglienza dell'alterità è il presupposto di ogni relazione interpersonale. Le relazioni, in comunità come in famiglia, restano vive quando sono libere da ogni forma di possesso e di prevaricazione: l'esperienza del matrimonio e dell'amore coniugale ne è l'emblema. Amare è incontrare l'altro – il marito, la moglie, i figli, gli amici, la comunità, la Chiesa, ecc. – nel rispetto della differenza, rinunciando a cercare se stessi nel loro volto e scegliendo, con la grazia di Cristo, di donare la vita senza chiederla in contraccambio, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella sorte buona o in quella contraria.

Così ama Cristo! Dalla croce egli si rivolge alla Madre come uno sposo alla sposa: «*Donna*, ecco tuo figlio». La chiama 'donna' e le consegna un nuovo figlio, il Discepolo Amato, al quale affida la Madre: «Ecco tua madre!». Innalzato da terra può diventare il Figlio-Sposo della Madre-Chiesa (19,25-30). Sulla croce Egli ha compiuto il suo atto supremo d'amore per la Chiesa sua sposa. «*È compiuto*», dice prima di chinare il capo e consegnare lo Spirito; *consummatum est*, recita la versione latina. Come lo sposo e la sposa consumano il loro amore portandolo al vertice del dono totale e reciproco di sé, così Gesù sulla croce dona tutto se stesso e accoglie totalmente la Chiesa-umanità con la sua bellezza e le sue fragilità.

Cristo chiede anche a noi un amore così: «*Questo è il mio comandamento: che vi amiate di uni gli altri come io vi ho amato*» (15,12). Un amore tanto esigente sarebbe follia presuntuosa se il Figlio, dalla croce, non ci avesse consegnato l'amore del Padre (19,30), cioè la forza dello Spirito che ci

lava e ci purifica nell'acqua e nel sangue che sgorgano dal suo costato (19,34). La perfezione dell'amore di Cristo non è la statura a cui l'uomo può presumere di arrivare con i propri sforzi, ma dono di grazia che Dio trasmette in Cristo, offrendo il suo Amore.

Oggi più che mai il primato della grazia deve contraddistinguere l'annuncio ecclesiale: solo il terreno che ha ricevuto e accolto il seme della Parola è in grado di portare frutto nella misura del trenta, del sessanta e del cento per uno (cfr. Mc 4,1-20). È la forza di questa Parola che ci porta davvero in alto senza gonfiarci di orgoglio: ci salva dalla banalità e dalla superficialità, ci converte e ci rinnova, al riparo da ogni forma di attivismo eccessivo e di volontarismo etico. È necessario ripartire sempre dal dono dello Spirito che, nel Battesimo, ci rende figli nel Figlio, il quale ci eleva alle altezze del Padre. Conformandoci sempre più all'amore di Cristo, siamo resi capaci della sua perfezione d'amore, che trasforma le ferite e le incapacità dell'uomo in spiragli di luce.

È in questa prospettiva che oggi va affrontata anche la sfida delle vocazioni, la questione della scelta di vita per eccellenza. Come ogni scelta cristiana, anche quella vocazionale non matura se non a partire dall'accoglienza del dono di Dio, seme della Parola che feconda l'esistenza e la rende capace di generare vita nel matrimonio, nella vita consacrata e nel ministero ordinato.

La nostra Chiesa diocesana investe grandi risorse nella formazione di persone in età scolare, bambini e adolescenti. Il Sinodo ci incoraggia a un investimento sempre più coraggioso anche nell'accompagnamento di giovani e adulti, attraverso proposte educative che non rinuncino alla sfida di condurre le persone all'incontro con Dio. Quando l'uomo scopre

che Dio è misericordia e ci ama in modo incondizionato e viscerale senza chiedere reciprocità (Lc 15,11-32), allora impara a fidarsi di Lui e gli consegna tutta l'esistenza in una scelta d'amore che, radicata in Lui, può essere per sempre.

#### VA' DAI MIEI FRATELLI

Quando la Maddalena, sentendosi chiamata per nome, riesce a captare l'amore di Gesù, si volta verso il Risorto e lo identifica. Lo chiama *Rabbuni*, maestro mio, come facevano i primi discepoli. Tornata di nuovo in mezzo alla comunità, annuncia il suo incontro con Lui, esclamando: «Ho visto il Signore»; poi riferisce tutto ciò che le ha detto. Così ella dimostra di aver compreso la sua nuova condizione di glorificato e di essersi riconciliata con lo scandalo della croce. Come i discepoli di Emmaus, Maria di Magdala diventa testimone attraverso il racconto della propria storia.

Un itinerario di iniziazione alla fede giunge al traguardo quando si riesce a cogliere la logica profonda della propria storia, con i suoi successi e i suoi fallimenti e si è pronti a raccontarla, regalandola ai fratelli. In ogni esperienza cristiana non può mancare il momento della condivisione: per crescere nella fede, è necessario che qualcuno si fermi e inizi a parlare e a condividere il proprio vissuto. La testimonianza, personale e comunitaria, è oggi una delle forme più efficaci di evangelizzazione nei luoghi del vivere quotidiano, soprattutto in famiglia: ci fa bene raccontare la nostra fede ai figli, al marito, alla moglie, agli amici, ai genitori. È un modo di annunciare semplice e vivido, alla portata di ognuno: non tutti sanno predicare o tenere una lezione o una catechesi, ma tutti possono imparare, con umiltà, l'arte di raccontare la propria vita e ciò che Dio vi compie, se l'hanno incontrato.

Pur riconoscendo che la famiglia, oggi, non riesce ad assolvere da sola il proprio compito di educazione alla fede, non ci si può rassegnare a discorsi catastrofici. Non basta fare analisi e offrire statistiche, se poi le esigenze della famiglia non vengono poste al centro dell'interesse pastorale delle nostre comunità. Di fatto, si continua a pensare che sia compito della famiglia fare tante cose; ma spesso viene lasciata sola, senza sostegni efficaci, perché possa perseverare e trasmettere il dono che essa stessa è e che ha ricevuto.

Il Risorto, staccando Maria da sé, la orienta a vivere il rapporto con lui in modo nuovo nella comunità: «*Va' dai miei fratelli e di' loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*» (20,17). Con la Pasqua, Cristo diventa una cosa sola con la Chiesa. È lì che il credente vede il corpo del Risorto e interagisce con lui: la comunità credente è la nuova presenza del Cristo risorto, nuova famiglia di *fratelli* che possono riconoscere la paternità di Dio, perché condividono con il Figlio le sue prerogative filiali.

#### RICEVETE LO SPIRITO SANTO

Anche quando è rinchiusa in se stessa e vinta dalla paura, come sulla difensiva, il Risorto raggiunge la sua comunità. Ponendosi in mezzo ai discepoli, Egli ridona speranza e li riapre alla vita, mostrando le mani e il costato, cioè i segni di un amore che si è spinto fin dentro la morte per sconfiggerla del tutto. Allora i discepoli si aprono alla gioia e accolgono il dono della pace. Il Risorto li invita a superare l'isolamento mandandoli nel mondo come Lui è stato mandato dal Padre (cfr. 17,18) e chiede anche ai suoi di uscire da sé, dai propri schemi, dalle proprie sicurezze, dalla propria volontà autoreferenziale. Come ama ripetere Papa Francesco: «Una Chiesa che non esce fuori da se stessa presto o tardi si am-

mala nell'atmosfera viziata delle stanze in cui è rinchiusa. La malattia tipica della Chiesa è l'autoreferenzialità, guardare se stessi, ripiegarsi su se stessi... una specie di narcisismo che ci porta alla mondanità spirituale e al clericalismo sofisticato» (*Conferenza episcopale Argentina, 2013*).

Lo Spirito del Risorto sprona i discepoli, di ieri e di oggi, a uscire per compiere la propria missione. In obbedienza alla Parola di Gesù e agendo in sinergia con Lui per mezzo del suo Spirito, i discepoli diventano capaci di attrattiva: il compimento della Pasqua di Gesù è la possibilità per tutti di vederlo e di entrare sempre meglio nella comunione che sussiste tra di loro: fatta di reciprocità quotidiana e di concrete relazioni di amore, è in grado di suscitare la fede del mondo; è condizione stessa perché il mondo creda.

#### A CHI RIMETTERETE I PECCATI SARANNO RIMESSI

L'esperienza più alta del dono di Dio che abilita l'uomo a una vita cristiana adulta è quella del perdono: l'incontro con la misericordia divina è ciò che più manifesta l'agire di Dio per mezzo del suo Spirito, poiché Egli solo può perdonare i peccati (cfr. Mc 2,7). Perdono è parola originaria di Dio e sua esclusiva; misericordia è il suo nome proprio. Non a caso l'itinerario narrativo del quarto Vangelo si apre con la testimonianza del Battista che proclama: «Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29).

In molti casi tuttavia manca la percezione di aver bisogno del perdono di Dio: la sfida dell'annuncio cristiano consiste nel condurre le persone a maturare questa consapevolezza. La Chiesa obbedisce al mandato del Risorto di rimettere i peccati quando è in grado di offrire esperienze di redenzione, itinerari penitenziali che aiutino a lasciarsi raggiungere dalla bellezza sanante del Vangelo.

La prima grande tappa verso una fede matura deve dunque prevedere un cammino di purificazione del cuore come preparazione alla riconciliazione: accompagnare le persone, anche quelle in situazioni di vita più complesse, a percepire in modo pacificato e sincero il proprio limite di creature. Il vero peccato dell'uomo è l'autosufficienza, presumere di vedere senza vedere, come afferma Gesù nell'episodio del cieco nato: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite "noi vediamo", il vostro peccato rimane*» (9,41). Nella prospettiva nel Vangelo di Giovanni il mondo giace nella tenebra. La visita del Verbo-Luce apre all'umanità una possibilità di scelta: si può passare dalle tenebre alla luce e perciò dalla morte alla vita, oppure rimanere nelle tenebre. Non c'è altra via per promuovere la conversione dell'uomo che continuare ad annunciargli Cristo, alla luce del quale vediamo anche la nostra tenebra e la difformità del nostro volto dal suo.

Questo incontro con la parola del Vangelo che risana, oggi avviene per molti in età adulta, spesso in coincidenza di esperienze che impattano con la vita, sia liete che luttuose. Uno dei nodi pastorali più rilevanti del prossimo futuro è quindi la *riconsegna del Vangelo* agli adulti e ai giovani, soprattutto, a quelli che, battezzati o no, ormai non si riconoscono più nella cultura cristiana. Questi fratelli e sorelle attendono di scoprire il Vangelo in maniera viva, personale e consapevole. Il dono del Battesimo, anche se dimenticato, rimane comunque un seme sepolto in attesa di essere risvegliato. E coloro che lo riscoprono, magari dopo una vita passata lontano dal Vangelo, portano con sé una conoscenza profonda di quella cultura mondana di cui si sono a lungo nutriti. Per questo dobbiamo confidare che essi possano diventare capaci evangelizzatori del nostro tempo, in grado di dialogare in modo profondo con la cultura da cui provengono.

## OTTO GIORNI DOPO

«La sera di quello stesso giorno», Gesù appare ai discepoli, ma Tommaso non è con loro. Appena gli altri lo vedono, gli comunicano la gioiosa notizia: «*Abbiamo visto il Signore*»; ma egli non riesce a credere (20,24-29).

C'è un luogo e un tempo precisi che sono il contesto imprescindibile per vedere il Risorto: la comunità cristiana radunata nel primo giorno della settimana. Finché Tommaso non è in relazione con i fratelli nel corpo ecclesiale di Cristo, non può vedere e comprendere il mistero della Pasqua.

Otto giorni dopo, anche Tommaso è nel luogo giusto al momento giusto. Gesù si fa carico della sua incredulità e mostra ancora una volta le mani forate dai chiodi e il fianco trafitto dalla lancia, perché, solo riconoscendo la gloria del Trafitto innalzato da terra, si può giungere a credere. Sulla croce si è spinto fino a donare totalmente la vita: perciò i discepoli possono provare gioia anche dinanzi alle ferite e a segni di morte.

Come Tommaso, abbiamo bisogno anche noi dei fratelli nella comunità per continuare a vedere il Risorto. La loro vita e i loro gesti di donazione, quando sono autentici, lasciano trasparire le mani e il costato del Risorto, suscitando la gioia e muovendo alla fede. Questi gesti d'amore trovano la loro massima espressione nell'offerta che la Chiesa fa di sé, in Cristo, ogni volta che celebra l'Eucaristia. Celebrare l'Eucaristia nel giorno del Signore è scoprire che l'amore che mettiamo nelle occupazioni, negli impegni, negli incontri di ogni giorno, le gioie, le fatiche, i dolori e le preoccupazioni vissute nell'amore, trovano posto nell'offerta presentata sull'altare. Il pane e il vino che diventano Corpo e Sangue di Cristo contengono la 'farina' e il 'mosto' della nostra vita. Nella celebrazione eucaristica la nostra vita viene gradualmente modellata

nel suo corpo glorioso e portata, per mezzo di lui, nel seno del Padre, perché *in lui* nulla va perso (6,12).

«Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo»: in quel pane e in quel vino, divenuti corpo di Cristo, è tutta la nostra vita che sale ed entra in comunione con l'eternità di Dio. Nell'Eucaristia, già al presente, siamo ciò che saremo definitivamente in Dio. Lasciandoci coinvolgere, questo evento ci trasforma, poco per volta, finché potremo entrare nell'ottavo giorno, quello senza tramonto. Anche Tommaso, sebbene in un secondo tempo, vede le mani e il fianco di Gesù risorto, arriva a credere e pronuncia la più alta professione di fede di tutto il Vangelo: «*Mio Signore e mio Dio!*».

E NOI?

A noi non è dato di toccare con mano i segni della passione del Signore ma, in mezzo alla comunità e nel dono delle Sante Scritture, possiamo reperire segni sufficientemente credibili della presenza del Risorto. Il Sinodo porterà frutto se aiuterà noi, discepoli di oggi non troppo diversi dall'incredulo Tommaso, a riconoscere i segni della Pasqua che si dischiudono sotto i nostri occhi. Così anche noi sapremo recarci con coraggio nei luoghi di morte e incontrarvi la Vita, definitivamente innestati nel «mondo dei vivi».

L'itinerario di visione proposto a Tommaso termina con una beatitudine: «*Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*». A noi che «Vogliamo vedere Gesù» come i greci saliti a Gerusalemme per la Pasqua (12,21), Egli ribatte che si può credere in Lui senza vederlo in carne e ossa. Il corpo del Cristo risorto è indisponibile allo sguardo della Chiesa che è nel mondo; eppure ci sono molti segni visibili che attestano la sua presenza in mezzo a noi.

La Chiesa di Mantova, oggi più che mai, ha bisogno di acquisire uno sguardo contemplativo, capace di trasfigurare la dimensione simbolica del reale: è lo sguardo integrale di chi sa cogliere con i propri occhi – quelli del *corpo* e quelli dell'*anima* – ciò che gli occhi dello Spirito gli suggeriscono, perché «tutta la nostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,23). La purificazione dello sguardo è forse la sfida più grande che oggi attende la Chiesa per vedere Gesù! Il Vangelo di Giovanni ci assicura che lo sguardo acuto e profondo del Discepolo Amato può essere anche il nostro e quello della nostra Chiesa mantovana.



GLI ORIENTAMENTI  
IN ASCOLTO DEI PICCOLI GRUPPI SINODALI

*Gli orientamenti raccolgono i 495 consigli ricevuti dai Piccoli Gruppi sinodali durante la consultazione diocesana tenutasi da settembre a dicembre 2014.*

*Tra gennaio e giugno 2015, i componenti dell'Assemblea sinodale hanno letto i contributi pervenuti e li hanno approfonditi, suddividendosi in quindici commissioni di studio, una per ciascuna questione pastorale posta all'attenzione del Sinodo.*

*Il frutto del lavoro delle commissioni è stato condensato nel presente testo che racchiude la voce delle nostre comunità e che ha costituito la base per la riflessione successiva.*

## IL VANGELO DELLA COMUNITÁ

### NELLA PREGHIERA DI GESÙ

1. *«Il Signore Gesù quando prega il Padre perché ‘tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola’ (Gv 17,21-22) aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l’unione delle persone divine e l’unione dei figli di Dio nella verità e nell’amore. Questa similitudine manifesta che l’uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»* (cfr. *Gaudium et spes* 24).

2. Stupisce. La preghiera sale dal profondo della relazione di Gesù con il Padre e della storia condivisa con gli uomini e le donne del suo tempo. Gesù, Figlio e Fratello, traspare della bellezza del *noi*: pienezza di vita con il Padre e lo Spirito, pienezza di vita con volti e nomi concreti a cui si è unito e che ha unito a sé, perché fossero comunità per il mondo.

3. Nel desiderio orante di Gesù traspare quasi una preoccupazione: prega perché i suoi discepoli stringano tra loro legami che abbiano il sapore dell’amore che è Dio: capaci di riconoscere l’altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, di liberare dal male. Lo hanno sperimentato, perciò ne fanno partecipi gli altri.

### GESÙ CON I DISCEPOLI

4. I discepoli potranno fare miracoli e cose più grandi del Maestro, ma non sarà questo a mostrare Gesù. Essi andranno incontro al fallimento se non rimarranno nella forma in cui

Gesù li ha posti: attorno a Lui, con Lui, in Lui; fraternità che, sperimentando il perdono e la riconciliazione, fosse seminata nella terra del mondo, qualunque essa fosse: strada, rovi, terra buona. Come Gesù.

Questo sarebbe il Vangelo: uomini e donne che nel nome del Signore sperimentassero l'amore fraterno, in un cammino di redenzione, di consapevolezza di sé, della propria fragilità e debolezza, di una dignità riscattata dall'offesa del peccato e posta nel cammino della bellezza della Sposa, preparata per il Figlio di Dio.

#### CHIAMATI A LIBERTÀ

5. Mentre stavano con Gesù, la libertà era interrogata e mossa a scegliere: seguirlo, abbandonarlo, dare la vita per Lui, tradirlo? La fede dei padri e delle madri a quel punto non era più determinante. Forse pesava, forse aveva consentito di sentirsi un popolo privilegiato dentro una storia di salvezza; ma nulla poteva sostituirsi alla loro decisione dinanzi al Figlio di Dio, 'adesione libera e cosciente di adulti'.

Libertà e fede si ritrovano a dialogare nella insostituibile coscienza personale, santuario inviolabile, tesoro che ogni essere umano ha ricevuto in dono da Dio come luogo interiore per la sua relazione con Dio stesso; debitrice e responsabile dell'«esistere in relazione», rispetto al passato, rispetto al futuro, nell'oggi della decisione, considerata nel nostro tempo non necessaria, inefficace, procrastinabile.

6. A questo punto l'adesione alla relazione con il Signore Gesù poteva risolversi solo nell'obbedienza amorosa della fede. Ogni sua Parola era affidabile e credibile, quindi amabile. Gesù si è manifestato, si è fatto conoscere; è possibile una risposta vera e libera, secondo quella pedagogia di Dio che,

fin dalla prima alleanza, aveva liberato e poi offerto la condizione per rimanere liberi.

Morte e resurrezione, sprigionando il soffio dello Spirito, avrebbero vinto ogni paura e continuato a costruire con la ricchezza dei suoi doni la vita della Chiesa secondo la volontà di Gesù. La *traditio* riprende dalla consegna che Gesù ha fatto di se stesso, senza cancellare neppure uno iota, ma portando a compimento: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

#### LUNGO IL TEMPO

7. Ci sono riusciti i cristiani delle generazioni successive ad essere carne di Gesù? Le comunità neotestamentarie e successive ce lo raccontano e ci affascinano, mentre ne sospesiamo la tensione ideale, le fatiche, le responsabilità di mediazione tra antiche e nuove culture e l'assoluta novità del Vangelo, capace di stare al dialogo con tutte.

Ce lo racconta la storia della Chiesa. Un susseguirsi di luci e ombre, di figure comunitarie, in un cammino complesso perché la Chiesa, nel suo essere dono di grazia, ha una struttura umana: è *la comunità dei discepoli di Gesù Cristo*. Tale rimane quando diciamo popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo o quando emergono termini più sistematici come sacramento e comunione.

Questa generazione di credenti mantovani è carne di Gesù? È la sua comunità?

#### QUELLA 'CERTA SIMILITUDINE' CHE INQUIETA

8. La sapienza storica del cammino ecclesiale è dono e fa essere in comunione con la tradizione, ben sapendo che *'Ecclesia semper reformanda est'*. Effettivamente la comunità ecclesiale ha fatto un cammino di rinnovamento, passando da una

fedè trasmessa e ricevuta prevalentemente come obbedienza a precetti, ad una fedè che mette piú in evidenza la libera adesione al dono di Dio. Ma le persone sono libere se in relazione con gli altri e per gli altri e questo conferma la dimensione comunitaria della fedè che risponde al gesto originario di Dio, gesto libero di amore finalizzato alla comunione.

9. L'approccio alla fedè ha nella parrocchia il suo riferimento piú comune, anche se non esclusivo; lo sviluppo di associazioni, gruppi, movimenti conferma la forte valenza della dimensione comunitaria della fedè.

Concretamente la parrocchia è comunitá ecclesiale autentica dove il riferimento a Cristo deve essere esplicito e avere il valore di una scelta: la scelta fondamentale della vita che si concretizza nella vita pratica di ogni giorno e dove si conviene insieme per stare uniti nella carità e si ascolta e si celebra la Parola di Dio<sup>3</sup>.

10. C'è la *meraviglia*: il fatto di ritrovarsi insieme, chi piú spesso e chi solo ogni tanto, è dono grandioso. Piccole o intense relazioni; strette di mano, accoglienza reciproca; starsi vicino e accettare l'altro accanto a sé. Pronunciare le stesse parole e cantare lo stesso canto. Condividere le nascite e i funerali, le emergenze, le crisi e gli eventi felici... Che ci siamo e che siamo insieme, oggi non è così scontato. L'olio del Signore unifica, facilita relazioni e incontro, crea fraternità e comunione e ci segna tutti dello stesso profumo. Ammorbidisce le asperità, allevia le punture, abbellisce qualche bruttura.

Guardiamo le nostre comunitá proprio così, come il miracolo e la grazia del ritrovarsi insieme, come si è. Piccoli e anziani, giovani e adulti, persone di cultura con quelle umili, chi è pieno di risorse e chi invece fa molta fatica: è un miracolo

3. Mons. Carlo Ferrari, Intervento alla Settimana pastorale 1976.

di grazia che almeno ogni tanto dovrebbe stupirci e lasciarci ammirati dell'opera del Signore.

11. Ci sono le *difficoltà*: non ci si chiede se le nostre comunità sono realmente evangelizzate e se le nostre proposte e gli stili che ci caratterizzano sono davvero evangelici e capaci di provocare i fratelli e le sorelle.

Altri aspetti che emergono: l'idea prevalente di comunità gerarchica e clericale, erogatrice di servizi (in particolare al povero); i limiti di un riconoscimento affidato alla sola appartenenza anagrafica; i cammini senza progettualità e la conseguente ripetizione alienante e spersonalizzante; il sovraccarico di impegni per alcune persone; il non cogliere i fondamenti comuni, spostando l'attenzione a settori e specializzazioni; le interruzioni nella comunicazione a vari livelli; la non sufficiente comprensione delle unità pastorali nelle loro potenzialità e peculiarità.

E ancora: strutture culturali, schemi mentali e pregiudizi filtrano e ostacolano il rapporto con gli altri; perdono di significato i simboli e la rilevanza culturale e pubblica delle comunità cristiane.

Le comunità faticano a sviluppare relazioni autentiche e fraterne che consentano la presa di coscienza delle proprie fragilità, per poterle abitare incontrando quelle degli altri. Nella complessità del contesto relazionale (fuori e dentro la comunità cristiana) si diffondono nuove modalità di legami non sostenute da una necessaria riflessione. L'accelerazione e il mutamento continui lasciano emergere aridità e povertà nella qualità delle relazioni, che restano a volte superficiali.

12. *Fino al nodo*: la difficoltà a cogliere l'aspetto comunitario della nostra Chiesa, il passaggio da un fare come singoli a un fare come comunità.

## LA VISIONE

13. Gli occhi vedono la comunità, il cuore la desidera, i pensieri hanno le parole per narrarla. L'esperienza di comunità c'è, altrimenti non se ne potrebbe parlare.

Essa non è solo un gruppo umano, ma è formata da persone che hanno incontrato e visto Gesù e che provano a restituire quello che hanno ricevuto. Il cristiano è un innamorato di Gesù. È fondamentale ripartire da Lui. Qui è in gioco l'autenticità della comunità cristiana, possibile se ci sono ascolto della Parola, preghiera, formazione che alimentano una solida vita spirituale.

«*Armonia, testimonianza, cura dei bisognosi*: sono le 'tre pennellate' dell'icona che raffigura una comunità cristiana, opera dello Spirito Santo sul modello di quel 'popolo nato dall'alto' formato da persone 'che ancora non si chiamavano cristiani' ma sapevano dare testimonianza di Gesù Cristo».<sup>4</sup>

*La comunità è innestata in Cristo*

14. Innestata in Cristo, la comunità cristiana è quella in cui è possibile vivere relazioni autentiche e generative che consentono di ritrovarsi insieme: per lasciarsi educare dalla Parola, per celebrare l'Eucaristia, per esprimere una vita di carità, di annuncio, di preghiera, di gestione evangelica dei beni (cfr. Atti 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16).

Piccole comunità che poggiano sul fondamento dell'Amore trinitario, di questo si nutrono e da questo si lasciano trasformare per essere segno di carità, non in nome di un settore o di una specializzazione, ma della conformazione a Cristo che ha dato se stesso perché noi potessimo ritrovare la comunione con il Padre e i fratelli. La fragilità e la debolezza sono caratteristiche costitutive delle relazioni, diventano elemento

4. Papa Francesco, 29 aprile 2014 (da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.097, Merc. 30/04/2014).

dinamico del cammino spirituale della comunità attraverso l'incontro, l'accoglienza, l'attenzione e la vicinanza alle persone. È la comunità desiderata.

*La comunità è fraternità*

15. La condizione perché la comunità manifesti il volto che Gesù ci ha rivelato di Dio Amore è la fraternità: relazioni buone tra fratelli, costitutive e fondanti.

Una comunità che fa dell'accoglienza un ministero, che ascolta e dialoga con il mondo, con spirito di servizio; una comunità 'diversa', dove ci si conosce nella stima reciproca, dove sono possibili relazioni calde, vere, umane, affettive, accoglienti sia con chi vive già l'esperienza parrocchiale sia con i nuovi arrivati.

Il clima di una comunità cristiana allora è familiare, favorisce la comunicazione, crea unità, suscita corresponsabilità. Una comunità fraterna che ha investito nella preghiera e nelle relazioni interpersonali riesce meglio ad essere segno di carità: il dialogo, il sostegno nelle difficoltà e l'aiuto materiale, il farsi carico dell'altro, l'ospitalità diventano espressioni naturali della comunità stessa.

È una comunità che merita tempo, tempo da rendere 'abitabile' qualificando gli impegni che contribuiscono a renderla luogo accogliente, armonioso, familiare.

'Mattone' del tessuto sociale della fraternità è la *fiducia*, elemento fondante della convivenza umana, la cui esperienza comunque non può essere data per scontata. Da essa si determina un percorso di donazione che da Dio arriva all'uomo, il quale ne fa dono ad altri: prende forma così la comunione.

*La comunità è missionaria*

16. Le relazioni sono il luogo e lo stile di evangelizzazione. Esprimono il desiderio di incontrare e incontrarsi, di

confrontarsi, di raccontarsi e condividere anche le esperienze di fede, di sentirsi accompagnati, di dialogare fra pari e fra generazioni: in Diocesi, nelle unità pastorali, negli oratori, ma anche nei luoghi 'altri' del territorio (piazze, giardini, bar) e della vita quotidiana. Incontrarsi per formarsi ma anche per socializzare.

La relazione, tratto fondamentale che attraversa tutta l'azione evangelizzatrice, va particolarmente curata: quella fondata con Dio, che motiva e alimenta la missione; le relazioni all'interno della comunità parrocchiale tra presbiteri, religiosi, laici; le relazioni con le persone che avviciniamo nei vari ambienti di vita o che si avvicinano alla comunità; le relazioni tra Uffici/Centri diocesani e le parrocchie. La fiducia è l'anima delle relazioni che crescono insieme ma anche possono inaridirsi ostruendo un cammino di crescita costruttiva.

#### RIPARTIRE DALLA COMUNITÀ

17. Una pastorale che si rivolga direttamente agli adulti e ai giovani adulti è indispensabile per formare comunità fraterne fondate sull'amore. Se ci si rivolge ai piccoli, questo sia a partire dagli adulti.

Ripartire dalla comunità e dalle relazioni è un cammino di riconoscimento dell'identità che la fede dona ai credenti: un'esperienza di appartenenza che si realizza meglio e più frequentemente nelle piccole parrocchie, mentre risulta più difficile in quelle grandi. Una comunità deve essere di piccole dimensioni: l'esperienza fraterna, per esistere e crescere, ha bisogno di conoscenza reciproca, di relazioni autentiche e affettive, di dialogo frequente, dinamiche 'orizzontali', un territorio comune, la possibilità di chiamarsi per nome.

18. Perché esistano comunità cristiane caratterizzate da relazioni è necessario che gli adulti esprimano la propria ade-

sione libera e consapevole; il contesto culturale esige oggi la scelta e la Chiesa ha il compito di accompagnare le persone in questo cammino di responsabilità.

Tutto ciò avviene a partire dalla vocazione personale di ciascuno/a: è il Signore che chiama a far parte della Chiesa e a servirla e, attraverso di Lei, a servire il mondo.

19. Le vie per ripartire dalle comunità, ad ogni suo livello, sono:

- il servizio della Parola che fa nascere la fede e l'assenso alla Rivelazione dell'amore di Dio;
- l'esperienza dell'appartenenza alla comunità, in risposta alla chiamata di Dio e all'accoglienza dei fratelli;
- momenti comunitari, occasioni di ascolto, di confronto, di condivisione delle proprie esperienze di fede e di vita, senza pregiudizi, accogliendo la diversità come ricchezza, momenti dove si costruisce la fraternità e si vive con gioia la comunione;
- l'importanza della comunicazione per una conoscenza e valorizzazione delle ricchezze presenti nella comunità;
- l'adozione di strumenti oggettivi e specifici a servizio delle relazioni sperimentate nella reciproca fiducia.

Chi intraprende queste vie è la comunità stessa, con le sue risorse e i suoi doni.

20. Ripartire dalla comunità vuol dire dare visibilità a quanto annuncia e fare scelte pedagogiche, in una prospettiva di formazione spirituale permanente, che promuovono:

- la capacità di sperimentare nuovi percorsi di autenticità e di relazioni fraterne;
- l'attitudine ad incontrare, cogliere e accogliere situazioni difficili e complesse, perché le comunità non siano marginalizzanti;

- l'acquisizione di uno stile sobrio di vita visibile anche nella gestione dei beni che renda esplicita la dimensione della carità;
- l'aiuto ai cristiani a fare coerenti scelte individuali nei vari ambienti in cui vivono, operando per la giustizia e per il rispetto della dignità di ogni persona.

21. Ripartire dalla comunità vuol dire rinnovare ed estendere le relazioni: ogni persona ha accesso ad altre persone che a loro volta vivono altri legami. È il contagio delle relazioni che può formare un nucleo vivo, fraterno orientato a Cristo e alle realtà ultime. Tessere relazioni interpersonali è una vera e propria opera di evangelizzazione che ha nella comunità il suo spazio generativo.

Oltre le dinamiche organizzative e la singolarità dei contesti, la comunità cristiana dovrebbe essere il contenitore di processi di accesso 'obliqui': si tratta di intercettare e interessare i soggetti ad uno ad uno, in un cammino personale, propedeutico ad un successivo inserimento nella comunità.

22. La ricerca di nuove configurazioni della comunità ecclesiale riconosce la pluralità di modelli compresenti, inseriti in un contesto di progettazione pastorale, non solo di innovazione/rivisitazione dei metodi. Non persegue perciò la riduzione ad un modello esclusivo.

23. Le comunità generano comunità e in questo si rendono missionarie. Insieme potranno fare della parrocchia una 'comunità di comunità', come sollecita papa Francesco, al numero 28 della *Evangelii gaudium*: «*La parrocchia è comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano*

*ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».*

#### CHIESA, PARROCCHIA, COMUNITÀ

24. Esperienze in atto confermano che all'interno della parrocchia, punto permanente ed essenziale di riferimento, le piccole comunità possono diventare un dispositivo fecondo di fraternità e comunione. Sono destinate infatti a diffondersi e a moltiplicarsi, sostenute da quelle ministerialità necessarie ed essenziali per garantirne l'identità e la vitalità ecclesiale. La parrocchia, così pensata, si orienta a comporsi di *piccole comunità di vita cristiana* (gruppi di famiglie, associazioni, movimenti, gruppi del vangelo, comunità di vita religiosa) la cui consistenza numerica sarà determinata dalle situazioni concrete.

25. Le piccole parrocchie (nella nostra Diocesi sono 108 quelle al di sotto dei 2.000 abitanti, circa il 65% del totale) possono essere facilitate dalle loro dimensioni per rispondere alla missione evangelizzatrice. All'interno di un'unità pastorale qualche parrocchia molto piccola, senza parroco residente, si è già trasformata di fatto in questa realtà.

26. Nelle parrocchie più grandi l'azione pastorale può orientarsi a generare gradualmente – nelle zone, nei quartieri - piccole comunità che si ritrovino per l'ascolto della Parola e la preghiera, per condividere le attenzioni e il servizio alle diverse situazioni di bisogno, per lo scambio di informazioni e comunicazioni sulla vita della parrocchia e della Diocesi. Si valutano positivamente le esperienze pastorali di quartiere.

27. Le unità pastorali sono uno strumento a servizio della vita delle singole comunità, secondo il principio del-

la sussidiarietà. La loro funzione è di ampliare l'orizzonte formativo delle comunità, dilatando le relazioni, impedendo l'autoreferenzialità, attivando le opportunità missionarie. Ne sarebbero interessati in particolare gli ambiti della liturgia, della missionarietà, della carità, della pastorale giovanile e di quella familiare.

L'unità pastorale a fronte dell'attuale fatica della conoscenza tra le comunità incoraggia momenti di convivialità, di preghiera liturgica, di progettazione pastorale, iniziative ed esperienze condivise, il confronto tra i presbiteri, la circolarità dell'informazione e della comunicazione. Diventa laboratorio di sinodalità. Un organismo di riconoscimento delle comunità e della relazione tra esse, quale intende essere l'unità pastorale, ha senso se queste, dallo scambio reciproco, ne guadagnano un di più di vita e di amore.

28. Anche la struttura pastorale delle unità pastorali e delle parrocchie, pertanto, dovrebbe rispondere all'accrescimento della vita di fede e all'incremento delle relazioni fraterne: il vivere comunitario ecclesiale infatti usufruisce di relazioni e organizzazione come aspetti complementari e non escludenti.

29. Se la pastorale è «la capacità della comunità nel suo insieme di prendersi cura in modo organico, capillare, diversificato, dell'annuncio del Vangelo, della crescita delle persone, in particolare quelle indebolite e rese fragili dai disagi esistenziali, dalle difficoltà di ogni genere»<sup>5</sup>, allora è necessaria una seria riflessione sulle scelte che fanno di una parrocchia una comunità in cui l'amore fraterno, visibilmente sperimentato nel nome del Signore, possa diventare annuncio evangelico.

5. Vescovo Roberto Busti, Intervento nell'Assemblea sinodale del 22 marzo 2015.

30. Siamo all'ombra del Concilio che delinea la Chiesa come popolo di Dio: popolo messianico che ha per capo Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il nuovo precetto di amare come Cristo. È piccolo gregge, costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità (cfr. *Lumen gentium* 9) in cui fra tutti vige una vera uguaglianza nella dignità (cfr. *Lumen gentium* 32). È una Chiesa solidale col mondo, aperta a leggere i segni dei tempi, in dialogo con altre culture e religioni, vicina alle persone, capace di praticare la gioia dell'evangelizzazione.

## DISCEPOLI E PROFETI, FORMATI DALLA/ALLA SINODALITÀ

### UN COMPAGNO INSEPARABILE, LO SPIRITO SANTO

31. Abbiamo una compagnia che *rimane* con noi per sempre: è quella dello Spirito Santo, la *memoria* di Gesù, delle sue parole, dei suoi gesti. «*Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (Gv 14,26). È anche guida a tutta la verità, perché è Lui stesso lo Spirito di verità: «*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future*» (Gv 16,13).

32. Gesù promette ai discepoli che non saranno soli e senza sapere cosa dire, dove andare, da chi lasciarsi guidare. Lui resterà la Verità per i suoi e per quanti vorranno aprirsi all'annuncio del Vangelo e accogliere la sua persona. Per questo si consegna allo Spirito, il primo evangelizzatore dei cuori e delle strade, 'amico inseparabile' anche degli uomini dopo esserlo stato del Figlio di Dio.

33. Lo Spirito Santo fa riconoscere Gesù come la Verità che si è fatta carne. È Gesù la Parola di verità che lo Spirito ci ricorda. Non semplicemente lo riporta alla mente, ma ce lo fa incontrare nella famiglia, nella comunità, attraverso testimoni ed educatori, nelle vicende tristi e gioiose dell'esistenza e ci guida a riconoscerlo in mezzo a noi. Il centro della vita dei cristiani e dell'agire ecclesiale è il Risorto, 'un esempio di vita' da vedere e nel quale riconoscere un modo 'alto' di relazionarsi, anche con chi vive nel dolore, nella sofferenza, nella malattia. È di Lui che lo Spirito impregna lo sguardo dei discepoli.

34. Lo Spirito scrive nei cuori questo ‘esempio di vita’ che non rimane esterno alla persona, come qualcosa da ammirare e imitare, ma le diventa familiare, fino ad essere esperienza di comunione con Gesù. È un processo di trasformazione, di conversione del cuore, dei pensieri, di uno stile di vita.

Quest’opera dello Spirito, di Gesù e del Padre insieme, suscita il dono dell’‘intelligenza delle cose di Dio’, criterio di vita, di orientamento e di guida, di valutazione nelle scelte e nell’agire quotidiano.

#### NELLA VITA DELLA COMUNITÀ

35. La Chiesa tutta, intesa come popolo di Dio, partecipa dell’azione di Cristo e ogni battezzato è discepolo missionario dentro una comunità cristiana, dentro una Chiesa particolare e ha il compito di portare questo annuncio capace di dare senso alla vita propria e a quella degli altri.

36. La strada dei discepoli missionari di Cristo, provenienti da esperienze diverse, portatori di vocazioni diverse è la stessa, segnata dal Vangelo.

Si fanno soste insieme: per condividere la gioia e la fatica del momento che si vive, la ricchezza delle ispirazioni dello Spirito per tutto ciò che interroga e disorienta, il desiderio sincero della fedeltà al Signore nella storia e nella compagnia degli uomini.

37. Tante e diverse le scene che si ripresentano su questa via: quella dei discepoli di Emmaus, delusi e di nuovo presi nell’incanto dell’incontro con Gesù; di Pilato, incapace di verità e responsabilità nel suo servizio alla giustizia; o la scena delle stragi provocate da Saulo, o ancora del fallimento della missione paolina nell’areopago. Ma anche la scena della morte mite di Stefano, dei tanti nomi maschili e femminili saluta-

ti con affetto da Paolo, grato per la collaborazione apostolica all'edificazione della comunità.

38. Le soste della Parola, del confronto, della fraternità aiutano tutti a crescere in solidità e maturità. Un po' dello sguardo e del cuore di Dio è penetrato nello sguardo e nei sentimenti personali e comunitari. Si è attivata la via del discernimento.

#### FEDE E CAPACITÀ DI GIUDIZIO

39. Così è tutta la vita ad essere guidata da Dio, non qualcosa, non un po' di tempo, o qualche momento e situazione. La fede orienta tutta la vita, è un modo 'altro', nuovo, evangelico di vivere in ogni ambito dell'esistenza e rende i credenti 'pronti a rendere ragione della speranza che è in loro' (cfr. 1Pt 3,15). La fede è la vita stessa e mostra tutto il suo valore fondativo per la famiglia e la società, per la politica e l'economia, per il lavoro e l'ambiente.

40. Il credente non è uno sprovveduto: il Battesimo ricevuto gli consente di cogliere le conseguenze della fede che la comunità cristiana gli ha trasmesso, la ricchezza che la Rivelazione riversa sulla propria vita e sul vissuto ecclesiale.

Questa capacità di giudizio che viene dallo Spirito riguarda la vita in quanto tale: il *sensus fidei* illumina l'intera esistenza e consente una lettura cristiana della realtà e della storia.

Come afferma il Concilio Vaticano II: «*Per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero..., il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte, con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita*» (cfr. *Lumen gentium* 12).

## FERMENTI DI VITA

41. Dentro una realtà in rapida trasformazione che coinvolge la vita di ogni giorno e riguarda tutti, ci sono fermenti di vitalità: la consapevolezza dell'impegno ad essere profeti, testimoni e annunciatori di Gesù Cristo e che chiede stabilità e concretezza, un vissuto cristiano che testimonia gioia ed esprime la bellezza del Vangelo, la disponibilità a comprometersi nel cammino comune, offrendo il proprio esempio.

42. Sono fermenti personali e comunitari che affrontano il contesto secolarizzato: la mancanza di riferimenti antropologico-esistenziali in un orizzonte eterogeneo di prassi e modelli; le criticità degli stili di vita che rendono difficile elaborare una risposta equilibrata a partire dal messaggio evangelico; visioni della vita non più socialmente condivise e che chiamano in causa l'accoglienza da parte della Chiesa

43. Sono fermenti di credenti al servizio di credenti che si sentono a volte autosufficienti oppure disorientati, con una fede fragile, a rischio di devozionalismo e incoerenza, affaticati nell'andare controcorrente, come se si trovassero nella condizione di separazione tra la vita e la fede, separazione che genera forme di spiritualismo disincarnato o, al contrario, di pragmatismo non ispirato dal Vangelo.

## SI DIVENTA TESTIMONI

44. In un contesto secolarizzato, possiamo e dobbiamo offrire una testimonianza comunitaria essenziale, credibile e coerente per costruire fiducia, nei luoghi che i laici frequentano e nelle forme a loro proprie.

45. Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza

za di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15; *Lumen gentium* 12).

46. Il lungo processo personale e comunitario, animato da dinamiche umane relazionali per una vita spirituale solida, conduce a divenire testimoni che sanno dire con la vita e, se necessario, con la parola, il pensiero di Gesù nelle varie situazioni che quotidianamente incontrano. 'Vedere Gesù' impegna tutti a mostrarlo in prima persona con i comportamenti, con scelte concrete e coerenti all'interno delle comunità cristiane e nella società.

47. La strada maestra per fare passi avanti è cambiare se stessi e rafforzare l'impegno per la carità, testimoniando la fede nella consapevolezza che come cristiani si vive la carità non soltanto nell'attenzione concreta e nel servizio alle povertà, ma in ogni occasione, tempo e luogo del quotidiano: ovunque ogni membro della comunità manifesta il volto di Gesù e lo riconosce negli altri. È il momento della testimonianza personale e della comunità nel suo operare. Le comunità cristiane e i singoli, vivendo la fede, sono testimoni della libertà di Cristo e il modo in cui la libertà è vissuta va mostrato personalmente e attraverso la vita della comunità.

#### DISCERNIMENTO E STILI DI VITA

48. Il cristiano frequenta i luoghi dove pulsa il cuore dell'umanità. Come essere 'nel mondo' senza essere 'del mondo' e come riconoscere il proprio del cristiano cercando la conciliazione con altri stili di vita, sono domande necessarie affidate alla capacità di discernimento, sulla base di una solida vita spirituale, liturgica, testimoniale.

49. Lo stile di vita del cristiano si attua e descrive nelle

testimonianze concrete di carità, perdono e solidarietà: le sue 'forme essenziali' riguardano tutti, in ogni scelta di vita.

Il rispetto della dignità della persona, la passione per il bene comune, la responsabilità verso tutti e soprattutto verso i più deboli, il perseguimento della giustizia, la lotta per un'equa distribuzione dei beni, la costruzione di esperienze di pace sono valori fondamentali del vivere sociale, da alimentare e difendere. Sono espressioni del Regno di Dio che cresce e si diffonde, costruendo un mondo migliore. L'esperienza di Dio non può che mettere in cuore il desiderio del bene degli altri. Il messaggio sociale del Vangelo va diffuso con semplicità e testimoniato nella vita di tutti i giorni.

50. Alla testimonianza segue l'adozione di stili di vita coerenti all'obiettivo del bene comune, ovvero caratterizzati da sobrietà, sostenibilità, atteggiamento critico e consapevole verso tutte quelle scelte in campo economico, sociale ed ambientale che vengono compiute quotidianamente. Occorre anche interrogarsi e valutare quale modello di sviluppo economico, sociale e ambientale risponda meglio all'obiettivo universale del bene comune.

51. Il discernimento ha un ruolo importante per poter migliorare e lavorare sulla qualità del tempo, perché la fede ci aiuta a dare le priorità. Il tempo coltiva la dimensione della pazienza, come capacità di reggere nelle difficoltà e di accompagnare i tempi della maturazione e della semina.

#### LO STILE SINODALE: ESPERIENZA E FUTURO

52. *«Oggi è importante iniziare processi ... il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce.... Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (Evangelii gaudium 223).*

53. La costituzione dei Piccoli Gruppi sinodali è stata un'esperienza importante perché ha costruito fiducia, ha rafforzato il senso di appartenenza alla comunità, perché ci si è sentiti ascoltati, coinvolti e responsabilizzati: questa è la direzione. La valutazione positiva del metodo del discernimento comunitario si proietta sul futuro dell'agire pastorale: gli auspici già espressi in passato, vengano perseguiti realmente e si dia continuità all'esperienza sinodale come 'stile' delle parrocchie e delle unità pastorali.

54. Il cammino sinodale dovrebbe diventare lo stile di vita della nostra Chiesa: un movimento che, partendo dalla storia e dalla sapienza presente in ciascuna comunità, sia aperto alle trasformazioni che l'incarnazione del Vangelo rende necessarie in quel tempo ed in quel luogo. Con il passo proprio di ciascuna comunità.

Uno stile sinodale reale e duraturo, fatto di ascolto, confronto e condivisione fraterna, è da mantenere o cercare di costruire là dove non è stato ancora sperimentato nella comunità.

55. Una riflessione più articolata è opportuna per individuare strutture organizzative pastorali che rendano possibile lo stile sinodale delle comunità e favoriscano la corresponsabilità tra laici e presbiteri, nel superamento di possibili tensioni relazionali e ministeriali.

56. *«...rivolgamoci ad un 'resto', rivolgamoci ad un 'seme', rivolgamoci ad un 'lievito'. Il cristianesimo si propaga per 'contagio' e il nostro ministero, a tutti i livelli, è un'azione contagiante che deriva da una pienezza che trabocca e si comunica agli altri, si irradia sugli altri ... la nostra attività deve incominciare da capo in questo senso, non in un altro»<sup>6</sup>.*

6. Mons. Carlo Ferrari, Intervento alla Settimana pastorale 1978.

## IL FUOCO E LE FONDAMENTA, LA VIA PER VEDERE GESÙ

### IL FUOCO CHE SCALDA

57. Celebrare insieme l'Eucaristia come festa di tutta la comunità e nutrimento per il cammino, imparare a vivere la comunione e la fraternità, approfondire e condividere la Parola di Dio, personalmente e in piccoli gruppi, ritrovarsi per momenti di preghiera, riscoprire l'accompagnamento spirituale come spazio in cui il cristiano verifica il proprio cammino alla luce della Parola è il *fuoco* che torna a scaldare il cuore. Mostra il volto bello e attraente di Gesù, dona il calore di una comunità, muove il desiderio di annunciare con la Parola e con la vita la Bella Notizia del Vangelo nei luoghi della vita quotidiana e alle persone che si avvicinano per vari motivi alla parrocchia. La domanda sacramentale costituisce uno spazio di incontro tra le famiglie e la comunità; alcune esperienze di servizio (volontariato, visita agli ammalati ecc.) possono essere soglie e opportunità per la ripresa del cammino spirituale e della testimonianza.

58. Il Concilio Vaticano II ha riconsegnato a tutti i credenti la Scrittura, ha parlato di partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa dei fedeli alla liturgia, ha collocato tutti nella comune vocazione alla santità, ha restituito alla solidarietà della Chiesa le gioie e le sofferenze dell'umanità che Gesù ha toccato e ha reso propria carne; ha compreso il principio di autorità dentro il dono della comunione dei carismi e dei ministeri; ha riconosciuto a tutti i cristiani la fondamentale vocazione alla profezia, al servizio, al sacrificio di lode.

59. La *comunità cristiana* è così 'casa' della Parola di Dio letta e meditata, sacramento della carità di Dio in mezzo al

suo popolo, è costituita di persone che pregano (individualmente e comunitariamente) per portare al Padre drammi e bellezze della vita umana. È 'vigna' del Signore che, lasciandosi coltivare, produce frutti: carismi, ministerialità, scelte di vita, testimonianza nella vita civile, professionale, capacità educative e di trasmissione della fede. La posta è molto alta: è in gioco la credibilità dei cristiani, ne va dell'annuncio del Vangelo e delle comunità a cui esso è affidato.

#### IN CAMMINO

60. La comunità vive di *questo itinerario spirituale fondamentale* che deve la propria solidità a Dio stesso: è Lui che fa la comunità, la nutre, l'accompagna, la converte. Da Lui viene la comunione.

È la via sulla quale si manifesta e si incontra una Chiesa vicina, che crea spazi di confronto e dialogo, formata alla fiducia, dallo stile materno, accogliente di chi è lontano o ai margini dell'esperienza comunitaria.

Nel clima attuale di incertezza e disorientamento, i cristiani possono donare una testimonianza umile di coerenza, apertura, accettazione, ascolto, vicinanza reale alle persone. Sono segni che provocano e accompagnano i timidi tentativi di ripresa di un cammino di fede e di relazioni.

61. La Parola, la liturgia (preghiera e sacramenti), la carità (relazioni e servizio) non sono semplicemente attività o mezzi, magari preferiti l'uno all'altro in base alla sensibilità o all'interesse, ma il modo di manifestarsi della comunità cristiana e della vita di ogni discepolo e discepola del Signore. Insieme e solo insieme, sono le dimensioni costitutive della fede, sono l'icona della vita cristiana.

Diventano efficaci quando tra le persone ci sono relazioni umane autentiche: queste costituiscono i pre-requisiti fon-

damentali della celebrazione della liturgia, della preghiera, dei sacramenti, del servizio che manifestano il rapporto con Dio e con la comunità. «*Se stai per presentare la tua offerta all'altare, e li ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello. Poi torna a offrire il tuo dono*» (Mt 5,23-24).

#### DIFFICOLTÀ TRASVERSALI

62. Il cammino comune della Chiesa come popolo di Dio è attraversato da difficoltà: la mancanza di condivisione, di dialogo e di accompagnamento nella preghiera tra i diversi ambiti pastorali all'interno della comunità; i limiti sperimentati nella collaborazione e, a volte, la disistima tra preti e laici; la fatica di relazioni autentiche e buone, contrassegnate da 'sudditanza, utenza o delega'.

Il dare ragione della propria fede non trova sempre gli adulti formati spiritualmente e teologicamente; prevale l'impegno di assistenza più che per una pastorale di accoglienza, vicinanza, compassione.

Al servizio e alla preghiera non sempre è riconosciuto lo stesso valore. I sacramenti sono intesi più come beni di consumo, servizi che la Chiesa eroga, si 'prende' la Messa per il precetto, ma rimanendo a distanza dalla comunità. Ci si chiede se la Bibbia sia fondamento della vita del cristiano che celebra l'Eucaristia, la cui assemblea risulta ancora clericocentrica. Non è evidente il coinvolgimento dei giovani, dei ragazzi e dei fanciulli nella partecipazione ai momenti liturgici.

#### IN PROSPETTIVA: RELAZIONI PER EVANGELIZZARE

63. Alle relazioni occorre dare maggiore attenzione in quanto elemento fondante della comunità. La Parola, la liturgia, la carità entrano nelle relazioni umane: le convertono, le

sanano, le ‘umanizzano’ fino a renderle parole della Parola, sacrificio di lode, dedizione nella misura del dono che è Gesù.

64. Alla radice c’è la presa di coscienza della proprie fragilità individuali e comunitarie. Il cammino comincia proprio da qui, da ‘umiltà profonda’ che conduce ad abitare e sentire la fragilità come spazio di incontro con Dio e di autentica comunicazione con i fratelli e con tutti.

65. Il prendersi cura delle relazioni all’interno delle comunità, l’educazione ad uno stile relazionale tra tutti i soggetti ecclesiali (presbiteri, laici/laiche e religiosi/e) diventano condizioni indispensabili per essere comunità di persone che si vogliono bene e condividono la stessa fede nel Signore; comunità missionarie che stanno dentro la vita del mondo, in relazione con gli uomini e le donne del proprio tempo, superando le autoreferenzialità ed aprendosi alla sussidiarietà insieme con le altre realtà del territorio.

66. Una comunità che si lascia evangelizzare è caratterizzata da relazioni benevole e positive, accoglienti, capaci di ascolto, di responsabilità, sensibili in particolare verso gli ultimi, aperte a sentire come propria la situazione di fragilità e povertà dell’altro, di ogni povertà. E’ la risposta alla domanda ‘Vogliamo vedere Gesù’.

67. Si evidenziano la chiamata personale del cristiano, in forza del Battesimo, ad evangelizzare e l’impegno a coltivare la propria formazione e spiritualità, a custodire nella preghiera, nell’ascolto della Parola, nei sacramenti, la grazia ricevuta. Dal costante lavoro su se stessi scaturisce la disponibilità ad accogliere l’altro. Dare e dedicare il tempo a tutto questo è ‘cristiano’; perché il tempo è dono di Dio.

## LE FONDAMENTA

### RISUONA NELLA CHIESA LA VIVA VOCE DEL VANGELO<sup>7</sup>

68. L'ascolto della Parola e la celebrazione eucaristica sono il fulcro della vita spirituale, che è vita in Cristo. La fiducia in Dio, come affidamento di se stessi e del rapporto con gli altri, viene da un maggiore e sempre più intenso rapporto con la Parola che deve essere potenziato e sollecitato nelle comunità. È un ascolto che crea rinnovamento nella vita dei credenti, determina la possibilità di una fiducia reciproca perché rende visibile un cammino di fede comune.

69. Il rapporto più profondo e consapevole con la Parola, una lettura credente, permanente, ordinata, caratterizzata anche dal confronto e dallo studio, ha nella *lectio divina* un'esperienza già praticata nelle parrocchie. Se ne riconosce la positività e se ne auspica la diffusione.

70. All'ascolto della Parola si affianca l'accompagnamento spirituale personale. In una società spesso disorientata e povera di solidi riferimenti, diventa oggi importante riscoprire e fare esperienza della 'compagnia' nel cammino della vita, una compagnia che precede, affianca, segue. È compito di paternità e maternità che nella comunità è riconosciuto per carisma e autorevolezza non solo ai sacerdoti.

### LA LITURGIA OPERA DI CRISTO E DEL SUO CORPO

71. La Liturgia è manifestazione della signoria di Dio, fonte di crescita e di consolidamento nella fede, momento di evangelizzazione. Celebrandola, tutta la vita è immersa nel mistero di Cristo e ritorna al quotidiano impregnata di Lui.

7. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16; cfr. *Dei Verbum* 8).

La preghiera e la liturgia sono gli aspetti più sottolineati e ritenuti fondamentali per costruire comunità cristiane.

72. Le relazioni cristiane raggiungono la pienezza della comunione nella celebrazione dei sacramenti, fondamento in ordine alla vita della Chiesa e delle singole comunità in cui questa si rende visibile.

La dimensione comunitaria è da riscoprire in tutto ciò che precede, accompagna e segue la celebrazione di ogni sacramento. La formazione, i percorsi, i tempi, i riti, devono poter riflettere la presenza di una comunità che nel suo insieme ne è soggetto responsabile.

73. Particolare attenzione è data al sacramento dell'Eucaristia che nella celebrazione domenicale è il momento culmine e fondante della comunione delle comunità cristiane e della vita di fede di ogni credente.

Nella domenica, giorno del Signore, si vivono le dimensioni di comunità, fraternità e missionarietà.

Fonte inesauribile di doni di grazia e di slancio evangelico, essa è l'alimento spirituale indispensabile per servire il Signore e la Chiesa.

Nelle celebrazioni non sempre si esprime la partecipazione piena, attiva e consapevole di tutto il popolo di Dio, in modo che se ne manifesti l'unità e la diversità dei carismi e dei ministeri.

74. È importante valutare i criteri per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia nella parrocchia. Per ridare vigore all'azione evangelizzatrice delle nostre comunità e valorizzare l'Eucaristia come momento fondante in cui la comunità si nutre e viene costituita come corpo di Cristo, evitando frammentazioni e dispersioni, si propone, dove possibile, la riduzione del numero delle messe. Così sono da valutare i casi di assenza del sacerdote residente o di ministro adatto

a custodire la presenza e il culto dell'Eucaristia. I ministri straordinari della Comunione eucaristica avranno un ruolo fondamentale in tal senso insieme ai Gruppi Ministeriali.

#### ALTRE FORME DI PREGHIERA

75. Oltre la celebrazione eucaristica, la comunità vive la liturgia delle ore, l'adorazione eucaristica e altre forme di preghiera da inventare o da riscoprire, perché possano accompagnare la vita quotidiana del credente, nei suoi tempi e nella sua struttura. Il cristiano infatti vive anche la preghiera personale, la preghiera come famiglia, la preghiera che unisce alla passione del Signore.

La preghiera per le situazioni di sofferenza, o in occasione di lutti (veglie di preghiera per i defunti) hanno nelle indicazioni della Chiesa dei riferimenti da tenere presenti.

#### LA CARITÀ DI CRISTO CI SPINGE

76. La carità, insieme alla Parola e alla liturgia che ne sono alimento, è dimensione costitutiva dell'essere Chiesa, è espressione della vita comunitaria, ai diversi livelli (parrocchia, unità pastorali, gruppi, associazioni, movimenti, Diocesi).

77. La povertà e la fragilità sono luoghi privilegiati dove vedere il volto di Gesù e il linguaggio dei segni lo esprime, sia nella società civile che nella comunità. Accompagna l'esperienza delle opere segno la realtà della supplenza a quanto non fanno gli enti pubblici in risposta alle necessità di persone e famiglie fragili.

L'attenzione non si ferma alle necessità materiali, ma si concentra sulle fragilità dei legami, soprattutto quelle legate ai giovani e alle famiglie: nuove situazioni di separazione, unioni di fatto, orientamenti diversi. È necessario costruire relazioni di ascolto e comprensione, perché l'esperienza della

comunità rimanga un punto di riferimento e di accoglienza, sanando possibili chiusure e allontanamenti.

78. Nei gruppi caritativi è prevalsa la dimensione assistenziale sulla dimensione pedagogica delle relazioni, la cura della fraternità.

La comunità attraverso i diversi ministeri opera perché si instaurino rapporti nuovi, accoglienti di chi è lontano, ma anche di chi è membro, ma non se ne sente parte.

In un'ottica di pastorale integrata, la comunità suscita punti di riferimento per conoscere le situazioni e accogliere le sollecitazioni, riflettere e trovare le modalità per rendere tutta la comunità attenta e sensibile, in modo che essa sia segno di profezia e di testimonianza dell'amore di Dio per ogni uomo. La comunità individua percorsi educativi nuovi, rispondenti alle vere domande dell'uomo contemporaneo, meno complessi in durata e struttura, capaci di far emergere nuove risorse.

79. La situazione sociale di difficoltà economica e la destabilizzazione delle tradizionali reti relazionali chiedono alle comunità cristiane il coraggio di vivere la condivisione come forma concreta di speranza. Condivisione non solo di beni e di denaro, ma soprattutto di tempo che ognuno può mettere a disposizione per servire secondo le proprie capacità.

80. La pastorale della carità è chiamata a curare gli aspetti culturali, etici, spirituali delle forme di impegno dei cristiani nel contesto ecclesiale e sociale, mettendo in rete le molteplici attività di carità e di servizio svolte.

#### LA RESPONSABILITÀ DEL FUOCO E DELLE FONDAMENTA

81. Con l'annuncio, nelle esperienze di vita, nei cammini educativi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, i disce-

poli sono testimoni e responsabili del fuoco e delle fondamenta, che alimentano il dono della fede in quel Dio che «ha riconciliato a sé il mondo in Cristo» (2Cor 5,19) e ha reso possibile un'umanità riconciliata.

82. Se davvero 'Vogliamo vedere Gesù' e desideriamo che sia visibile nel volto delle nostre comunità occorre educarsi alla contemplazione e alla preghiera, a un pensiero teologico e a una progettazione pastorale di tipo sapienziale, capace di esprimere «cose spirituali in termini spirituali» (cfr. 1Cor 2,13). Il dono dello Spirito nel Battesimo, ci rende figli nel Figlio e, conformandoci all'amore di Cristo, ci fa gustare la forza sanante dell'amore del Padre: diventano famigliari esperienze teologali di contemplazione.

83. Piccole comunità o piccoli gruppi fraterni/sororali, capillari e distribuiti nel territorio, vicini alla gente, che pregano, ascoltano la Parola, testimoniano la carità e vivono le diverse forme di ministerialità in uno stile di gratuità e di sinodalità, sapranno creare e intensificare occasioni di partecipazione e incontri di condivisione gioiosa delle personali esperienze di concretizzazione della Parola. Il metodo del cammino sinodale può fungere da modello e la parrocchia in molte occasioni è luogo di incontro e di gioia di piccole comunità.

## VOLTI DI UMANITÀ

### UNA GRANDE FAMIGLIA

84. La comunità cristiana si manifesta come un gruppo disomogeneo: per interessi, motivazioni, età, stati di vita, vocazioni. Essa è accogliente di tutti, offre un clima familiare: ognuno si sente a casa. È un popolo in movimento, come una carovana nel deserto, dove tutti viaggiano verso la stessa meta, affrontano difficoltà. Le differenze devono essere non solo accettate ma anche considerate indispensabili per la comune missione.

85. Sono i volti di uomini e donne, di persone dai tratti anziani o adulti, giovani o adolescenti, bambini. Sono volti segnati dall'apertura alla vita, dal crescere e dal declino. Sono volti di sposi, genitori, nonni; volti di consacrati e consacrate, volti di pastori; volti di educatori, di migranti, di volontari, di persone disabili. Sono volti di carcerati, di persone con varie forme di dipendenza; volti rigati dalle lacrime del lutto, dall'inesorabilità della malattia, volti di vedove e vedovi, di orfani.

86. Sono volti che hanno nomi, storie, appartenenze, personalità, lingua, cultura, costumi. Volti che si sono modellati dentro le relazioni (famigliari, amicali, di gruppo, comunitarie ...) e, a loro volta, diventano creative di relazioni, esposte anche al fallimento. L'altro/a mai è uno/a qualunque, un numero, una categoria. È sempre invece qualcuno di speciale, amato e voluto da Dio, riflesso nello sguardo commosso di Gesù, che si fa coinvolgere dalla folla ma è attento alla singolarità della persona che lo cerca, lo tocca o a cui Egli stesso si rivolge.

## OGNI VITA È PREZIOSA

87. Lungo le età della vita, debitrice l'una all'altra di un guadagno proprio di ciascuna di esse, legate da un profondo senso di unità, la persona forma la propria identità, unica e irripetibile, a partire dalla condizione originaria e definitiva di essere figlio/a. La persona è pur sempre la stessa, lo avverte di sé e lo avvertono gli altri, ma anche profondamente diversa nel tempo che segna i passaggi delle decisioni, la ricchezza o le ferite dei legami, progetti mancati e realizzazioni inattese.

88. Quello che ognuno/a è nella propria 'biografia esistenziale' ha il valore del dono di Dio che è la vita e il cammino di ciascuno, secondo il disegno di salvezza rivelato in Cristo Gesù. Un disegno di fraternità, di popolo, di famiglia universale in cui la persona trova se stessa.

89. Nella vita di una persona la vocazione è la questione della scelta di vita per eccellenza. Come ogni scelta cristiana anche quella vocazionale non può maturare se non a partire dall'accoglienza del dono di Dio, il seme della sua Parola che feconda l'esistenza e la rende capace di generare vita nel matrimonio, nella vita consacrata, nel ministero ordinato. Concerne non solo alcune vocazioni ma la vocazione cristiana stessa come chiamata alla fede e alla vita in Cristo nello Spirito.

## LA GRAZIA DELLA FRAGILITÀ

90. La condizione antropologica è segnata dalla fragilità individuale e relazionale, conosce anche gli abissi del male e del peccato. Nella sua distensione temporale è parte integrante dell'esperienza di fede, dell'appartenenza alla comunità, della ministerialità, della missione della Chiesa.

Nella complessità dei suoi elementi è la carne di Gesù, è Gesù stesso: lo incontriamo, lo tocchiamo, lo vediamo in ogni volto

di fratello e di sorella, reciprocamente. L'opera di Dio avviene attraverso le persone, la loro attenzione, il bene che comunicano: una mediazione che è 'accesso' all'esperienza dell'amore del Padre, 'tocca' le ferite, le attese, le delusioni e coinvolge in una possibile novità di vita, affidata alla libertà e alla responsabilità personali in un contesto comunitario attento e discreto. La comunità non sottrae il singolo alla sua condizione, ma lo accompagna perché ne possa scoprire il senso e prendere egli stesso posizione di fronte alla vita e alle scelte da operare.

#### RISVOLTI CRITICI

##### LA LIBERTÀ, IL LIMITE, IL PLURALISMO, L'INDIVIDUALISMO.

91. Nella società nella quale viviamo la persona sente l'urgenza di affermare la propria *libertà*, intesa come autonomia assoluta; l'uomo si sente libero da solo, *ab-solutus* da limiti. Nell'affermare se stesso, però, l'uomo si sente isolato e smarrito.

92. La fede penetra il desiderio profondo della libertà umana, che oggi abbiamo la possibilità di vivere come uomini liberi. In passato la libertà era spesso associata al concetto di liberazione dall'oppressione e dall'indigenza, al concetto di lotta per la giustizia sociale. Oggi, raggiunto un sufficiente e diffuso benessere economico, un sistema democratico stabile, il diritto alla scuola e alle cure sanitarie, all'assistenza sociale, l'uomo ha la libertà e la può usare. In questa situazione inedita risulta che essere liberi significhi, come per gli adolescenti, perseguire i propri obiettivi, sperimentarsi in modo individualista, senza un progetto, senza l'idea di un percorso e di un cammino di tipo comunitario. Libertà, crisi spirituale, crisi economica sono in connessione.

93. Molto radicata è la convinzione oggi che l'uomo debba essere perennemente sano, giovane, efficiente, una sorta

di 'superman' sempre uguale a se stesso. Venendo a mancare queste condizioni la vita sembra valere di meno. Il rischio è di vivere come se tutto fosse possibile, creando una sorta di illusione di felicità momentanea messa alla prova quando il limite effettivamente si presenta. Se la salute è uno stato di benessere psichico, fisico e sociale e se viene tolta la possibilità che essa si scontri con un qualsiasi limite, stare bene vuol dire assenza di malattia, da mantenere ad ogni costo.

94. Una ricaduta sul piano educativo è quella di evitare - dai bambini fino ai giovani - il contatto con la sofferenza nei suoi diversi aspetti.

Sul piano relazionale succede che l'anziano è sottratto al contesto familiare, clima difficile da ritrovare in una struttura. Con la tendenza a medicalizzare gli stati di vita colpiti dalla malattia, oggi si preferisce che l'assistenza e la morte avvengano o all'ospedale o in casa di riposo. La crescita dei più piccoli è impoverita della dimensione del prendersi cura, da scoprire in quanto ricevuta e donata.

95. La libertà è resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede, si vive in modo responsabile e generativo attraverso la consapevolezza del limite che nasce dal rapporto con la natura, con la realtà della malattia, con le necessità economiche, con il contesto sociale e culturale. In questo scenario, si ritiene importante riscoprire la persona umana in tutte le fasi della sua vita, anche in quelle che, per qualsiasi motivo, sono umanamente perdenti e che custodiscono possibilità di un benessere diverso e di positività nuove. Dall'origine al compimento di sé, la libertà della persona umana entra progressivamente in campo per scegliere e decidere, fino alla scelta definitiva dell'età ultima dinanzi alla morte. Diventa critica l'immagine della vita come sviluppo con punte di

realizzazione verso cui orientare tutte le forze e che poi vanno a scemare e spegnersi. Se la vita ha il centro in Gesù, la persona riporta e riconsidera ogni esperienza e situazione attorno a Lui e in Lui ogni frammento trova unità e armonia.

96. Il valore inderogabile della libertà è stato messo in luce anche dal *pluralismo* che in tempi più recenti ha caratterizzato il corso della cultura occidentale. Se da una parte ha prospettato al soggetto un ventaglio di scelte possibili, dall'altra ha evidenziato la fragilità delle motivazioni su cui si fonda l'adesione di fede di molti cristiani. In un contesto culturale in cui, a differenza del passato, è realmente possibile scegliere tra più opzioni, quella cristiana appare come la più faticosa e improbabile, se la persona e la comunità non maturano attraverso un adeguato e consapevole discernimento.

97. Il tempo che viviamo non è spiegabile senza considerare l'*individualismo*, declinato ed articolato in forme e paradigmi ormai diffusi e, anche inconsapevolmente, metabolizzati. Ad esso si associano consumismo e disgregazione sociale, ma anche ricerca e bisogno di giustizia.

98. Radicalmente differente dall'egoismo, l'individualismo è denominatore comune tra cultura e stili di vita, è sensibilità diffusa e prevalente, non solo in riferimento alle scelte operate dal singolo, ma anche alle modalità relazionali che animano i vari ambienti. Il contesto relazionale non è la variabile prima e decisiva per comportamenti e orientamenti di vita. Esso è 'bypassato' da una pluralità di fattori e di livelli di scelta che operano e si combinano in situazione. Le relazioni sono 'scelte' e non 'dovute', sia nei modi che nelle occasioni. Nella cultura mediatica, informatica e globalizzata, la rete e il web rappresentano un'icona di relazionalità, ma anche paradossalmente il rischio di isolamento.

L'individualismo in radice è universalista, perché considera la totalità nella prospettiva dell'individuo e dei suoi diritti, veri o presunti. Questo dato di fatto influenza il modo di relazionarsi alla realtà sociale. Stili di vita e criteri di scelta di molte persone rispecchiano il modello individualista.

#### IN PROSPETTIVA

99. Lo sfondo antropologico è decisivo per la comunità cristiana che, annunciando il Vangelo in modo partecipe e critico del proprio tempo, deve chiedersi se e come valorizzarne in senso cristiano tratti culturali inediti.

La sfida pastorale è quella di elaborare ed attuare una proposta che interagisca efficacemente con il modello individualista. È un quadro complessivo ricco di opportunità forse ancora difficile da cogliere: le persone che – in senso cristiano – sono più difficili da raggiungere, sono anche quelle libere dalle ideologie, in un clima complessivamente più a-cristiano che anti-cristiano. Come trasformare questo tratto del nostro tempo in effettiva opportunità per la Chiesa e la sua missione richiede un profondo ed efficace discernimento.

100. Il cammino di fede di molti battezzati non ha una tenuta consistente e segnala il bisogno di formazione umana e spirituale – in passato riservato prevalentemente a cerchie ristrette di credenti – che promuova un'appropriazione personale e consapevole del dono della vita e della fede.

#### PRESBITERI E COMUNITÀ

##### LEGAME FRATERO E MINISTERIALE

101. Il ruolo del presbitero (parroco e altri presbiteri) in una comunità è ancora molto significativo, come punto di riferimento e guida spirituale. Per molte persone, quasi

in modo esclusivo, egli è il custode delle confidenze personali, ma allo stesso tempo ha sempre meno tempo per la cura delle relazioni.

102. Se il ruolo del presbitero è importante, non meno prezioso è quello delle comunità. Presbiteri e comunità oggi vengono interpellati in modo particolare dai singoli con richieste, situazioni e criticità vissute (cosiddette questioni oblique) e che non sono immediatamente riconducibili al modello pastorale esistente e per il quale si è stati formati. Proprio i presbiteri risultano decisivi in quanto cristiani che si fanno carico della fede personale di chi si rivolge a loro con le richieste più disparate, diventando uno dei molteplici punti di accesso alla Chiesa, che possono moltiplicarsi non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, nella sinergia tra presbiteri e comunità.

103. Il ministero presbiterale, riconoscendo i suoi compiti di comunione e di presidenza della comunità, va rivisitato in chiave sia pastorale che umana. Risulta importante rivedere l'iter formativo dei seminari perché educi alla carità pastorale, cioè alla capacità di essere persone di relazione che generano alla fede e alla fraternità cristiana.

La vita dei presbiteri è sostenuta dal legame sacramentale e fraterno con il Vescovo e il presbiterio, dalla crescita umana e affettiva a cui la comunità offre ricchezza e opportunità.

#### RIPENSARSI INSIEME NEL CAMBIAMENTO

104. Il legame del presbitero con la comunità sta cambiando nella stabilità della presenza: il parroco non è residente. Già diversi presbiteri e comunità si trovano in questa situazione. Inoltre la configurazione in unità pastorali prevede la mobilità dei presbiteri sia per le celebrazioni liturgiche

che per l'accompagnamento delle comunità.

105. Inoltre la diminuzione numerica per il calo delle vocazioni e l'avanzamento dell'età sbilanciano il peso del lavoro pastorale: la responsabilità amministrativa diventa per i presbiteri un impegno oneroso, con la conseguente minore presenza e disponibilità nella comunicazione della fede all'interno delle comunità.

106. Questi nuovi elementi ricadono nelle comunità che già vivono con fatica la corresponsabilità: da una parte la difficoltà dei sacerdoti a delegare e dall'altra dei laici ad assumersi delle responsabilità.

Altre criticità sono: lo scarso confronto tra laici e presbiteri, l'assenza di una progettazione pastorale comune, la troppa eterogeneità riguardo ai modi con i quali i sacerdoti diocesani vivono il loro ministero nella gestione di situazioni analoghe.

107. La ridefinizione del ruolo del/i presbitero/i è improcrastinabile nel delinearci di una realtà ecclesiale con pochi preti e parrocchie nelle quali la cura pastorale sarà via via assunta, nella corresponsabilità, dalle donne e dagli uomini appartenenti alle singole comunità. Non sempre però la motivazione è quella della comune responsabilità battesimale. A volte la si vede come un aiuto al presbitero al fine di permettergli una maggiore e migliore vicinanza relazionale e spirituale alle persone della comunità.

Il ripensamento del ministero presbiterale appare perciò inscindibile dal cammino e dalla fisionomia della comunità e dalla presenza in essa del presbitero. È legato anche al ruolo dei laici e dei giovani, dei religiosi e delle religiose, dei diaconi permanenti, nelle nuove dinamiche di interazione fiduciosa che le unità pastorali attivano.

## IN PROSPETTIVA

108. Il ministero del presbitero dovrebbe connotarsi come garante del cammino della comunità e concentrare l'attenzione sugli adulti. La sua funzione nell'unità pastorale sarà sempre più a servizio dell'unità tra le diverse comunità. Sarà primo riferimento dei Gruppi Ministeriali, sostegno della vita comunitaria delle varie parrocchie, dedito alle relazioni con le singole persone, in particolare quelle in maggiore difficoltà esistenziale.

109. Il presbitero, quindi, sarà meno preso da tante attività e più libero di svolgere le funzioni proprie del ministero ordinato. A questo proposito si sottolineano l'importanza delle comunità presbiterali come luogo di relazioni fraterne e la ricchezza, per un prete, di poter condividere la quotidianità in un contesto familiare. La vicinanza tra i preti e con la gente sostiene infatti il compito ministeriale.

## SEMPRE CON CUORE DI PASTORE

110. Anche i presbiteri diventano anziani e si ammalano. Hanno fatto dono di sé e hanno servito con la propria vita il Vangelo nella Chiesa locale. La comunità ecclesiale, ai suoi diversi livelli, dona loro attenzione e cura. Nella considerazione della singolarità delle situazioni e dei diversi elementi che entrano in gioco, rimane fondamentale che il presbitero abbia nella comunità cristiana il proprio contesto di vita, di preghiera, di fraternità, anche se le condizioni ministeriali cambiano.

## ESSERE DONNE

111. L'attenzione alla presenza delle donne nella vita della Chiesa e al loro apporto specifico si colloca nel contesto di una maggiore responsabilità dei laici e del superamento del clericalismo.

L'inserimento delle donne nella sfera professionale, politica, manageriale ha avuto un forte sviluppo negli ultimi decenni e le donne sono figure importanti nella vita sociale. Significativa e preponderante è la loro presenza nelle attività ecclesiali spesso data per scontata e riconosciuta soprattutto in ruoli operativi.

112. Lo si può dire anche delle religiose. La vita consacrata, 'parte integrante della vita della Chiesa' si trova oggi ad affrontare non poche sfide: l'irrilevanza e la marginalità sociale, l'integrazione nella Chiesa locale e nelle sue comunità attraverso il rapporto con le altre vocazioni. E al suo interno: la testimonianza della fraternità, la ricerca di nuove forme di missione, l'interculturalità. Il carisma della profezia che le viene riconosciuto oggi e che le affida il compito del discernimento, di stare dalla parte degli indifesi, di andare dove l'umanità attende speranza, ha bisogno di modi nuovi di vivere il Vangelo. Il cammino della vita consacrata con le difficoltà e le opportunità di questo tempo non può essere solitario. La conoscenza e il dialogo, ai diversi livelli della comunità ecclesiale, sono necessari per rinnovare presenze ed esperienze pastorali che siano riconosciute e integrate nella vita della Diocesi.

113. Sensibilizzarsi al ruolo importante che le donne hanno nel cammino di una comunità non isola la 'questione femminile', ma comprende il femminile all'interno della relazione con il maschile, i cui modelli sono in forte ed evidente trasformazione. Nell'ambito dell'educazione alla fede, ad esempio, è la coppia da considerarsi come soggetto di corresponsabilità.

114. Si auspica che il ruolo femminile nelle comunità cristiane sia sempre più valorizzato e riconosciuto in effettivi

ruoli di responsabilità e nelle sedi decisionali. Le resistenze culturali e strutturali per una prassi coerente esistono. Una riflessione sulle differenze nella prospettiva di ciò che è originariamente comune può offrire un contributo opportuno.

### LA FAMIGLIA: CONVINZIONI E FRAGILITÀ

115. La famiglia ha un ruolo centrale e fondamentale: fondata sull'amore, è il primo nucleo della comunità cristiana, è il primo ambito in cui si vive il bene, è protagonista privilegiato di educazione e di educazione alla fede, è soggetto di evangelizzazione, elemento costruttivo della comunità (cfr. *Gaudium et spes* 48). Le famiglie desiderano sentirsi parte di una comunità vivace, attiva, di riferimento per se stesse e per tutti coloro che chiedono: 'Vogliamo vedere Gesù'. Devono ritornare ad avere un ruolo attivo per la testimonianza e l'educazione della fede.

«La famiglia è un'entità ecclesiale, in conseguenza del principio che il sacramento del matrimonio è un sacramento particolare nel sacramento generale che è la Chiesa e noi dobbiamo svolgere la nostra azione pastorale nelle famiglie esistenti e per quelle che vanno componendosi»<sup>8</sup>.

116. Di fatto, si continua a pensare che sia compito della famiglia fare tante cose ma la si lascia praticamente sola, senza sostegni efficaci, perché possa continuare a consegnare il dono che è e che ha ricevuto. La famiglia non è posta al centro dell'interesse pastorale delle comunità.

117. La famiglia è in realtà un riferimento fragile. Pur essendo espressiva di un'esperienza originaria e comune, oggi dire chi è famiglia appare non scontato, con la presa di distanza da un modello cosiddetto normativo e privilegiando

8. Mons. Carlo Ferrari, Intervento alla Settimana pastorale 1980.

piuttosto la pluralizzazione di modelli con le relative implicazioni che ne derivano. I giovani in particolare hanno spesso alle spalle figure genitoriali evanescenti e incerte, non solo nell'ambito della fede.

#### FAMIGLIA E QUESTIONE EDUCATIVA

118. L'educazione alla fede in famiglia non è più scontata e automatica come in passato, in un contesto di forte rigore etico e di una prassi poco incline a misurarsi con l'interiorità del soggetto.

La famiglia è generalmente impreparata a questa sfida, tanto più se in evidenza è la dimensione della fede come dono gratuito da offrire e scegliere nella libertà. Essa chiede un sostegno alla comunità, spesso demandandole l'onere dell'educazione alla fede dei figli.

#### IN PROSPETTIVA

119. Il ripensamento deve essere generale e richiede un coinvolgimento integrale della comunità perché consideri la famiglia non destinataria di un'azione pastorale, ma soggetto relazionale, affettivo, sociale dove si genera la fiducia: la famiglia come risorsa che entra in gioco con le sue responsabilità e che la comunità accompagna nell'educazione dei figli, nei momenti del lutto, per le necessità degli anziani non autosufficienti, per le problematiche legate al lavoro.

120. La comunità dovrebbe privilegiare anche il 'crescere come famiglia con famiglie', dando più spazio al tempo condiviso tra i nuclei famigliari, tempo di incontro e ascolto.

121. Il sostegno alla famiglia si esprime con persone, strutture, percorsi pensati opportunamente, a partire dalla pastorale diocesana della famiglia e nell'ottica più ampia del

mondo adulto a cui orientare le energie pastorali, senza abbandonare i giovani e i ragazzi.

122. Volti di umanità sono quelli di cui la comunità cristiana si prende cura, uomini e donne che si lasciano formare dall'incontro con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, oltre il limite di un cristianesimo incentrato sulla dimensione etica. Qui ha radici la capacità di leggere la realtà con lo sguardo di Dio, di scrutarne i segni, di coglierne gli appelli. Qui inizia un itinerario personale e comunitario di discernimento, che è anche elaborazione di proposte e di iniziative concrete.

## PER ACCOMPAGNARE

### IL TALENTO NASCOSTO

123. Tanti battezzati, che facciano o meno esperienza di appartenenza ad una comunità, vivono sommersi in una cultura che non è quella del Battesimo, uomini e donne che hanno nascosto il dono della fede e con esso i guadagni di una vita aperta alla relazione con Dio e con la comunità cristiana.

124. La paura, come quella del servo della parabola evangelica che ha sotterrato il suo talento (cfr. Mt 25,24-25; Lc 19,20-21), cammina insieme ad un forte senso di autonomia, alla trascuratezza e alla pigrizia, alla superficialità, ad interrogativi insoluti sul mistero del male, anche alla mancata testimonianza dei credenti. Decisioni personali e condizionamenti contestuali si accavallano. Adolescenti e giovani sono talenti che ad un certo punto la comunità perde. Uomini e donne innamorati sottraggono il loro prezioso legame al confronto con il Vangelo. La grazia di essere padri e madri rimane nascosta sotto il peso dei tanti calcoli, dei timori della responsabilità. Le risorse della 'casa comune' con la responsabilità che ne deriva per tutti, sembrano impoverirsi tra le mani dell'ingiustizia e della disonestà. La vita stessa, in un clima di destabilizzazione delle tradizionali reti relazionali, manca di essere investita in legami, scelte, progetti durevoli che impegnano la libertà.

125. Quel dono vitale che abita ogni persona e riconoscibile nell'aspirazione alla gioia, all'autenticità, al bene, rimane in attesa di essere dissotterrato e risvegliato: in chi annaspa, in chi bussa, in chi sbircia, in chi ha voltato le spalle e guarda in altra direzione, in chi è ignaro di possibili novità tanto è

incallito nel suo modus vivendi.

126. Il Vangelo che le comunità, pur tra limiti e difficoltà, cercano di vivere, intende mettere in questione tutti; farsi strada nel cuore, nella coscienza, nell'intelligenza delle persone e risalire con loro alle sorgenti della gioia: cammini che pongono di nuovo in movimento, relazioni che riprendono, in un contesto comunitario che se ne fa carico.

#### QUESTIONI DI APPROCCIO PASTORALE

127. Non basta un approccio dogmatico e formale alla fede. L'opzione di fede non può fondarsi né sul principio di autorità né legittimarsi come fatto tradizionale. Il contesto culturale chiede un passaggio linguistico e sostanziale: da un cristianesimo espresso in termini di dovere, moralità, obbligo, tradizione, a un annuncio evangelico in termini di liberazione, esperienza gioiosa, promozione della vita e che tenga conto del contesto pluralistico in cui viviamo. Il tono della pretesa che le persone scelgano ed esercitino la propria libertà conformemente al Vangelo risulta perciò fuorviante e frustrante. Tanto più che l'attenzione, il dialogo e il confronto 'oltre confine' della comunità con il contesto sociale sembrano deboli o assenti.

128. Le occasioni di aggregazione umana promosse dalle comunità sono solitamente percepite e accolte in termini positivi ma rischiano di fermarsi ad una pastorale d'intrattenimento che, di norma, è incapace di accompagnare le persone a vivere la convivialità nell'orizzonte di una vita di fede autenticamente evangelica, che permei tutta l'esistenza e ogni ambito del vivere umano.

Toccare le persone dal punto di vista sentimentale per attirarle alla vita del Vangelo può essere immediatamente appagan-

te, ma difficilmente supererà una cultura d'intrattenimento e di compagnia, e resterà incapace di provocare l'incontro con Cristo e un'autentica conversione.

129. La Chiesa è attesa sul fronte dell'apertura, del non giudicare, della semplicità e coerenza: meno strutturata e burocratica, più testimone che maestra, più vicina alla gente del nostro tempo, anche con il linguaggio. Una Chiesa che non attenda ma sia 'in uscita': da schemi tradizionali e da un'impostazione prevalentemente sacramentale ad una pastorale missionaria che vada incontro alle persone, a coloro che sono lontani dalla fede, con uno stile di accoglienza e di collaborazione con le realtà sociali.

130. La spinta missionaria si traduce in ricerca di nuove modalità pastorali: l'esplorazione degli ambienti di vita delle persone, raggiungere le famiglie, accendere nei quartieri fuochi di Vangelo, di preghiera, di prossimità, di incontro sono gesti evocati e attesi. Nelle nostre parrocchie la missionarietà è presente come tema e come vissuto, ma non sembra costituire una esigenza fondamentale a cui si dà effettivo seguito, dentro un orientamento pastorale volutamente di evangelizzazione.

#### IL PERNO SU CUI FARE LEVA

131. Il modello di parrocchia che conosciamo risulta non essere più adeguato alle esigenze dell'evangelizzazione. «Dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (cfr. *Evangelii gaudium* 28).

132. Ora è molto importante condividere l'orientamento verso una forma di parrocchia in cui la vita comunitaria pos-

sa far crescere e maturare i credenti nella fede e svolgere la propria missione nel territorio che sta abitando.

Ed è questo 'noi' ad entrare in campo come 'perno', riferimento che prenda a cuore quel talento nascosto da far riemergere nella vita degli altri, andando insieme a ritrovarlo: è il noi di comunità cristiane preoccupate che le persone arrivino a fare vere scelte libere per una vita cristiana da adulti, da proporre più che presupporre; che abbiano il coraggio di vivere la condivisione come forma concreta di speranza. Condivisione non solo di beni e di denaro, ma soprattutto di tempo e di servizi che ognuno può mettere a disposizione secondo i propri doni. È necessario creare uno spirito comunitario più forte e moderno, essere più Chiesa e meno singoli impegnati.

133. Spesso nelle parrocchie mancano gli strumenti per la partecipazione alla vita comunitaria. Fiducia e responsabilità, coinvolgimento e partecipazione sono ancora punti deboli nella catechesi, nella liturgia, nei percorsi formativi, nella pastorale della famiglia; si intravede un certo cammino positivo nella pastorale giovanile. Comunque è fragile il senso di appartenenza alla comunità che appare spenta anziché gioiosa nella testimonianza.

La famiglia stessa permane, quando va bene, solo oggetto passivo dell'azione pastorale e non si esprime come risorsa credibile nell'educazione e nella formazione spirituale.

134. Circa la vocazione laicale: al di là dei pronunciamenti del Concilio Vaticano II, essa si manifesta prioritariamente in servizi e ministeri intraecclesiali, è meno riconosciuta la testimonianza nelle realtà temporali (lavoro, politica, economia, società) e la credibilità che ne deriva. In certi casi si manifesta addirittura una certa conflittualità tra volontariato intra ecclesiale e quello esercitato nella società civile.

135. Occorre fare scelte coraggiose per il laicato in generale e in particolare per i giovani, dando fiducia, credendo nella maturità e nel servizio che possono esprimere come protagonisti e non solo destinatari, affidando loro compiti di maggiore responsabilità e di progettazione.

136. Sono i nuclei comunitari, nelle loro diverse espressioni, ad essere nelle parrocchie soggetto di annuncio e di prossimità. Nuclei 'caldi', non chiusi nei propri ambienti, che coltivano tutte le occasioni possibili per raggiungere chi sta sulla soglia, diventando compagni di cammino nella ricerca di quel talento nascosto.

L'ESPERIENZA DELLA FRAGILITÀ:  
UN'ATTENTA PRESA DI COSCIENZA

137. Non si tratta di un ambito o di un settore. È una connotazione che caratterizza oggi in modo trasversale la realtà umana, relazionale, sociale, in forme anche nuove. Avviene nei luoghi di vita delle persone, soprattutto dove il futuro, l'amore, gli affetti, il senso stesso della vita mancano di speranza. Avviene a causa di situazioni e in momenti significativi della storia personale e familiare: la malattia, il lutto, la crisi del legame coniugale e le separazioni, fallimenti professionali, disoccupazione e insufficienza di reddito, la solitudine degli anziani, l'handicap, l'immigrazione.

138. Il clima culturale, con la mancanza di riferimenti e la spinta ad abbandonare certezze e convinzioni, espone alla frammentarietà, alimenta una pressione che pone nell'ottica del diritto e della normalità orientamenti fino a qualche anno fa ritenuti eccezione: si pensi alle unioni di fatto, al trattamento di fine vita, al moltiplicarsi dei modelli famigliari.

139. Una fragilità diffusa e dai mille volti chiede nuove

modalità di attenzione e conoscenza, anche attraverso percorsi di discernimento e di azioni comuni messe in atto dalle parrocchie e dalle unità pastorali. Una conseguenza delle trasformazioni è infatti l'allontanamento dalla vita della comunità; le distanze culturali esigono uno stile di apertura, di dialogo, di accoglienza.

Le esperienze della fragilità sono quelle dove è possibile incontrare le persone e portare la Buona Notizia della speranza cristiana e la gratuità della misericordia.

140. È necessario stimolare le istituzioni perché sia viva l'attenzione verso coloro che sono ai margini, evitando la delega della cura del povero, in prospettiva di costruttiva collaborazione e sinergia, di stimolo e sostegno reciproco nel rispetto degli specifici ambiti e competenze.

## LA SOFFERENZA

141. Malattia, solitudine, lutto generano sofferenza: sono 'periferie della vita', come le ha definite Papa Francesco, verso le quali vanno crescendo sensibilità e attenzione.

142. È importante passare dall'idea della 'cura' all'idea del 'prendersi cura'. Curare la malattia attraverso i farmaci e grazie alle tecnologie applicate alla medicina, può non essere sufficiente. Il cristiano è chiamato a prendersi cura della persona nella sua complessità, perché in essa vi è l'immagine di Cristo. È un livello di coinvolgimento che si esprime attraverso la premura, il sostegno empatico e soprattutto la compassione, nel significato etimologico del 'soffrire con'.

143. Diventa allora importante il modo con cui ci si prende cura del malato e del sofferente. Avere un cuore ospitale, in grado di far sentire l'altro accolto e ascoltato, in una

relazione che si fonda sull'amore gratuito, incondizionato e libero. Esserci è l'imperativo: essere accanto, fisicamente.

Il contatto fisico, il tenere per mano, l'abbracciare senza dire parole, senza sentirsi in dovere di dare risposte, sono aspetti spesso dimenticati nella nostra società dalle apparenti comunicazioni facili. È capacità di mettersi a nudo di fronte all'altro, di entrare in una empatica condivisione che dona a chi soffre una presenza di sollievo e non di appesantimento.

144. Parroco, religiosi/e e altri presbiteri hanno provveduto finora alla pastorale della salute. La comunità cristiana di fatto non è coinvolta per visitare e sostenere le situazioni della sofferenza e della morte. La preghiera si limita alla recita del rosario come veglia per il defunto e la partecipazione ai funerali.

Concretizzare l'impegno delle nostre comunità a prendersi cura della sofferenza attraverso il servizio di alcuni operatori è domanda e preoccupazione, che tocca diversi livelli: la presenza dei laici della comunità cristiana nella casa del malato e la vicinanza alle famiglie nel momento del lutto, soprattutto se tragico ed inaspettato; l'educazione delle giovani generazioni a prendersi cura della vita, nella consapevolezza della malattia e della morte; la collocazione nei percorsi di catechesi e di formazione cristiana di questi temi avvertiti come urgenti nel dibattito sociale; la valorizzazione della testimonianza di fede e di umanità degli anziani.

Circa le cure palliative, di cui si riconosce il valore lenitivo delle sofferenze, ci si chiede quale sia il confine etico tra questo vantaggio e l'accompagnamento alla morte. L'attenzione, nel momento della malattia o della morte, a coloro che si professano atei o appartenenti ad altre religioni richiede che la comunità cristiana, salvaguardando la libertà e le volontà dei

singoli, sia presente proprio laddove l'annuncio del Vangelo sembra essere più impegnativo.

145. Spesso si sente parlare di preghiere o messe di guarigione, di imposizione delle mani sui malati, di riti di esorcismo. Nei confronti di questi modi di manifestare la fede segnati da un clima fortemente emotivo e dall'utilizzo di segni sacramentali, vi è imbarazzo e poca conoscenza che suggeriscono approfondimento e chiarificazione.

#### IN PROSPETTIVA

146. Le comunità cristiane sono sentinelle, attraverso le persone che abitano il territorio e hanno il compito di segnalare persone, famiglie da aiutare, con cui entrare in relazioni di conoscenza e fiducia. Questo favorisce l'essere in rete anche con tutte quelle associazioni assistenziali che operano in un determinato territorio portando spesso sollievo al dolore e aiuti concreti.

147. Le persone che vivono la prova della malattia hanno bisogno del calore e dell'affetto della propria comunità e offrono una testimonianza viva e vera di fede. Un'occasione può essere la Giornata Diocesana dell'Ammalato, celebrata in ogni comunità parrocchiale che riunisca nell'Eucaristia le persone malate e i famigliari, riscoprendo anche il dono del sacramento dell'Unzione degli Infermi.

148. A livello diocesano siano avviati percorsi di formazione, che poi continuino nelle varie zone della Diocesi, per tutti coloro che sentono il desiderio di dedicarsi alla pastorale della salute.

149. Le parrocchie che ancora non l'hanno fatto, provvedano ad abbattere le barriere architettoniche nei luoghi di

culto, in modo che tutti vi possano accedere.

## LA SFIDA EDUCATIVA E CULTURALE

150. La famiglia è un crocevia dove le problematiche si addensano. Essa custodisce relazioni ed esperienze fondamentali per tutta la vita e necessita attenzione costante e sostegno per i bisogni legati ai suoi componenti nelle varie età e tappe della vita.

151. La scuola è luogo per eccellenza di conoscenza reciproca, confronto e dialogo, luogo di formazione alla libertà e ad un autentica vita umana. Tanto più oggi che vive una realtà multietnica, in cui coesistono culture e stili di vita molto diversi.

152. La sfida è anzitutto educativa: si avverte – soprattutto nelle parrocchie – la carenza di educatori capaci di annunciare il Vangelo, intercettando le domande implicite ed esistenziali di persone a cui non basta l'istruzione religiosa. Si registra povertà formativa nei confronti degli adolescenti che si sono allontanati dalla comunità. La famiglia, la scuola, la comunità sono impegnate sinergicamente nella ricerca di nuovi linguaggi e nuovi approcci.

153. I linguaggi formativi risentono di una certa inefficacia perché inadeguati alle contemporanee modalità comunicative, oggi soggette a veloci cambiamenti espressivi. Il problema riguarda anche gli adulti, non solo i giovani. Tutte le risorse, umane e tecnologiche, se utilizzate opportunamente diventano motore di comunicazione, adeguate alla realtà odierna. Ma non è solo questione di strumenti: ai livelli intra ed extra ecclesiale, serve una trasmissione e gestione delle comunicazioni più rispettosa, puntuale e condivisa.

154. Comunicazione della fede e senso di appartenenza, in un contesto sociale mediamente disgregato, suscitano l'interrogativo se la questione è di linguaggi e modalità comunicative o di contenuti. Parole, azioni, esempi di vita sono comunicazione di una libertà generativa che è propria della persona e della comunità.

155. I luoghi della cultura, intesa come esperienza condivisa di dialogo, discernimento e partecipazione, hanno bisogno di nuove presenze, come singoli e come comunità. Le comunità vanno aiutate ad abitare meglio il territorio, a migliorare il loro essere 'partecipi e insieme critiche' nel dialogo e nella collaborazione con le istituzioni presenti, tratto che certifica la loro non autoreferenzialità. Questo stimola l'attenzione ad interpellare e coinvolgere chi risiede altrove o viaggia continuamente e anche altre figure attive sul territorio, ma sempre meno presenti nella vita ecclesiale (es. insegnanti, professionisti e piccoli imprenditori). La dinamica che si può applicare è duplice: di uscita-movimento verso gli altri e di entrata, nella misura di una conseguente e migliore consapevolezza cristiana all'interno delle comunità stesse.

#### IN PROSPETTIVA

156. La riflessione riguarda l'esigenza d'investire chiaramente e decisamente – a livello diocesano, nelle unità pastorali e nelle parrocchie – sulla questione educativa nel suo complesso e sull'accompagnamento spirituale delle comunità e delle persone, sempre più bisognose di accogliere il grande dono della fede e quanto ne deriva in termini di libertà, bellezza, redenzione personale e sociale, responsabilità nella carità fraterna, novità e qualità di relazioni con tutti, grazia e leggerezza di vita.

157. Si ritiene importante la creazione e il consolidamento di una rete di *collaborazione scuola – famiglia – parrocchia*, al fine di conoscere meglio i ragazzi e le loro esigenze, con proposte di cammini dal carattere propositivo più che obbligante. È coinvolta la pastorale scolastica con l'attenzione a creare reti di relazione con le scuole presenti nel territorio e l'elaborazione di progetti che consentano un vero confronto culturale.

158. Per costruire relazioni efficaci con tutti, soprattutto con i giovani, è necessario uno stile comunicativo più efficace e significativo che faciliti la comunione e la corresponsabilità, il dialogo con il mondo, la ricerca di nuovi linguaggi e tecnologie comunicative.

159. Con riferimento alla cittadinanza, la Diocesi è chiamata a investire in misura più consistente in tutto ciò che riguarda gli strumenti e le occasioni di formazione culturale, fruibile non da una élite per uno sterile esercizio accademico, ma nel modo più ampio, diffusivo e coinvolgente possibile.

## IL BENE COMUNE

160. Il bene comune, come tema e prassi, considera il territorio e la società, in correlazione con la carità e la giustizia. La carità è anima del bene comune compreso come fraternità e giustizia al servizio del territorio, la cui conoscenza di persone e bisogni è necessaria per elaborare un progetto condiviso. La famiglia, la parrocchia, l'unità pastorale e la Diocesi, i corpi sociali intermedi, le istituzioni civili sono gli ambienti e i contesti coinvolti.

161. L'impegno per il bene comune fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa e riguarda diversi ambiti: l'impegno per la pace, la salvaguardia dell'ambiente, l'acco-

glienza dell'altro, la solidarietà con gli ultimi, il dialogo interculturale e interreligioso, la tutela della libertà religiosa, la promozione di uno sviluppo economico sostenibile e l'impegno per la legalità.

162. La Diocesi ha esperienze significative e qualificate di carità da conoscere e valorizzare all'interno delle comunità cristiane e oltre. Interessanti e da sostenere sono le esperienze dei 'gruppi famiglie' che, se inserite in un rete di relazioni e di comunicazione che coinvolga anche le istituzioni locali, possono far rilevare i bisogni in tempo reale, favorire la costruzione di rapporti solidali di vicinato e lo sviluppo di forme di partecipazione alla vita del territorio.

163. Le comunità cristiane e la prospettiva pastorale rischiano di rimanere in una visione di parziale chiusura e autoreferenzialità, poco propensa a leggere e misurarsi con il territorio e le vicende della società civile, rinunciando così al compito di essere 'sale della terra nelle città dell'uomo'.

Il comportamento e l'atteggiamento etico, sia individuali che comunitari, nei confronti del bene comune manifestano criticamente la mancanza di coerenza e positivamente una accresciuta sensibilità che occorre diventi testimonianza concreta nelle comunità cristiane e nella società.

Sensibilizzazione, formazione ed educazione sembrano mancare di proposte e percorsi di crescita su questi temi. Prevale generalmente un atteggiamento passivo e non interessato, manca un'elaborazione dell'esercizio della carità dentro e fuori dalla parrocchia: il rischio è che alle questioni sociali ci si accosti in modo generoso, ma troppo emotivo e scarsamente approfondito. Non è sempre facile risalire alla radice dei fenomeni sociali e non fermarsi solo ai sintomi emergenti; non è semplice comprendere da quali aspetti istituzionali,

strutturali, essi dipendono: ad es. dai poveri risalire a ciò che genera la povertà.

164. Il servizio a favore della comunità civile, sia come attività caritativa rivolta al prossimo più vicino, sia come risposte più ampie e complesse rispetto ai problemi del contesto sociale, economico e istituzionale si esprime anche con l'impegno politico che coinvolge tutti; alcuni in modo diretto. La politica infatti è ambito di testimonianza cristiana, nel dialogo e nel confronto con altri, con cui si condivide la cittadinanza. Ma essa è vista spesso come una scelta lontana o in contraddizione con il bene comune; non è avvertita come luogo privilegiato di esercizio della carità a livelli più ampi e di opportunità di confronto con altre persone ed esperienze.

#### IN PROSPETTIVA

165. L'impegno di tutti per il bene comune porterà a costruire e rafforzare, ai diversi livelli, spazi ed esperienze in cui sia possibile compiere un'opera di analisi, confronto e discernimento sugli aspetti legati alla vita sociale, economica, politica, ambientale e religiosa del territorio.

166. Le comunità daranno attenzione al bene comune nei cammini di iniziazione cristiana, nella catechesi, nella liturgia e nella carità, attingendo alla Scrittura e alla Dottrina Sociale della Chiesa e in dialogo con le altre realtà sociali. L'impegno sarà a favore delle tante fragilità e povertà, vicine e lontane.

167. Caritas e pastorale sociale, nel contesto del cammino diocesano, proporranno alle comunità e al territorio una serie di azioni e scelte coerenti in questa direzione, sostenendo nelle parrocchie un'iniziativa di approfondimento sulle questioni del territorio e di riflessione sul versante morale-sociale. Daranno spazio alla collaborazione con le realtà

associative famigliari che si impegnano per il bene comune e che sono esse stesse una risorsa per il territorio che abitano.

168. I cristiani diventino consapevoli sia del valore fondativo e motivazionale che la fede ha in ambito sociale, economico e ambientale, sia della complessità degli elementi in gioco. Il percorso va dalla conoscenza degli strumenti più idonei per dare un volto al bene comune (sussidiarietà, democrazia partecipativa e deliberativa, cittadinanza attiva ...), alla testimonianza, passando attraverso il confronto e il dialogo con il livello istituzionale, economico e politico locale, per poter incidere concretamente nella vita del territorio.

169. Si propone la costituzione della Commissione per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso e si ritiene opportuno dare attenzione al Cortile dei Gentili, lo spazio più attuale di dialogo tra credenti e non credenti. Questi organismi vanno ad arricchire le attività del Centro di pastorale sociale e del lavoro, del Centro per il dialogo fede e cultura, del Centro missionario.

#### RICONSEGNARE IL VANGELO AGLI ADULTI

170. Il nodo pastorale che aggancia e raccoglie i fili fin qui descritti è la riconsegna del Vangelo agli adulti: sia a fratelli e sorelle che hanno già ricevuto il Vangelo col Battesimo, ma che ancora attendono di scoprirlo in maniera viva, personale e consapevole; sia a coloro che non si riconoscono più nella cultura cristiana. È la sfida che attende la nostra Chiesa.

171. In un approccio pastorale fraterno, paziente e propositivo, la Chiesa di Mantova si rende sollecita e pronta a donare il Vangelo a tutti e non solo ad alcuni: ci sono fratelli e sorelle disposti ad accoglierlo e a viverlo nella sua radicalità, illuminati e guidati dalla sua forza intrinseca.

172. Il cuore del Vangelo è la misericordia di Dio rivelata in Gesù Cristo e l'agire pastorale scaturisce dalla contemplazione di questo mistero sul quale si fonda l'annuncio e l'esperienza del cristianesimo.

La vita cristiana adulta si radica nel perdono, parola originaria ed esclusiva di Dio. È dall'incontro con la misericordia divina che si aprono cammini di riscoperta della Parola e della fraternità, di conoscenza del Vangelo che rende liberi per scegliere, radicati in Cristo e consapevoli del proprio Battesimo.

173. Una nuova evangelizzazione nasce da una Chiesa rigenerata dal Vangelo; da cristiani che si rendono attenti a ciò che si vive nel territorio, vanno ad abitare il lavoro, la scuola, la cultura, la sofferenza con la testimonianza e lo stile di vita che attingono dalla Parola e dall'esperienza formativa della comunità. Uno sguardo attento sa cogliere anche in chi si avvicina alla parrocchia i bisogni, i desideri, i drammi talvolta nascosti nel cuore delle persone.

174. Un'evangelizzazione continua, *opportune et inopportune*, è come una semina larga, profonda, instancabile che ha bisogno di persone che si facciano seme e stiano in mezzo agli altri perché gli altri abbiano accesso ai beni della vita. Missionarietà ed evangelizzazione sono il farsi prossimo delle comunità a tutti gli ambiti e contesti esistenziali; si tratta di fare strada insieme, con gesti concreti di attenzione, di ascolto, di accoglienza. Le ferite della fragilità sono le prime ad attirare lo sguardo.

175. Alcuni aspetti della missionarietà che emergono sono l'inculturazione della fede come ricerca di forme e modi, linguaggi e mezzi adatti all'uomo contemporaneo per vivere la Parola nella vita e per affrontare la vita confrontan-

dosi con la Parola e l'accompagnamento, camminare insieme avendo doni da condividere.

176. In una parrocchia missionaria, le comunità si aprono al confronto con chi ha una visione della vita e della libertà distanti dalla fede cristiana, diventando accoglienti, mostrando il volto dell'amore e della gioia. Qui avviene il legame tra Vangelo, Chiesa e cultura. Con umiltà e con l'audacia della fede è la compagnia che evangelizza.

#### IN PROSPETTIVA

177. Piccole comunità di vita cristiana, catechisti, coppie di sposi o persone che comunque esprimono la premura educativa della comunità cristiana, accompagnano chi chiede o accetta di intraprendere un cammino di fede. Ma anche si fanno carico dell'accompagnamento delle famiglie, delle coppie, dei genitori nelle varie fasi della vita: fidanzati, giovani sposi e famiglie, il cammino dell'iniziazione cristiana a partire dal Battesimo.

178. Gli organismi diocesani e le parrocchie riflettono su come le comunità cristiane realizzano la vocazione alla missionarietà e si pongono al servizio delle proprie fragilità e di quelle dei fratelli che vivono sul territorio.

Coordinandosi in un cammino comune, individuano nuovi percorsi e strumenti per l'evangelizzazione, per l'annuncio ai lontani, agli indifferenti e/o ricomincianti. Le parrocchie/unità pastorali potranno sperimentarli, adattandoli al proprio contesto e condividendoli.

179. Gli organismi ecclesiali a cui è affidata, nelle diverse sedi, la progettazione comune dei cammini pastorali prestino particolare attenzione ai luoghi di vita delle persone, con pro-

poste ed esperienze comuni che abbraccino le varie fasi della vita e abitino gli spazi dell'uomo e della donna di oggi.

180. Le comunità promuovono ministeri laicali di prossimità alle persone e alla famiglie nelle situazioni di lutto e malattia, di disagio sociale ed esistenziale.

181. Itinerari ed esperienze di accoglienza, predisposti ai vari livelli, devono aiutare, soprattutto giovani e adulti, a lasciarsi raggiungere dalla bellezza radicale del Vangelo, a fare esperienza di redenzione, nella consapevolezza che, per dirsi capaci di scelte libere, occorre essere liberati e redenti nel profondo.

182. Ciò comporta preparare e qualificare evangelizzatori e persone capaci di annuncio – preti, laici, religiosi che sappiano lavorare insieme – nella consapevolezza che, per dare testimonianza, c'è bisogno di testimoni.

Coloro che riscoprono il Vangelo, dopo l'allontanamento e la distanza, portano con sé una conoscenza profonda di quella cultura di cui si sono a lungo nutriti. Potranno essere evangelizzatori del nostro tempo, capaci di un dialogo profondo con la cultura da cui provengono.

Non è un caso che, nella Scrittura, Dio scelga Mosè, il principe d'Egitto, cresciuto alla corte del Faraone, per liberare il suo popolo e Paolo di Tarso, un giudeo della Diaspora, per annunciare che il Vangelo è per tutti, anche per i pagani. Dio continua a educare i suoi amici anche attraverso l'azione di una cultura che, per certi versi, è indifferente o contraria al Vangelo.

183. I ruoli del padrino e della madrina andranno sempre più affidati alla comunità cristiana che garantisce l'ac-

compagnamento, più che a persone difficilmente rintracciabili nel cammino di fede comunitario. A parenti ed amici invece, in qualunque situazione morale si trovino davanti alla Chiesa, sia previsto il ruolo di 'testimone' nella celebrazione sacramentale.

## LA MINISTERIALITÀ PER IL VANGELO DELLA COMUNITÀ

### ALLE SORGENTI DELLA MINISTERIALITÀ

184. Comunione e corresponsabilità – per dono di Dio – esprimono la bellezza (la natura) della Chiesa, sono sperimentate nell'uguaglianza dei suoi membri e nei legami di fraternità. Riconoscersi popolo di Dio nella dignità battesimale è all'origine (cfr. *Lumen gentium* cap. 2).

185. La ministerialità come vocazione a servire la comunità perché il Vangelo raggiunga ogni spazio di umanità, nasce dentro l'esperienza di comunione e corresponsabilità. I discepoli, seguendo Gesù e stando con Lui, scoprono che servire dona qualità alla vita; ne riconoscono la chiamata condividendo lo sguardo di Gesù sui bisogni della gente, la ricerca di operai per la sua vigna, accolgono i compiti che lo Spirito distribuisce.

186. Comunione, corresponsabilità, ministerialità formano un circolo virtuoso e creativo: se ne vedono i riflessi sul modo in cui i cristiani pregano, sono testimoni, vivono in armonia, hanno premura dei bisognosi. Nella cura pastorale diventa più semplice collaborare, nella condivisione di intenti e nella complementarità dei doni.

187. L'esperienza non avvalora le convinzioni. Lo si verifica nelle relazioni collaborative (tra preti, tra laici, tra preti e laici e religiose/i), nel prevalere di individualismi e settorialismi a scapito del 'noi' che riflette insieme, matura orientamenti e scelte, verifica, educa la sensibilità e fa emergere i doni personali in vista del servizio. È una difficoltà che affio-

ra maggiormente quando si guarda al cammino globale di una comunità o di più comunità e nel contesto diocesano. Le unità pastorali, estendendo il raggio della cura pastorale, rischiano di ridurre il coinvolgimento dei soggetti chiamati ad esserne partecipi; di diventare super-parrocchie che spengono l'identità delle singole comunità. La mentalità della supponenza, la clericalizzazione dei laici e il ministero dei presbiteri messo a repentaglio, la 'professionalizzazione' del servizio sono timori che si ripresentano.

188. Alcune condizioni sono terreno fecondo per la ministerialità: coltivare il senso vocazionale e ministeriale della vita in una esperienza di fede apre alla fraternità; accogliere i carismi come dono di Dio e integrarne le differenze in una prospettiva di complementarità, a partire dall'essere uomini e donne; collocarsi tutti in posizioni decentrate, lasciando al Signore Gesù di essere il centro e la pienezza.

189. Dove si ascolta la Parola e si prega assiduamente fino alla condivisione eucaristica, dove si rimane aperti all'accoglienza e al perdono, dove si vive l'attenzione ai poveri, dove si ha cura di uno stile di sinodalità e di comunicazione perché si vuole camminare insieme, qui si forma la comunità dei credenti e c'è terreno buono per molteplici forme di servizio: dalla testimonianza nel lavoro all'educazione dei figli, dal dedicarsi ai giovani ai confronti culturali, dalla vicinanza a chi soffre alla cura degli ambienti.

190. Le piccole comunità, costituendosi e ritrovandosi secondo i criteri della prossimità e dell'accoglienza, sono il luogo privilegiato di incontro con le povertà di oggi (le famiglie alle prese con le difficoltà relazionali ed economiche, gli immigrati, i disoccupati, gli anziani soli, i malati terminali, i carcerati, le persone con handicap psicofisici) e suscitano quella conoscen-

za e attenzione che si traducono in disponibilità al servizio.

191. Lo Spirito che guida la comunità suscita uomini e donne disponibili e idonei ai ministeri necessari per la vita e la missione della comunità: la preghiera e la liturgia, l'annuncio della fede e la formazione, la carità e l'animazione della comunità, l'amministrazione dei beni, il servizio della comunione. La comunità nel suo insieme è soggetto di ministerialità, sia quando è 'raccolta' nel discernimento sia quando è 'dispersa' nel territorio e negli ambienti di vita.

192. Costruire comunità fraterne fondate sull'amore, frutto di una pastorale che si rivolga direttamente agli adulti e ai giovani adulti, comporta la formazione di persone di fede capaci di assumersi delle responsabilità al servizio della propria comunità. Retrocedono alcune equivalenze: Chiesa=preti, parrocchia=cristiani impegnati, ministeri=specializzazioni. L'orizzonte ecclesiale si apre e si spinge oltre i luoghi comuni che condizionano e limitano la ricchezza della proposta evangelica.

#### PARTECIPARE ALLA CURA PASTORALE

193. Laici/laiche e preti, autorevolezza che nasce dal Battesimo e servizio di presidenza che costruisce comunione e genera corresponsabilità: ad entrambe le figure si chiede di essere parte attiva e corresponsabile della pastorale, con ruoli diversi e collaborativi in una fisionomia comunitaria rinnovata, al servizio delle comunità e delle persone.

E in modo particolare lo si dice dei giovani di cui occorre favorire l'inserimento, dando spazio alle loro idee ed iniziative; delle aggregazioni laicali e dei movimenti la cui valorizzazione va di pari passo con la loro esperienza di integrazione nella comunità diocesana.

194. La consapevolezza di appartenenza alla Diocesi, il gusto e la fatica della partecipazione agli organismi ecclesiali con il valore decisionale a questi riconosciuto sono elementi fondamentali da promuovere e mettere in atto. Infatti non sono sufficientemente diffusi e favoriti sedi, strumenti e tempi di condivisione della responsabilità pastorale (consigli, assemblee, momenti di confronto), che invece ha bisogno di ampliamento e di fiducia.

195. È la comunità parrocchiale a doversi ridefinire nella sua concretizzazione storica, perché il ruolo del presbitero non sia riassuntivo e sovraccaricato, il diacono permanente sia coinvolto in attività pastorali di vicinanza e di servizio alle famiglie e alle persone del territorio, i laici siano formati alla responsabilità pastorale, sia possibile un cammino di fede anche in assenza del parroco residente.

196. La corresponsabilità dei laici nella cura pastorale è una realtà già sperimentata in molte parrocchie, anche se con motivazioni e modalità diverse: dalla partecipazione alla esecutività, dalla condivisione alla manodopera in aiuto al parroco.

L'inserimento di nuove persone che possano dedicarsi per un periodo di tempo prolungato alla comunità è difficile; spesso i servizi sono svolti da poche persone e per lungo tempo. C'è la fatica dei gruppi parrocchiali ad interagire e a partecipare a momenti comuni, oltre gli appuntamenti liturgici. Il rischio è di acconsentire ad una parrocchia contenitore dove ciascuno prende quello che gli serve.

197. La comunità cristiana vive della dinamica vocazionale: sentirsi chiamati fa scoprire il valore del tempo dedicato alla condivisione e al servizio, di un coinvolgimento equilibrato e duraturo, liberato dalla passività e dalla sensazione

dell'obbligo, dalla pressione delle urgenze.

Allo stesso tempo è necessaria una proposta univoca, in chiave progettuale e chiara, che individui priorità e strumenti e possa ovviare ad un calendario di appuntamenti dispersi e a richieste frammentate di servizi.

#### IN PROSPETTIVA

#### SLANCIO ALLE MINISTERIALITÀ LAICALI

198. L'esigenza è di valorizzare e dare slancio alle ministerialità laicali esistenti, ma anche di crearne di nuove, a servizio di comunità missionarie, in vista di una più lucida e condivisa visione d'insieme, accreditando i laici e le laiche che chiedono di essere ascoltati, in particolare nel contesto sinodale come sede propositiva di maggiore corresponsabilità.

L'ottica è duplice: formativa, perché chi ha incarichi di servizio, mettendo a disposizione della comunità i propri talenti, possa esserne dinamicamente responsabile; missionaria, perché vengano promossi ministeri laicali di prossimità e vicinanza alle situazioni di disagio sociale, di sofferenza esistenziale e di malattia, alle fragilità famigliari, ai momenti di lutto.

199. L'esperienza nella Chiesa diocesana si arricchisce di nuovi contributi per la ridefnizione dell'esperienza laicale di corresponsabilità: l'affidamento con un mandato pubblico ad 'alcuni' laici responsabili di un ambito pastorale specifico; la necessità di figure di coordinamento, vere e proprie 'ministerialità per la comunione', richieste dalla sinergia pastorale che si instaura tra i diversi livelli: parrocchiale, di unità pastorale, diocesano.

#### IL GRUPPO MINISTERIALE PARROCCHIALE

200. Per custodire e promuovere la vitalità e la missionarietà delle comunità ecclesiali, emerge la proposta della

formazione e dell'istituzione in ogni comunità, a partire dalle piccole parrocchie senza parroco residente, di un Gruppo Ministeriale parrocchiale come organismo collegiale per la cura pastorale, collegato istituzionalmente al parroco e composto dai responsabili degli ambiti riconosciuti essenziali alla vita della comunità.

201. Esso diventa punto di riferimento per conoscere i problemi, accogliere le sollecitazioni e le segnalazioni provenienti da singoli o gruppi della comunità (le sentinelle sul territorio); per accompagnare tutta la comunità ad essere segno di profezia, di testimonianza e di annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo; per elaborare percorsi formativi o di animazione per tutti i membri della comunità, individuando nuove risposte e facendo emergere nuove risorse.

202. Il Gruppo Ministeriale parrocchiale non è luogo di semplice coordinamento delle attività e dei servizi, ma organismo stabile in cui ciascuno dei componenti, in comunione con gli altri membri, con il presbitero di riferimento e con il Vescovo, è corresponsabile della pastorale unitaria ed integrata della propria comunità: il Gruppo Ministeriale parrocchiale svolge un servizio collegiale.

Questa partecipazione all'esercizio della cura pastorale deriva oltre che dalla comune corresponsabilità battesimale, anche da un incarico affidato dalla Chiesa ed esplicitato attraverso un mandato da parte del Vescovo su indicazione del parroco.

203. La proposta del Gruppo Ministeriale parrocchiale come figura di partecipazione alla cura pastorale è supportata e confermata dall'esigenza di una progettazione pastorale che sia condivisa e verificata tra laici e presbiteri, a servizio della quale siano valorizzate effettivamente le ministerialità esistenti e si renda possibile un confronto oggi non così abi-

tuale, tra i vari componenti della comunità.

204. Il Gruppo Ministeriale parrocchiale potrà essere composto da un incaricato/a per l'annuncio della Parola di Dio e per la catechesi, un incaricato/a per la liturgia, un incaricato/a per la carità, un incaricato/a per l'amministrazione dei beni, un incaricato/a per la comunione fraterna, che ha premura e promuove le relazioni tra le persone, tra i gruppi e tra le comunità. Ognuno agisce in modo collegiale, cioè con gli altri; nessuno gestisce in proprio, ma è il gruppo sempre ad essere il soggetto di orientamento e decisionale, sulla scorta dei passi del discernimento comunitario.

Si inserisce qui l'interrogativo sulla possibilità, da un punto di vista anche canonico, di figure laicali che gestiscano in prima persona ad es. l'amministrazione delle parrocchie.

205. L'incaricato/a per la comunione può svolgere il servizio di segretario/moderatore del Gruppo Ministeriale parrocchiale e lo rappresenterà nell'organismo di comunione dell'unità pastorale (Consiglio pastorale unitario). Il parroco (od un presbitero da lui designato) sarà di riferimento e di supporto per il Gruppo Ministeriale parrocchiale e a servizio della comunione tra le diverse comunità.

Il parroco, con la funzione di discernimento che gli è propria, dopo aver consultato la propria comunità, propone all'Ordinario diocesano la nomina dei membri del Gruppo Ministeriale che durano in carica 3 anni e non possono svolgere più di 3 mandati. In particolare nelle parrocchie più piccole, il Gruppo Ministeriale può supplire la funzione del Consiglio pastorale parrocchiale.

206. Affidare la cura pastorale di una comunità parrocchiale ad un Gruppo Ministeriale parrocchiale – i cui componenti laici/laiche o religiosi/e sono profondamente innamo-

rati, nel nome del Signore, della propria comunità – metterà in circolo quella corresponsabilità che l'accresciuta maturità dei credenti può sostenere e la progressiva diminuzione del numero dei presbiteri richiede.

Perché tale figura sia efficace, è necessario un mandato chiaro da parte della Chiesa. Nello stesso tempo, le ministerialità coinvolte dovranno essere 'a tempo', in modo da mettere in costante movimento esperienze e competenze.

#### PASSI POSSIBILI IN SITUAZIONI DIVERSE

207. La vita delle comunità è molto differenziata: ci sono parrocchie ricche di ministeri, altre in cui ne esistono pochi, altre in cui mancano del tutto servizi a sostegno di alcune dimensioni ecclesiali. Anche la diffusione e la tipologia degli organismi di comunione è varia: in molte realtà i Consigli pastorali parrocchiali non sono stati attivati, in altre sono presenti dei gruppi di coordinamento dei diversi ambiti pastorali, non in tutte le unità pastorali esiste un Consiglio pastorale unitario. Anche le figure di riferimento sono diverse: parrocchie con il parroco residente o senza, comunità di presbiteri o parroci soli, comunità di religiose inserite nelle comunità secondo il proprio carisma, laici/laiche che si mettono a servizio a motivo della propria vocazione personale.

208. Per avviare il processo che può portare ad istituire un Gruppo Ministeriale parrocchiale per la cura pastorale, è necessario cominciare da una condivisione il più ampia possibile da parte degli uomini e delle donne che si considerano parte della comunità parrocchiale, per maturare un orientamento comune e prevedere passi in progressione.

209. La convocazione di un'Assemblea parrocchiale (da parte del parroco e/o dall'organismo di comunione già pre-

sente) può essere uno strumento per verificare insieme l'oggi, condividere le speranze ed i desideri per il domani, conoscere l'orientamento proposto, stabilire le priorità e valutare le necessità in ordine alla vita della comunità e alla sua missione, sollecitare e valorizzare nuove disponibilità.

La consapevolezza della soggettività della Chiesa che si esprime nella varietà dei carismi e dei ministeri richiede tempo: tuttavia, solo dopo questi primi passi si potranno avere gli elementi necessari per procedere nel cammino, nel rispetto della peculiarità di ciascuna realtà.

Comunità parrocchiali e presbiteri, comunità parrocchiali e unità pastorali, comunità parrocchiali e Uffici diocesani: le relazioni e la ministerialità si rimodellano all'interno di un nuovo modo di pensarsi e di essere.

#### IL MINISTERO DELL'ANNUNCIO

210. «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (cfr. Documento di base *Il rinnovamento della catechesi* 200). La precedenza dei catechisti ha comportato l'attenzione alla formazione di questi sotto il profilo contenutistico, metodologico e relazionale<sup>9</sup>. Per il loro costante percorso di crescita sono previste nuove figure, quali i tutor.

Notevole è la sensibilizzazione a 'recuperare' il mondo adulto, in particolare i genitori, sia nel contesto dell'iniziazione cristiana, che da molte voci risulta povera di risultati, sia della ministerialità laicale.

9. A tal riguardo si faccia riferimento alla proposta dell'Ufficio catechistico diocesano del progetto 'Sotto l'albero'.

211. L'iniziazione cristiana ripensata a partire dagli adulti e dai genitori è azione pastorale che coinvolge molte energie, può essere un punto di forza per suscitare corresponsabilità e comunione e rinnovare le nostre comunità cristiane. Ma le proposte in ordine all'iniziazione cristiana vanno riformate con coraggio.

#### IN PROSPETTIVA

212. Il servizio di coordinamento pastorale, l'Ufficio catechistico e la pastorale della famiglia, collaborino per rivedere il progetto catechistico diocesano (1992), favorendo una formazione globale e armonica, un accompagnamento permanente durante l'intero arco della vita (iniziazione cristiana 0-14, adolescenti, giovani, fidanzati, giovani coppie, genitori ecc.) e nei suoi delicati e significativi passaggi, curando particolarmente gli adulti e i genitori. Catechesi, educazione alla carità, preghiera, sempre devono essere integrate nella vita cristiana e supportate da esperienze intense e vitali.

L'accompagnare alla fede, di cui la catechesi si fa carico, avvenga attraverso percorsi diretti e personali, non troppo vincolati a tempi e regole, rinnovi modalità e linguaggio per essere più vicino alle persone, meno scolastico.

Il gruppo, più che la classe, dovrebbe diventare criterio per il cammino di fede dei più piccoli. La dinamica relazionale tra famiglie, comunità, ambiti sociali (ad es. scuola, sport ...) ha bisogno di persone adulte che la attivino nella modalità dell'incontro, del confronto, di esperienze possibili da condividere.

#### IL MINISTERO DELLA LITURGIA E DELLA PREGHIERA

213. La riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II ha portato ad un cambio di rotta: uno degli aspetti messi in risalto è stato il soggetto dell'azione liturgica, la comunità. A

seguire la preghiera della liturgia delle ore è divenuta rilevante nella vita delle parrocchie.

I gruppi liturgici, i lettori, i ministri straordinari della Comunione eucaristica sono espressione della comunità e al servizio di questa. In particolare i ministri straordinari della Comunione eucaristica fungono da legame fra gli ammalati e la comunità. Entrando nelle case, fanno sentire il malato unito ai fratelli e alle sorelle che alla domenica celebrano l'Eucarestia. Il ricordo è reciproco. La preparazione a questo ministero non è però finalizzata ad acquisire strumenti specifici per stare accanto al malato.

I laici desiderano e sono disponibili a coinvolgersi nella liturgia recepita come determinante per l'edificazione della comunità; per questo è significativa la domanda formativa e di preparazione specifica per le diverse ministerialità liturgiche. Protagonismo e prestigio, indifferenza e distacco sono posizioni estreme che a volte si manifestano e che hanno bisogno di essere sanate perché le persone siano ricondotte alle motivazioni più profonde della fede e del servizio.

#### IN PROSPETTIVA

214. È indispensabile che ogni comunità valorizzi e abbia il gruppo liturgico, usufruendo delle indicazioni e degli strumenti forniti dalla Diocesi.

Nelle diverse sedi comunitarie è auspicabile la riflessione su come i laici possano attivamente assumere la responsabilità di alcune iniziative: ad esempio, l'animazione dell'adorazione eucaristica da parte dei ministri straordinari della Comunione, la guida della liturgia della Parola affidata ai lettori; la liturgia delle ore pregata dai laici.

Circa il rito delle esequie: potrà essere celebrato senza la presenza del presbitero e come?

## IL MINISTERO DELLA CARITÀ

215. Nel prendersi cura della fraternità come anima della comunità in tutte le sue dimensioni ed espressioni, il ministero della carità propone una costante esperienza di accoglienza e di integrazione perché ogni persona, con le più diverse fragilità e povertà, possa sentirsi parte dell'umanità per la quale il Signore Gesù ha donato se stesso. Lo fa in modo diffusivo e organico, espressivo di comunità che, a partire da relazioni autentiche, si pongono sul territorio in modo attento e sensibile, oltre l'assistenzialismo e lo spontaneismo.

## ACCOGLIENZA E CONSOLAZIONE

216. Servono nella Chiesa capacità di apertura, dialogo e ascolto, promuovere e favorire le relazioni e la vicinanza tra le persone. Di questo si fa carico il ministero dell'accoglienza che precede e accompagna l'attivazione di forme per una nuova evangelizzazione.

217. Ministri della consolazione, ministri straordinari della Comunione, volontari che visitano i malati nelle strutture sanitarie e tutti coloro che nella parrocchia sono sensibili all'ambito della malattia e della morte, formano i gruppi di pastorale della salute, contesto comunitario per un cammino spirituale condiviso, di confronto e di sostegno.

La scelta di costituire negli ospedali più grandi una cappellania formata da presbiteri, religiose/i e laici del territorio, è auspicabile che preveda anche un maggiore collegamento con le comunità cristiane di appartenenza del malato, per favorire la conoscenza e la vicinanza.

## IN PROSPETTIVA

218. Si chiede l'istituzione in Diocesi del ministero della consolazione a cui sono affidate le persone che vivono

nella sofferenza e sono più esposte alla mancanza di speranza e di fiducia.

A questo ministero potranno accedere persone che, dopo un attento discernimento da parte dei parroci e dei presbiteri di una comunità, si prenderanno cura dei malati e dei sofferenti presenti nella comunità.

Tale ministero sarà conferito pubblicamente dal Vescovo dopo un periodo congruo di formazione, da svolgersi a cura degli Uffici preposti dalla Diocesi.

#### UN SOGGETTO ECCLESIALE UNITARIO / STRUTTURA DI COMUNIONE E STILE SINODALE

219. L'edificazione di un soggetto ecclesiale unitario sana la frammentarietà sperimentata nei vari luoghi di vita della Chiesa diocesana (parrocchie, unità pastorali, organismi diocesani, movimenti e associazioni), nella formazione, nelle attività pastorali. L'apertura allo Spirito, la cui azione purifica e unisce le relazioni, precede e segna il cammino, è condizione decisiva per una azione evangelizzatrice unitaria e integrata, nel rispetto dei livelli e delle competenze diversi.

220. In vista di questo obiettivo le comunità parrocchiali nelle unità pastorali promuovano momenti di aggregazione, di confronto, di condivisione delle proprie esperienze di fede e di vita, senza pregiudizi, accogliendo la diversità come ricchezza; momenti dove si costruisce la fraternità, si vive con gioia la comunione, cresce il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana. L'esperienza di preghiera e di ascolto vissuta nei quartieri, nelle case, in gruppi di famiglie avvalorano questo.

221. Si delinea una realtà ecclesiale con pochi preti e parrocchie nelle quali la cura pastorale sarà via via assunta, nella corresponsabilità, dalle donne e dagli uomini appartenenti

alle singole comunità.

La funzione del presbitero sarà sempre più il servizio alla comunione e all'unità nella priorità delle relazioni. Sarà primo riferimento dei Gruppi Ministeriali parrocchiali, sostegno della vita comunitaria delle varie parrocchie, si dedicherà alla cura della relazione con le singole persone, in particolare quelle in maggiore difficoltà esistenziali.

#### DIOCESI E PARROCCHIE

222. *Il Vescovo* ha cura che ogni parrocchia abbia le condizioni per essere comunità viva che si raduna per la preghiera, vive la fraternità, cerchi e sviluppi tutte le ministerialità necessarie alla sua missione in quel determinato ambiente. A lui compete confermare le persone proposte come membri del Gruppo Ministeriale parrocchiale.

223. *Il Servizio diocesano di coordinamento pastorale*, con strumenti adeguati e persone motivate, affianca il ministero del Vescovo perché le comunità si sentano accompagnate in una prospettiva unitaria e adeguata alla propria realtà. Sostiene gli Uffici/i Centri diocesani perché si propongano 'in uscita' e 'sul posto' aiutino ogni comunità che ne abbia bisogno a leggere il proprio percorso, ad avviare processi di rinnovamento pastorale, a individuare vie e strumenti per svolgere la propria missione e verificare il proprio servizio. Le relazioni tra Uffici/Centri diocesani, le comunità nelle unità pastorali, parroci/presbiteri hanno nel Sinodo un luogo privilegiato per essere rilette criticamente e per rendersi disponibili ad una progettazione unitaria e condivisa, evitando il rischio sia di centralizzare/standardizzare le proposte, non sempre modulabili nelle singole realtà, sia di disperdersi nelle singolarità dimenticando il nucleo generatore comune. La ricerca del delicato equilibrio tra coordinamento e spe-

cificità comporta il miglioramento delle relazioni e delle comunicazioni tra tutti, in modo che le comunità e/o i referenti parrocchiali di un particolare settore siano raggiunti e informati adeguatamente, nel rispetto dei diversi ruoli attribuiti e riconosciuti.

224. *L'unità pastorale* è una forma di 'laboratorio pastorale' che sostiene e sintonizza la capacità di iniziativa delle parrocchie e non si sostituisce a queste. È uno strumento di comunione.

Il Consiglio di unità pastorale, composto dai presbiteri delle parrocchie e da almeno un rappresentante per ciascun Consiglio pastorale parrocchiale o Gruppo Ministeriale parrocchiale, esprime la sollecitudine per il cammino di fede e di fraternità di ogni comunità, chiamata a mantenere viva la propria identità nel più ampio contesto relazionale e pastorale; si avvale del contributo dei Consigli pastorali parrocchiali. Le funzioni del Consiglio di unità pastorale saranno di individuare possibili percorsi di formazione e iniziative comuni, di favorire lo scambio di risorse e lo sviluppo delle diverse ministerialità, in particolare nel sostegno ai cammini delle singole comunità parrocchiali, laddove esse faticano a provvedere in modo autonomo, di promuovere la collaborazione con altre realtà del territorio, di attivare forme di aiuto reciproco.

Nelle situazioni in cui è necessario, il Consiglio pastorale unitario potrà attivare e ascoltare commissioni ministeriali relativamente a tematiche significative, ad ambiti di azione pastorale (es.: giovani, famiglie, liturgia...), a servizi e ministeri (es. Centri d'ascolto, catechesi...).

Gli compete anche ricercare le modalità più adatte per integrare nella vita delle comunità i frutti di quei carismi (aggregazioni laicali) che fossero utili per la crescita e la maturazione degli uomini e delle donne di quel territorio.

## IN PROSPETTIVA

225. Il cammino sinodale si concluda con l'individuazione di alcuni obiettivi prioritari, chiari e verificabili, su cui ogni parrocchia e ogni unità pastorale vengano chiamate ad investire individuando i percorsi, anche sperimentali, più adatti.

226. Entro un tempo congruo (ad esempio un triennio), le parrocchie nelle unità pastorali, coordinate a livello diocesano, procederanno alla verifica dei risultati conseguiti nel perseguimento degli obiettivi, condividendo pratiche di successo da divulgare ed esperienze inefficaci da evitare.

227. Occorre maturare perciò una mentalità progettuale che educa al discernimento e ne è anche il frutto. Comporta infatti, a diversi livelli, un cammino comunitario che traccia orientamenti e scelte pastorali su cui ci si impegna insieme e a cui si ritorna con la verifica. Corregge il tratto verticistico che la programmazione pastorale può assumere e la tendenza all'immediato, all'improvvisazione, alla sporadicità.

228. Nelle sedi preposte, la progettazione diocesana e parrocchiale ruoti attorno ad un unico tema conduttore che guidi l'intero anno pastorale, sia scelto tenendo realmente conto delle indicazioni emerse dagli organi consultivi esistenti e sia proposto prima dell'estate.

229. La comunicazione, l'informazione, la fiducia tra Uffici, Centri e comunità parrocchiali favoriscano la circolarità dell'ascolto, la lettura dei bisogni, la conoscenza delle esperienze vitali in atto sul territorio diocesano ed extra diocesano, per arricchirsene e rielaborarle nei contesti locali, in forme perlopiù decentrate sul territorio e in parte diocesane. Da questa azione concorde possono scaturire percorsi specifici

per l'evangelizzazione e il primo (o secondo) annuncio, per la formazione degli operatori pastorali, con attenzione alla qualità delle proposte.

#### A LIVELLI DIVERSI

230. Si possono riconoscere livelli diversi tra loro integrati e complementari, in stretta collaborazione e sinergia. La *comunità parrocchiale* attraverso cui la Chiesa locale si radica nel territorio. È il livello vitale ed esperienziale, dove i cristiani vivono il loro cammino di fede, di testimonianza e di sé. L'*unità pastorale* sostiene in modo sussidiario i cammini delle diverse parrocchie che si caratterizzano con progetti adatti alla propria realtà, ne favorisce la conoscenza, promuove quanto emerge di comune fra tutte e può essere condivisibile. La *Diocesi* svolge un compito complessivo di comunione e animazione organica, di memoria e rilancio della progettazione comune. Attraverso i diversi organismi promuove la partecipazione viva delle comunità locali, il coinvolgimento nel discernimento, offre competenze e accompagnamento adeguati.



LE PROPOSIZIONI  
APPROVATE DALL'ASSEMBLEA SINODALE

*Le proposizioni, approvate nelle Sessioni dall'Assemblea sinodale e riconsegnate dal Vescovo alla Diocesi, costituiscono il punto di riferimento autorevole per il cammino futuro della Chiesa mantovana, in ogni sua espressione e per quanti sono corresponsabili della cura pastorale.*

*Le proposizioni contengono aspetti del vissuto ecclesiale, risorse e fatiche, prospettive desiderate, proposte di attuazione. Esse non sono un elenco di temi giustapposti, ma disegnano un percorso che proponiamo in coda ai testi per facilitarne la lettura e coglierne la consequenzialità.*

## PAROLA, LITURGIA, PREGHIERA, CARITÀ MANIFESTANO LA COMUNITÀ E LE RELAZIONI TRA I SUOI COMPONENTI

### *Proposizione 1*

L'ascolto della Parola, la liturgia, la preghiera, la celebrazione dei sacramenti, la vita fraterna di carità, non sono attività o servizi che la parrocchia 'dispensa' e che il cristiano 'riceve', ma modi con cui la comunità si manifesta e vive l'annuncio del Vangelo. In tal caso l'offerta all'altare diventa il segno che i doni ricevuti da Dio sono, con gratitudine, rimessi a disposizione della comunità e parlano della vita e alla vita dei fratelli.

Siamo invitati a rinnovare lo stile col quale viviamo le relazioni tra di noi e nella comunità, affinché il nostro stare insieme, l'ascoltare e condividere il Vangelo, la preghiera personale e comunitaria, il celebrare nella vita e in parrocchia l'Eucaristia, la sollecitudine verso il povero siano segno e conseguenza della relazione con Cristo che ci costituisce missionari.

I sacramenti sono la via per entrare nel mistero di Dio; in essi avviene l'incontro con Cristo e si realizza un'effettiva e profonda comunione tra i fratelli: a partire dai sacramenti dell'iniziazione cristiana attraverso i quali si è incorporati a Cristo e uniti a tutta la comunità dei credenti.

La dimensione comunitaria è connaturale ad ognuno dei sacramenti nei quali si esprime il dono da parte di credenti verso altri, ma anche la libertà della persona che è coinvolta. I sacramenti propongono una meta, ne sono anche via. Il compito di evangelizzazione è di educare nella fede perché i

sacramenti siano celebrati come sacramenti della fede<sup>3</sup>.

La prassi sacramentale sia riscoperta e valorizzata a partire dal criterio della celebrazione comunitaria, nel rispetto della situazione personale. Siano date particolari attenzione e cura ai percorsi di preparazione e di accompagnamento ai sacramenti avvalendosi -per la loro realizzazione- della presenza di sacerdoti e laici. I percorsi siano adeguati e gradualità, ovvero progressivi e proporzionati alle persone, alle loro situazioni e condizioni di vita.

La liturgia sia esperienza della comunità che si ritrova e insieme celebra la gioia dell'incontro. Sia consapevolmente preparata, attivamente vissuta e partecipata da tutti nella comunità come momento di evangelizzazione e di nutrimento spirituale.

Sia data rilevanza alla domenica e alla sua celebrazione. Le parrocchie e le loro comunità, con l'aiuto della Diocesi, dedichino tempo e attenzione per trovare i modi e i percorsi affinché cresca la consapevolezza e sia riscoperto il senso del giorno del Signore e dell'Eucaristia nella comunità<sup>4</sup>. Sia data attenzione e si cerchino strade e criteri per il mantenimento e la celebrazione dell'Eucaristia nelle parrocchie in cui non c'è il parroco residente o un ministro adatto per il culto. Laddove non è possibile la celebrazione domenicale, si faccia riferimento alle norme diocesane.

#### PROPOSTE DI ATTUAZIONI:

- *Sia riscoperta la preghiera comunitaria, sia in parrocchia, sia nei gruppi (sulla scorta dell'esperienza dei Piccoli Gruppi)*

3. La celebrazione dei sacramenti, dono di Grazia, costituisce una tappa fondamentale per iniziare, accompagnare, animare, confermare, arricchire il quotidiano cammino di fede. La comunità sostiene la fede di ciascuno anche lì dove essa vacilla o è poco consapevole (come accade nei neonati, bambini, adolescenti), non solo nell'iniziazione ai sacramenti ma anche nel tempo successivo, accompagnando i percorsi personali.

4. Riguardo al numero delle messe domenicali celebrate nelle parrocchie, nell'Assemblea sinodale si è espresso l'auspicio che a livello diocesano si possano condividere dei criteri orientativi a cui tutti facciano riferimento.

- pi sinodali). Siano promosse (con più coraggio e costanza) forme di preghiera come la liturgia delle ore, l'adorazione Eucaristica, le veglie di preghiera per i defunti, l'ascolto della Parola, la 'lectio divina'. La preghiera comunitaria favorisca il confronto tra le persone e la condivisione delle esperienze.*
- *Preghiere o messe di guarigione, imposizioni delle mani sui malati, riti di esorcismo sono manifestazioni di fede di cui talvolta si sente parlare nelle nostre comunità. Di esse c'è scarsa conoscenza e rischiano d'essere atti non inseriti in un consapevole cammino ecclesiale. Si rifletta su questo alla ricerca di orientamenti e criteri validi per tutti, valorizzando e riscoprendo i gesti e la liturgia che sono già patrimonio ecclesiale. L'Ufficio liturgico diocesano, con l'aiuto di una commissione appositamente istituita, rifletta su questo e dia orientamenti e criteri.*
  - *La liturgia sia preparata e partecipata promuovendo il coinvolgimento attivo dei fedeli. Siano curati tutti i suoi passaggi con particolare attenzione per i momenti di silenzio e di preghiera. Siano previsti sussidi e repertori per i canti e le preghiere; le indicazioni diocesane in tal senso trovino accoglienza e attuazione nelle parrocchie e nelle sue comunità. Si rifletta sulle modalità con le quali rendere i giovani e gli adulti sempre più protagonisti attivi delle liturgie. Si raccomanda la cura e la preparazione dell'omelia quale momento importante di annuncio, con una esposizione chiara e attinente alla vita vissuta, proporzionata ai tempi della celebrazione.*
  - *Rispetto alla riscoperta della dimensione comunitaria nella celebrazione dei sacramenti:  
La cura pastorale della comunità parrocchiale espressa attraverso i diversi ministeri, sia improntata all'accoglienza e all'accompagnamento delle persone, indichi nella domenica e nell'Eucaristia il momento partecipativo per eccellenza,*

*prima e dopo la celebrazione del sacramento; armonizzi le singolarità delle situazioni personali con l'esperienza di una comunità che sia fraterna, coinvolgente e coinvolta nella celebrazione sacramentale nei suoi diversi momenti.*

*Nel rispetto dei criteri generali che la Chiesa indica a garanzia della validità della celebrazione sacramentale, la Diocesi adotta orientamenti e criteri condivisi fra tutte le parrocchie. Per questo il Sinodo dà agli Uffici pastorali e agli organismi di curia competenti il mandato di:*

- 1. Elaborare concordemente una proposta di regolamento valido per tutta la Diocesi con indicazioni puntuali relative a tempi, modalità di ammissione, preparazione e accompagnamento ai sacramenti.*
- 2. Consultare le parrocchie su questa proposta e riceverne osservazioni e suggerimenti.*
- 3. Pervenire ad un testo condiviso dal Consiglio pastorale diocesano e consegnato dal Vescovo all'attuazione delle comunità.*

*- I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA: L'iniziazione cristiana è un cammino unitario che si focalizza attorno ai tre sacramenti: Battesimo, Confermazione, Eucaristia; si conclude entro l'età dell'adolescenza e richiede che i genitori siano coinvolti<sup>5</sup>. La riflessione sulla successione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana rimane aperta per un ulteriore approfondimento.*

*- Battesimo: rivedere i criteri e le modalità della partecipazione comunitaria al cammino personale di preparazione al Battesimo e alla sua celebrazione: tempi, luoghi,*

5. Il coinvolgimento dei genitori nei cammini di iniziazione cristiana dei figli richiede che la Diocesi e le parrocchie riflettano sulle modalità, le strategie, i percorsi concreti con i quali realizzarlo, affinché l'educazione alla fede dei giovani non sia vissuta come una funzione delegata alla parrocchia. In questa direzione si sottolinea l'esigenza di dare nuovo impulso e attenzione ai percorsi di catechesi degli adulti.

contenuti, ministeri. Recuperare l'importanza del fonte battesimale rendendolo visibile nella struttura architettonica della Chiesa, per esplicitare il senso originario della fede e il suo cammino comunitario<sup>6</sup>.

- *Confermazione: nella prospettiva comunitaria, acquisita significato il sacramento della Confermazione che ha un riferimento unico al Vescovo, successore degli Apostoli, come espressione di piena comunione ecclesiale nella pienezza del dono dello Spirito. Il ministro sia il Vescovo oppure il Vicario Generale o i sacerdoti a cui il Vescovo dà facoltà<sup>7</sup>.*
- *Eucaristia: rivedere la celebrazione con la partecipazione piena, attiva e consapevole di tutto il popolo di Dio mediante tutti i ministeri. La celebrazione dell'Eucaristia domenicale è il momento culmine e fondante della comunione ecclesiale delle comunità<sup>8</sup> di vita cristiana che si rendono presenti alle persone ammalate e impossibilitate a partecipare attraverso i ministri straordinari della Comunione eucaristica<sup>9</sup>.*

- **I SACRAMENTI DI GUARIGIONE:**

- *Penitenza/Riconciliazione: recuperare la dimensione comunitaria della Penitenza. La celebrazione comunitaria della Penitenza deve essere legata al vissuto, spesso tribolato, della comunità: divisioni, chiusure, egoismi,*

6. A tal riguardo si sottolinea l'esistenza di norme ecclesiali e civili in materia alla cui osservanza tutti sono tenuti.

7. In termini di diritto canonico, non si parla di delega, ma di facoltà.

8. Accogliendo i voti *placet iuxta modum* la frase originale: «La celebrazione dell'Eucaristia domenicale è il momento culmine e fondante della comunione delle piccole comunità di vita cristiana che si rendono presenti alle persone ammalate e impossibilitate a partecipare attraverso i ministri straordinari della Comunione eucaristica» è stata modificata per affermare che l'Eucaristia domenicale è momento culmine e fondante di tutte le espressioni della comunione ecclesiale.

9. Dall'Assemblea sinodale è emerso il suggerimento che, laddove le circostanze lo consentano, i ministri straordinari della Comunione eucaristica possano essere accompagnati nel loro ministero da altri fedeli della comunità per sottolinearne il coinvolgimento.

*giudizi e pregiudizi, peccati, come avviene nelle famiglie, nelle piccole comunità di vita cristiana, nella Chiesa e nel mondo. (stabilire tempi, percorsi, inviti per riconciliarsi e manifestare il volto misericordioso di Dio nella Chiesa).*

- *Unzione degli Infermi: recuperare la dimensione comunitaria di questo sacramento invitando anche i familiari di coloro che vi si accostano.*
- **I SACRAMENTI DEL SERVIZIO DELLA COMUNIONE:**
  - *Sacramento dell'Ordine: i ministri ordinati sono segno e strumento di comunione nella comunità parrocchiale, nelle piccole comunità di vita cristiana e nella Diocesi, in unità con il Vescovo, nella comunione cattolica. Il ministero del pastore al servizio della Chiesa avrà sempre più un ruolo di cura della vita spirituale, di discernimento vocazionale e ministeriale e di garante autorevole della formazione cristiana a tutti i livelli.*
  - *Matrimonio: la comunità investa nei percorsi formativi per fidanzati e nella celebrazione del matrimonio<sup>10</sup>.*
- *Piccole comunità di vita cristiana, catechisti, coppie di sposi o persone che comunque esprimono la premura educativa della comunità, accompagnino chi chiede o accetta di intraprendere un cammino di fede. Si facciano carico della vicinanza alle famiglie, alle coppie, ai genitori nelle varie fasi della vita. Rientrano in questo contesto i ruoli del padrino e della madrina, che devono essere affidati a persone in grado di accompagnare nel cammino di fede. Non sia, dunque, una scelta formale. A parenti ed amici invece, in qualunque situazione morale si trovino davanti alla Chiesa, sia previsto il ruolo di testimone nella celebrazione sacramentale.*

10. Sul punto va considerato anche quanto previsto dalla proposizione sulla famiglia.

## LA PAROLA RICONSEGATA A TUTTI I BATTEZZATI

### *Proposizione 2*

La Parola è sorgente e fondamento della fede da cui nasce la comunità cristiana. L'annuncio del Vangelo rende missionari tra la gente, capaci di edificare, tramite relazioni umane autentiche, i legami che costituiscono e irrobustiscono, nella solidarietà e nella fraternità, l'essere e il divenire delle nostre comunità.

Il Concilio ha riconsegnato a tutti i battezzati adulti la Scrittura, in special modo i Vangeli. Su questa strada riconosciamo di dover ancora camminare molto perché ci siano abitudine e familiarità con essa, perché sia alimento spirituale e ispirazione di tutta la vita cristiana e, così facendo, la vita della Chiesa e quella dei credenti diventino 'parole della Parola'. I battezzati, adulti e giovani adulti, siano progressivamente educati a sentirsi attivamente responsabili nella loro vita del suo annuncio. La Parola sia letta e pregata affinché possa penetrare nella vita e nel dialogo spirituale col Signore. Si trovino modi, strumenti e occasioni affinché ciò sia possibile nella comunità parrocchiale e nelle comunità più piccole. La preghiera e la meditazione della Parola di Dio siano riscoperte anche a livello individuale. L'ascolto della Parola, la sua lettura nella prospettiva della fede, il confronto che ne scaturisce con i fratelli (nelle famiglie, nelle piccole comunità, in parrocchia) vengano incentivati e siano inseriti in una prospettiva di accompagnamento spirituale.

#### PROPOSTE DI ATTUAZIONI:

- *La parrocchia sia luogo di annuncio evangelico in termini di liberazione, gioia, promozione della vita. Offra esperien-*

*ze di accoglienza, misericordia, perdono attraverso percorsi strutturati, anche a carattere penitenziale, in particolare per il coinvolgimento di coloro che rischiano di essere esclusi a motivo della propria situazione di vita. Siano proposti itinerari di maturazione per una vita spirituale solida che tengano conto delle tappe, delle forme di accompagnamento, delle possibili esperienze che possono favorirli, accanto ai consolidati percorsi di educazione alla fede. Anche coloro che dedicano tempo nel servizio alle realtà caritative e sociali, siano destinatari di percorsi di crescita spirituale. Sarebbe auspicabile che il tutto possa essere maggiormente integrato nella proposta pastorale della Diocesi e delle comunità.*

- *Raccomandiamo di avere l'attenzione di iniziare, laddove sia possibile, ogni attività comunitaria con la risonanza della Parola, anche in assenza del presbitero.*

## LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ NELLE COMUNITÀ CRISTIANE

### *Proposizione 3*

Riconosciamo il cammino percorso dalla Chiesa diocesana negli anni dopo il Concilio riguardo all'attenzione ai poveri e alla carità. Confermiamo l'importanza della Caritas diocesana e delle opere segno da essa scaturite. Sono espressione dell'impegno e della responsabilità al servizio del povero delle parrocchie e elemento di dialogo, collaborazione e servizio con la comunità civile. Siamo consci dei limiti e delle insufficienze che permangono. La dimensione dell'assistenza ai bisogni materiali ha prevalso rispetto alla dimensione pedagogica, mentre le povertà -aumentando per varietà e qualità- si estendevano pervadendo molti aspetti della vita sociale e civile e andando a toccare forme di fragilità umane di tante persone e famiglie, impoverite non solo economicamente ma anche spiritualmente e moralmente. Desideriamo rigenerare l'attenzione alle povertà, non solo materiali, che nelle nostre parrocchie sono presenti e coinvolgono molte persone giovani ed anziane e molte famiglie. Riconosciamo il primato della cura dei rapporti fraterni capaci di prossimità e di condivisione con chi è in difficoltà. La cura della fraternità va servita e alimentata attraverso segni e gesti concreti, ma anche attraverso percorsi ed esperienze che aiutino a crescere nella consapevolezza, attenzione e sensibilità rispetto ai processi che generano solitudine, esclusione e povertà.

I segni di carità siano espressione di tutta la comunità parrocchiale e non solo di un gruppo di persone. Si dia priorità alla dimensione pedagogica per la crescita spirituale e umana. Non ci si limiti a formare gruppi d'impegno caritativo che rischiano di ridurre la carità alla sola distribuzione

di beni e servizi. Sia la promozione della giustizia a guidare la collaborazione con le istituzioni, secondo l'insegnamento del beato Paolo VI che 'non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia'<sup>11</sup>. Forme e servizi dedicati e specifici siano progettati anche a livello sovra-parrocchiale, promuovendo la presenza dei cristiani battezzati nel sostegno alle attività attraverso la disponibilità al servizio.

Il Magistero della Chiesa ha indicato nel rapporto tra carità e giustizia, nel loro mutuo richiamarsi, l'immagine che delinea la visione cristiana del bene comune. Questa prospettiva dovrebbe trovare spazio nei cammini di iniziazione cristiana, nella catechesi e nella liturgia delle nostre comunità. In particolare si dovrà richiamare nella vita pastorale ordinaria l'attenzione sia alla realtà antropologica del nostro tempo, sia ai fondamenti biblici e alle riflessioni teologiche, sia alle vicende storiche della comunità cristiana che hanno educato alla carità e alla giustizia. Gli enunciati teologici devono essere una risposta ai problemi e ai bisogni del mondo che ci circonda. Da qui deriva la necessità di cogliere i segni dei tempi in modo che la Parola di Dio sia una risposta alle domande di aiuto degli uomini del nostro tempo. Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta all'educazione all'impegno sociale e politico. E' impensabile oggi formare un adulto credente nella comunità cristiana senza che la sua fede sia adeguatamente strutturata anche in quest'ambito. Se la politica è *forma alta della carità* (Paolo VI), si dovranno progettare percorsi di formazione differenziati che coinvolgano tanto gli adulti, quanto i più giovani. La carità apre ad una prospettiva di dialogo per una Chiesa aperta a tutti gli ambiti di vita delle persone che provengono oramai dalle più diverse culture e possono appartenere a diverse religioni. Siamo

11. cfr. Decreto *Apostolicam actuositatem* (Paolo VI, 1965), n. 8.

chiamati come comunità cristiana a testimoniare la nostra fede in Gesù in un atteggiamento di dialogo con tutte le realtà che compongono la nostra comunità.

PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *Sia ripensata, prendendo atto che non ha pienamente raggiunto gli obiettivi auspicati, l'esperienza della caritas parrocchiale affinché divenga stimolo ad una crescita spirituale e umana della comunità. Siano messe in comunicazione tra di loro tutte quelle persone che nella parrocchia e nelle sue comunità -per sensibilità personale o per ufficio- sono in contatto con le situazioni di fragilità. Siano 'sentinelle' capaci di cogliere i segnali dell'abbandono, della solitudine e dell'emarginazione estendendo le esperienze vissute dei centri di ascolto e delle 'adozioni a vicinanza'. Tale esperienza diventi il luogo dal quale partire affinché tutta la parrocchia possa crescere nella sua capacità di accoglienza, fraternità e aiuto nei confronti di chi è più debole e sia segno di profezia, di testimonianza e di annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo. Si guardi in particolare alla situazione delle famiglie: quelle che si sono o si stanno separando, quelle che devono accudire un loro componente malato, anziano o disabile, chi vive il lutto della perdita di una persona cara o che -a motivo della crisi economica- vive la precarietà e l'impoverimento. Non manchino l'attenzione e il sostegno fraterno nella condivisione.*
- *A livello diocesano, si mettano in comunicazione tra di loro tutte le realtà caritative operanti nel tessuto ecclesiale, affinché sia possibile creare luoghi e contesti di maturazione degli aspetti formativi, culturali, spirituali ed etici che dall'esperienza di tali realtà emergono e che fondano e motivano le forme dell'impegno cristiano.*
- *La Caritas sia in costante collegamento con altre esperienze*

*di volontariato nell'ambito della solidarietà.*

- *Nelle parrocchie e nelle unità pastorali sia prevista una formazione adeguata degli operatori della carità in modo che il loro approccio alle varie forme di povertà sia rispettoso della specificità ecclesiale del servizio e della dignità delle persone incontrate.*
- *È necessario dare particolare rilievo alla presentazione della Dottrina Sociale della Chiesa, attraverso un'adeguata formazione generale sia nell'ambito delle comunità cristiane sia nel dialogo che riconosce come attori anche altre realtà della società non appartenenti alla Chiesa.*
- *Vanno pensati percorsi tesi a formare e accompagnare i cammini di coloro che sentono la chiamata a dare tempo per la costruzione della città dell'uomo. In questa prospettiva si giudicano molto interessanti e da valorizzare maggiormente le esperienze già avviate nell'ambito della pastorale giovanile.*
- *Un possibile strumento per favorire l'incontro, il dialogo e il confronto con le comunità religiose delle altre fedi ormai stabilmente presenti nel nostro territorio può essere rappresentato dalla costituzione della Commissione diocesana per l'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso.*

## LA RISCOPERTA DEL BATTESIMO: FONTE DI OGNI VOCAZIONE CRISTIANA

### *Proposizione 4*

Col Battesimo si diventa parte di una comunità cristiana, storica, situata, concreta ed anche universale e celeste che accompagna nella Pasqua eterna.

Ad essa si viene affidati e se ne diventa, progressivamente, custodi. La cultura in cui siamo immersi, tende a nascondere e indebolire questa consapevolezza e i legami che ne discendono, perché tende a dislocare e diffondere i rapporti, sfumandoli in un contesto in continua trasformazione. Siamo consapevoli che si deve ripartire dal senso e dal valore del Battesimo all'interno di una scelta di vita cristiana. I battezzati siano coscienti del significato del dono ricevuto e capaci di una risposta consapevole. Questa riscoperta coinvolge tutti, a partire dagli adulti, nelle situazioni concrete di vita: nel lavoro, in famiglia, nelle responsabilità a cui -a vario titolo- si è chiamati e nelle quali si porta una testimonianza di fede.

La vita cristiana non coinvolge solo gli individui, ma trova la sua pienezza in una comunità in cui ciascuno cresce, matura e cammina nella fede e svolge la propria missione nel territorio che sta abitando. Facciamo esperienza di comunità solo a partire da contesti di relazione fraterna: persone che costituiscono la Chiesa e che diventano il perno attorno a cui sviluppare i cammini pastorali. Come promuovere la partecipazione dei battezzati rimane una questione aperta su cui non ci sono risposte definitive, ma la prospettiva che si apre è quella di sottolineare la fiducia alle persone, a partire dai giovani, nella condivisione delle responsabilità verso cui si è accompagnati e di cui si è resi progressivamente capaci.

Comunità basate sulla fiducia custodiscono e coltivano come un seme il talento 'nascosto' in ciascuno e progressivamente lo rendono capace di rispondere alla propria chiamata vocazionale: nelle condizioni di vita di laici, di presbiteri e di persone di vita consacrata.

## I PRESBITERI

### *Proposizione 5*

Il presbitero, «preso tra gli uomini e costituito a loro favore nelle cose che si riferiscono a Dio»<sup>12</sup>, nel suo servizio di presidenza della comunità, esercita un ministero che costruisce comunione e favorisce la corresponsabilità. Deve essere, insieme alla comunità, uomo di relazione che genera alla fede e alla fraternità cristiana e per questo deve essere adeguatamente formato. Il legame sacramentale e fraterno tra i presbiteri, i diaconi e col Vescovo è segno visibile di comunione, di corresponsabilità nel ministero pastorale, di sostegno e di carità reciproca ed è elemento di edificazione della comunità ecclesiale. Averne cura è testimonianza per le comunità cristiane e fonte di arricchimento e di crescita per tutti.

Le parrocchie si prendano cura del Seminario: sappiano accogliere come un dono la presenza in formazione del servizio dei seminaristi, sia sempre presente una attenzione ai percorsi vocazionali, non manchi la preghiera al Signore per la chiamata alla vocazione presbiterale e alla vita consacrata, quale segno della chiamata che il Signore fa nella vita di tutti i battezzati.

Alcune modalità di espressione del ministero presbiterale cambiano nel contesto del cammino ecclesiale e delle sue trasformazioni. La cura pastorale è assunta nella corresponsabilità dagli uomini e dalle donne delle singole comunità e il presbitero si pone al servizio dell'unità tra le diverse particolarità: è primo riferimento dei Gruppi Ministeriali, sostegno della vita comunitaria delle varie parrocchie, promotore di fiducia e dedito alla cura della relazione con le singole persone. Il ministero del pastore si caratterizza per la cura della

12. cfr. Decreto *Presbyterorum ordinis* (Paolo VI, 1965), n. 3.

vita spirituale, il discernimento vocazionale e ministeriale e la formazione cristiana a tutti i livelli.

I presbiteri sono affidati alla comunità, durante tutta la vita, anche in caso di malattia e vecchiaia. Essi vivono la fraternità come presbiteri dentro la loro comunità, con cui condividono la quotidianità.

PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *Siano favorite forme di vita comunitaria in cui il prete possa vivere esperienze di condivisione e di comunione che siano di stimolo e sostegno alla sua vita personale, spirituale e ministeriale.*
- *Si avverte l'esigenza di promuovere una maggior corresponsabilità alla cura pastorale dei preti e dei laici. Occorre armonizzare una maggior disponibilità dei presbiteri a coinvolgere nelle responsabilità i laici soprattutto nei consigli di partecipazione con la disponibilità di questi ultimi ad assumere servizi, anche amministrativi<sup>13</sup>, rimanendo in comunione col parroco e promotori di comunione per la comunità.*
- *Si sottolinea l'importanza della formazione permanente, di quella alla corresponsabilità e al lavoro in equipe. Anche la proposta formativa dei seminaristi sia orientata a sviluppare questa attenzione alla formazione e alla crescita delle competenze relazionali in vista di una attitudine alla corresponsabilità e al lavoro con gli altri e alla guida delle comunità. Nelle parrocchie si investa su una maggiore e diffusa conoscenza del Seminario e del suo progetto formativo.*
- *L'avvicendamento di un presbitero in una comunità parrocchiale è un passaggio delicato, sia per il prete che lascia, sia per chi arriva, sia per la comunità cristiana coinvolta: sono*

13. Dall'Assemblea sinodale è emerso l'auspicio che il Consiglio presbiterale e gli Uffici amministrativi della curia studino orientamenti e criteri per una effettiva riduzione degli oneri amministrativi connessi all'ufficio del parroco.

*implicati i risvolti umani e la continuità dei percorsi pastorali avviati. È, tuttavia, un momento propizio per la maturazione e la verifica del cammino di tutti. Nel momento dell'avvicendamento si collabori, nelle diverse responsabilità e nell'obbedienza all'unico Signore, con attenzione affinché questi passaggi abbiano buon esito e siano adeguatamente preparati e accompagnati perché possano esprimere tutte le opportunità e i significati.*

- *Siano meglio armonizzate le funzioni, le competenze e i ruoli pastorali dei presbiteri all'interno delle realtà determinatesi con le unità pastorali.*

## LA FAMIGLIA

### *Proposizione 6*

La famiglia<sup>14</sup>, nucleo di comunità -tra un uomo e una donna- fondata sull'amore in virtù del sacramento del matrimonio<sup>15</sup>, è il primo soggetto educativo, di evangelizzazione e della pastorale, luogo in cui quotidianamente si fa memoria dell'Eucaristia e dove si vive la propria vocazione all'amore. Deve essere riconosciuta come entità ecclesiale che trova sostegno nella comunità e che si pone al suo servizio: non solo è destinataria di un'azione pastorale ma è risorsa che genera quella rete di relazione (famiglia con famiglie) in cui la comunità si radica. Spesso oggi la famiglia è punto di riferimento fragile e, se lasciata da sola, non può assolvere al ruolo educativo a cui è chiamata. È necessario rivolgersi, quindi, agli adulti, per accompagnarli all'incontro con Dio perché diventi motore di un itinerario personale e comunitario di discernimento.

In comunione con i Vescovi e col magistero della Chiesa siamo consapevoli che tutte le famiglie sono destinatarie dello sguardo di Grazia del Signore. Verso quelle situazioni in cui s'è sperimentato il fallimento del matrimonio o che dopo

14. Questa proposizione è stata affrontata prima della conclusione del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia. L'Assemblea sinodale ha espresso l'orientamento di coordinare il percorso post sinodale sui temi della famiglia con quanto risulterà dal Sinodo dei Vescovi.

15. «Ciascuna famiglia cristiana – come fecero Maria e Giuseppe – può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo. Facciamo spazio nel nostro cuore e nelle nostre giornate al Signore. Così fecero anche Maria e Giuseppe, e non fu facile: quante difficoltà dovettero superare! Non era una famiglia finta, non era una famiglia irrealista. La famiglia di Nazaret ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni famiglia. E, come accadde in quei trent'anni a Nazaret, così può accadere anche per noi: far diventare normale l'amore e non l'odio, far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia. Non è un caso, allora, che 'Nazaret' significhi 'Colei che custodisce', come Maria, che – dice il Vangelo – «custodiva nel suo cuore tutte queste cose» (cfr. Lc 2,19.51). Da allora, ogni volta che c'è una famiglia che custodisce questo mistero, fosse anche alla periferia del mondo, il mistero del Figlio di Dio, il mistero di Gesù che viene a salvarci, è all'opera. E viene per salvare il mondo. E questa è la grande missione della famiglia: fare posto a Gesù che viene, accogliere Gesù nella famiglia, nella persona dei figli, del marito, della moglie, dei nonni... Gesù è lì. Accoglierlo lì, perché cresca spiritualmente in quella famiglia». [Papa Francesco, Udienza generale del 17 dicembre 2014].

un fallimento si siano ricostruiti nuovi legami di solidarietà e di amore, non manchi la sollecitudine della parrocchia ad accogliere, accompagnare e coinvolgere le persone in cammini di crescita spirituale e umana. Non manchino la prossimità e l'attenzione che sanno fare spazio e dare valore al contributo che ciascuno può dare al servizio della comunità.

Nelle realtà sociali del nostro tempo, un numero sempre maggiore di coppie non approda alla scelta del matrimonio, sia esso civile o religioso. Tra queste situazioni molte sono quelle che coinvolgono battezzati che conservano un legame e una frequentazione con la comunità cristiana. Talvolta la nascita di un figlio è occasione per avvicinare queste famiglie, ascoltare i loro desideri e inserire i piccoli nelle relazioni offerte dalla comunità. Si tratta di opportunità preziose per costruire relazioni che possono portare frutto se nelle nostre parrocchie vi sono persone capaci insieme di attenzione e accoglienza fraterna, di accompagnamento umano e spirituale. Si avverte, in tal senso, l'esigenza che i linguaggi, i modi d'essere delle nostre comunità si dispongano ad accogliere ed aprirsi verso quella pluralità di forme con cui si manifestano oggi i legami affettivi e le implicazioni connesse. La forte sollecitazione che proviene dal magistero di Papa Francesco è per una pastorale capace di gettare ponti verso tutti coloro che si sentono ai margini della vita della Chiesa per mostrare il volto accogliente e misericordioso di Gesù.

**PROPOSTE DI ATTUAZIONE:**

- *Si sostengano le esperienze dei gruppi di famiglie che offrono occasioni di confronto e creano quella rete di relazione in cui si fonda la comunità: le famiglie possono rilevare i bisogni in tempo reale e rappresentare le fondamenta per la costruzione di rapporti solidali di vicinato e di forme di partecipazione*

*ne alla vita del territorio in cui abitano.*

- *Con particolare riguardo ai percorsi di accompagnamento al matrimonio e nella successiva vita familiare, valorizzare le coppie cristiane nell'animazione dei percorsi di formazione parrocchiali e diocesani:*
  - *per accompagnare i giovani nella scoperta alla vocazione al matrimonio;*
  - *per sostenere le famiglie nella maturazione della propria vocazione all'amore nel sacramento del matrimonio;*
  - *per coinvolgere le famiglie lontane attraverso la disponibilità di coppie che si dedichino a questo servizio anche con modalità nuove;*
  - *per promuovere a livello parrocchiale e di unità pastorale, gruppi che accolgano le persone che vivono l'esperienza della separazione o di unioni al di fuori del sacramento;*

*Il Centro di pastorale della famiglia oltre a proporre percorsi diocesani, aiuti i cammini parrocchiali e delle unità pastorali a sviluppare attenzioni e prassi al riguardo.*

- *Si investa sulla questione educativa nel suo complesso e si lavori per creare ed alimentare una rete di collaborazione famiglia-parrocchia al fine di promuovere percorsi di Iniziazione cristiana in cui la famiglia sia protagonista e siano sostenuti momenti di aggregazione familiare.*

## I GIOVANI: IL FUTURO DELLA CHIESA

### *Proposizione 7*

Il Sinodo riconosce che i giovani sono una risorsa ed evidenza come una loro ridotta presenza nelle nostre comunità ne impoverisce la speranza: il loro coinvolgimento può avvenire solo attraverso la relazione, il dare loro fiducia, alimentando e sostenendo il servizio 'per' e affidando loro compiti di responsabilità e progettazione, sostenendoli e accompagnandoli costantemente anche attraverso figure di riferimento significative.

La proposta pastorale che si realizza nelle nostre parrocchie soffre di una certa difficoltà in ordine ai linguaggi e alle nuove forme di comunicazione su cui ci si sente impreparati e privi di esperienze e di strumenti consolidati. Emerge quindi come una necessità intraprendere iniziative ed esperienze che aiutino a camminare in questa direzione. In Diocesi esistono proposte associative o di movimenti che coinvolgono molti giovani in cammini specifici di formazione e di servizio. Esse vanno valorizzate, sostenute e incoraggiate per l'arricchimento specifico che portano alla Chiesa diocesana. Dalla condivisione delle esperienze positive di pastorale giovanile che si realizzano nelle nostre parrocchie dovremmo poter trarre elementi utili per progettare forme nuove di protagonismo giovanile nella vita delle comunità.

Non sempre le comunità favoriscono la partecipazione dei giovani ad esperienze diocesane e oltre. Talvolta si concentra l'attenzione alla realtà parrocchiale sottovalutando percorsi più ampi utili per dare ai giovani altre opportunità di confronto e di esperienze ecclesiali.

Oltre la logica dell'evento si lavora alla progettazione di percorsi sistematici da attuare nelle comunità, negli ambiti

dell'educazione alla fede, del socio-politico, dell'animazione di altri giovani e nel servizio.

Si ribadisce l'importanza di una formazione esperienziale, esigente e coinvolgente, in grado di orientare, nella gradualità della maturazione e dei cammini personali verso le scelte fondamentali dell'esistenza.

Nei percorsi formativi non venga tralasciata la consapevolezza che la fragilità umana presente nelle forme della povertà, dell'emarginazione, delle dipendenze, della malattia e della morte è parte della vita cristiana, luogo di rivelazione della buona notizia del Vangelo ed occasione per educare a prendersi cura della vita, propria ed altrui.

*Proposte di attuazione:*

- *Si lavori per creare ed alimentare una rete di collaborazione tra la parrocchia, la scuola, l'associazionismo sportivo, il mondo del volontariato e tutte le realtà sociali del territorio. Il fine sia quello di conoscere meglio i ragazzi e le loro esigenze con proposte di cammini dal carattere formativo più che obbligate.*
- *Almeno un giovane fra i 18 e i 30 anni sia presente in tutti gli organismi di animazione della parrocchia (Consiglio per gli affari economici, Consiglio pastorale, gruppo liturgico, Caritas parrocchiale, gruppo missionario, ...) e venga favorita la partecipazione attiva alla celebrazione eucaristica dei bambini/giovani valorizzando i talenti di ciascuno.*
- *Si promuova la condivisione delle esperienze positive di partecipazione dei giovani alla vita parrocchiale a livello diocesano e la valorizzazione della pastorale giovanile. I giovani devono poter entrare nelle nostre comunità per attrazione e non per proselitismo.*

- *Si utilizzino linguaggi e nuovi modi di comunicazione adatti ai giovani e percorsi per raggiungerli dove essi vivono e si aggregano, anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie informatiche e dei social network.*
- *Sia posta attenzione alla mobilità di giovani studenti e lavoratori, in modo da offrire nuove opportunità pastorali e spirituali di crescita, nelle mutate situazioni sociali.*
- *Si investa economicamente e pedagogicamente di più nella formazione dei giovani.*

## LA VITA CONSACRATA, DONO DELLO SPIRITO PER LA CHIESA

### *Proposizione 19*

La vita consacrata è «dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa. Per questo [...] non riguarda solo le persone di vita consacrata, ma la Chiesa intera»<sup>16</sup>. Anche nella nostra Chiesa particolare lo Spirito da sempre ha suscitato questo dono attraverso molteplici carismi per la vita e la crescita del popolo cristiano, delle nostre comunità.

Nella diversità delle figure e delle esperienze (vita consacrata femminile e maschile, vita apostolica in comunità fraterne, vita monastico-contemplativa, istituti secolari, *ordo virginum*) essa è segno costante della vita di Dio che lo Spirito riversa nei cuori con il Battesimo e che fiorisce, per vocazione, nella professione dei consigli evangelici (povertà, castità e obbedienza), realizzando per quanto possibile «la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo»<sup>17</sup>.

I consacrati e le consacrate, vivendo la liturgia della Chiesa, attingono ogni giorno alla sorgente della Parola di Dio e alla Tradizione; nella celebrazione dell'Eucaristia hanno il centro della loro vita comunitaria e apostolica.

La profezia del Regno di Dio è il compito primario riconosciuto alla vita consacrata: anticipare nella storia, quello che sarà definitivo nell'eternità, l'Amore, di cui il servire, il prendersi cura, il condividere, l'ascoltare, il consolare sono germi preziosi.

16. *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata* (Francesco, 21 novembre 2014).

17. cfr. Costituzione Apostolica *Lumen gentium* (Paolo VI, 1964), n. 44; Esortazione post-sinodale *Vita Consecrata* (Giovanni Paolo II, 1996), n. 16.

Lo stare con Gesù forma ad uno sguardo contemplativo della storia, capace di vedere e ascoltare ovunque la presenza dello Spirito, di generare modi di agire e di vivere diversi per far fluire l'amore di Dio tra la gente, nei diversi contesti umani e sociali, con una consegna di sé piena, libera e definitiva al progetto del Padre, riconoscendone le mediazioni.

La vita fraterna, vissuta in comunità, è chiamata ad essere segno umile e visibile di relazioni di fraternità riconciliate in Cristo, in un mondo dove i conflitti sembrano prevalere e l'individualismo sfibra alla radice i legami di fedeltà e responsabilità.

In essa si fa esperienza della forza umanizzante del Vangelo che rende accoglienti, disponibili a valorizzare e armonizzare le diversità, capaci di prossimità e compagnia verso tutti, in modo particolare chi soffre e i più deboli. Così che le persone consacrate sono chiamate ad essere segni di comunione e di umanità, come si attende da loro la Chiesa, attraverso una conversione continua al Vangelo che le rende un segno credibile e convincente sempre vicino alla vita della gente e delle comunità.

La profezia e la comunione, hanno il volto della missione: innestata nell'appartenenza alla comunità ecclesiale; partecipe dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, a partire dalla testimonianza personale e comunitaria; attenta ai segni che emergono dal mondo odierno, anche la vita consacrata si pone oggi, dentro il cammino della Chiesa mantovana, in un nuovo impegno di discernimento e di rinnovamento.

La persona consacrata è 'in missione' in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il carisma del proprio Istituto<sup>18</sup> offerto a tutti e per arricchire la stessa testimonianza della Chiesa. La sua missione non poggia sull'effi-

18. cfr. Esortazione post-sinodale *Vita Consecrata* (Giovanni Paolo II, 1996), n. 72.

cienza dei servizi, sull'esteriorità, sulla grandezza delle opere. Per questo anche il venir meno delle forze fisiche e ogni situazione umanamente debole vissuta con fede e sostenuta dalla fraternità custodiscono la ricchezza di una vita consumata per il Signore e per il popolo di Dio.

*«(...) pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12,5-6).*

Con il carisma del proprio Istituto o secondo le diverse vocazioni, le persone di vita consacrata sono orientate dallo Spirito ad essere memoria evangelica di Cristo nell'unità del Corpo ecclesiale: alcuni si dedicano in modo specifico a testimoniare la misteriosa fecondità apostolica del Cristo orante, altri chinandosi sulla umanità ferita e sugli ultimi, altri dedicandosi all'educazione, alla formazione e all'annuncio, altri servendo l'edificazione della comunità cristiana.

La vita consacrata è consapevole di essere coinvolta nel passaggio epocale (culturale, pastorale) che stiamo vivendo, di cui condivide criticità e risorse. Il magistero della Chiesa la sollecita a porsi in cammino con la vita del popolo di Dio che è in Mantova, a condividere le attese, le speranze e le fatiche delle comunità. Perciò sa di essere chiamata a porsi nella luce dello Spirito perché la propria identità e missione, la fraternità vissuta insieme, fra congregazioni e fra le diverse vocazioni, la fedeltà e la gioia dell'adesione a Cristo e, non ultimo, la significatività della sua presenza nella Chiesa particolare, possano condurre a passi di crescita condivisa.

#### PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *I consacrati e le consacrate abbiano cura dell'inserimento delle comunità nel territorio in cui si vengono a trovare e*

siano in collegamento con la realtà parrocchiale e diocesana. La loro presenza, attuata secondo i diversi carismi e le diverse situazioni, rimane un punto di riferimento nel contesto locale, sia integrata nel progetto pastorale della Diocesi (obiettivi e percorsi).

- *Le persone di vita consacrata partecipano del cammino della comunità cristiana secondo le diverse espressioni apostoliche concordate a vari livelli, vissute nella corresponsabilità e in un clima di fiducia e stima reciproca, attraverso relazioni qualificate da conoscenza, rispetto e collaborazione. Sia confermata la presenza negli organismi di partecipazione a livello diocesano e parrocchiale e di unità pastorale.*
- *Le persone di vita consacrata favoriscono il riconoscimento e l'apprezzamento delle diverse vocazioni presenti nella comunità cristiana, ciascuna dono per l'altra. Valorizzano, nelle comunità e nei luoghi destinati alla loro cura, la presenza delle sorelle e dei fratelli anziani che con la preghiera e la sofferenza offrono la propria vita per il bene della Chiesa e dell'umanità.*
- *La vita consacrata e la Diocesi, nelle rispettive figure competenti, si impegnano ad uno stile di dialogo:*
  - *In ordine al discernimento di nuove presenze o di comunità che concludono la loro presenza, degli inserimenti in atto, dei cambiamenti nelle scelte apostoliche in risposta agli appelli emergenti (poveri, ultimi, profughi, nuove forme di povertà del mondo giovanile).*
  - *In ordine all'inserimento dei consacrati e delle consacrate in iniziative pastorali diocesane.*
  - *In ordine all'accoglienza e all'inserimento di persone e comunità di vita consacrata provenienti da altre nazioni.*
- *Gli organi competenti inseriscano nella formazione dei pre-*

*sbiteri e nei cammini dell'ISSR la conoscenza della vita consacrata anche con specifico riferimento alle comunità presenti in Diocesi.*

- *Dall'esperienza delle comunità religiose e dalla tradizione ecclesiale nella quale esse si formano, si possono attingere la sapienza del discernimento spirituale comunitario valorizzandola nella prassi di vita delle parrocchie e della Diocesi e riferimenti ispiratori per la vita di fraternità nella Chiesa.*
- *Le celebrazioni, i momenti di preghiera, le proposte formative promosse da e per la vita consacrata abbiano un respiro ecclesiale, siano accompagnate da informazione e partecipazione comunitaria, per una maggiore condivisione della ricchezza della vita consacrata.*

LA NOSTRA UMANITÀ:  
OCCASIONE DI ANNUNCIO  
E SOGLIA PER LA DONNA E L'UOMO  
ALL'INCONTRO CON DIO

*Proposizione 8*

Nella nostra umanità e attraverso di essa Dio si è rivelato pienamente facendosi uomo in Cristo: «E il Verbo si fece carne» (Gv 1,14). Poiché Cristo ha condiviso la condizione di uomo eccetto che nel peccato, l'umano, in particolare nella sua dimensione di fragilità, è luogo privilegiato dell'annuncio salvifico che è capace di penetrare e trasformare gli abissi del peccato e della morte.

La comunità è l'insieme delle persone che, come Gesù, vivono la propria condizione di uomini liberi che accettano e riconoscono il limite come esperienza, sia in rapporto alla natura, alla malattia, alla morte, sia nella relazione con l'altro, di cui ci si sente bisognosi e di cui si diviene responsabili.

Anche nella comunità la fragilità è elemento sempre presente: la fraternità deve essere custodita e deve essere stimolo per accompagnare le ferite, le attese, le delusioni verso una novità di vita da affidare alla libertà e alla responsabilità personali. Essere coscienti di questa condizione di fragilità ci apre all'incontro con Dio e con la sua Parola di salvezza, consente di aprirci ai fratelli, anche a coloro che sono estranei e distanti: una Chiesa non chiusa e autoreferenziale, ma in uscita, che abita la vita quotidiana dell'uomo e accende fuochi di Vangelo, di preghiera, di prossimità.

All'interno della comunità, quindi, ogni individuo può divenire punto di accesso per gli altri, intercettando i soggetti a uno a uno, in un cammino personale, propedeutico ad ulteriore cammino di comunione.

*Proposte di attuazione:*

- *Nelle famiglie in lutto e segnate dalla malattia sia particolarmente curato l'accompagnamento nella preghiera e nella prossimità, ampliando, oltre al presbitero, il segno della presenza della comunità.*
- *Le parrocchie che ancora non l'hanno fatto, provvedano ad abbattere<sup>19</sup> le barriere architettoniche nei luoghi di culto, in modo che tutti vi possano accedere.*

19. Nel rispetto delle norme civili ed ecclesiastiche.

## NELLA CHIESA PARTICOLARE<sup>20</sup>

### *Proposizione 9*

La comunità cristiana si riconosce come Chiesa del Signore<sup>21</sup> perché consapevole di essere la comunità che Cristo si è acquistata con il suo sangue. La lode a Dio e l'ascolto della Parola, la frazione del Pane e la comunione, la vita fraterna e il servizio ai fratelli sono la sua vita, il suo cammino che, attraversando il mondo, custodisce e semina la buona notizia della salvezza.

Attorno all'Autore della vita si va formando la Chiesa come nuovo popolo di Dio, determinata dalla sua appartenenza a Cristo, comunità universale ed escatologica, frutto della libera iniziativa di Dio di donare all'umanità un 'germe di unità, di speranza e di salvezza'<sup>22</sup>.

Siamo Chiesa particolare: porzione del popolo di Dio, presenza e manifestazione integrale del mistero della Chiesa in un determinato spazio umano e culturale, che diventa il contesto concreto di annuncio e di maturazione della fede. Si esprime così la vocazione della Chiesa alla visibilità e alla storia, nella fedeltà non solo all'uomo ma prima ancora al piano di salvezza e all'incarnazione. Questa Chiesa particolare annuncia autorevolmente il Vangelo, celebra i sacramenti, pratica la carità sotto la presidenza del Vescovo.

Se da una parte la Chiesa di Cristo una e Cattolica è presente e operante in ogni Chiesa particolare, dall'altra è nelle Chiese particolari e a partire da esse che esiste la Chiesa Cat-

20. cfr. Costituzione Apostolica *Lumen gentium* (Paolo VI, 1964), nn. 11, 23, 26, 28, 30; Decreto *Christus Dominus* (Paolo VI, 1965), nn. 11, 22; Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (Paolo VI, 1975), nn. 61, 62; Decreto *Ad gentes* (Paolo VI, 1965), n. 21; Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (Giovanni Paolo II, 1988), nn. 29, 30; Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (Francesco, 2013), n. 28.

21. cfr. At 20,28.

22. cfr. Costituzione Apostolica *Lumen gentium* (Paolo VI, 1964), n. 9.

tolica una e unica. «Secondo il pensiero del Signore, è la stessa Chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse»<sup>23</sup>.

Ogni persona risponde a Dio all'interno di una comunità che vive in un contesto e in una cultura ben determinati, una comunità di fede e di annuncio, incarnata e inculturata, immersa nella storia, uomini e donne in cui lo Spirito agisce maturando in loro una pluralità di doni, carismi e ministeri per la missione della Chiesa. In questa realtà si conosce e si sperimenta il Vangelo nella vita di ogni giorno e matura l'esigenza di passare dall'io al noi, dall'individualismo (dei singoli e dei gruppi) al camminare e servire insieme, nella fraternità.

La Chiesa particolare nella sua piena e normale configurazione canonica è la Diocesi.

La Diocesi è una porzione del popolo di Dio radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia, stabilita nell'unità del ministero episcopale coadiuvato dal suo presbiterio; in essa è presente e opera l'unica e universale Chiesa di Cristo.

La Diocesi non è il risultato di una suddivisione amministrativa della Chiesa universale, ma quello spazio umano nel quale si realizzano le condizioni per l'esperienza fondamentale della fede.

Di essa il Vescovo è il visibile principio e fondamento di unità. Con i presbiteri e i diaconi è segno di comunione per la comunità locale che insieme la servono, perché «possa essere degnamente chiamata col nome di cui è insignito l'unico popolo di Dio nella sua totalità, cioè Chiesa di Dio»<sup>24</sup>. A questo

23. cfr. Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (Paolo VI, 1975), n. 62.

24. cfr. Costituzione Apostolica *Lumen gentium* (Paolo VI, 1964), n. 28.

scopo è necessario promuovere tutte le forme di comunione tra il Vescovo e i ministri ordinati: presbiteri e diaconi.

#### LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

La Chiesa nasce dove e quando l'annuncio del Dio fatto uomo in Cristo giunge ed è accolto con fede. Cominciano qui racconti di fraternità e si aprono vie di missione. In forme diverse i cristiani stanno insieme, il loro aggregarsi che avviene nella storia e nella comunità degli uomini rimane determinato dalle dimensioni costitutive dell'essere Chiesa, radicate nella fraternità, il legame che unisce i figli dello stesso e unico Padre.

Nella Diocesi la forma comunitaria di base, capillare e accessibile, è la parrocchia, «comunità di fedeli stabilmente costituita e la cui cura pastorale è affidata ad un pastore sotto l'autorità del Vescovo diocesano»<sup>25</sup>. In essa l'esperienza ecclesiale di ciascuno diventa autentica, il riferimento a Gesù è esplicito e l'adesione a Cristo ha il valore fondamentale di una scelta che matura attraverso un cammino progressivo e sempre più consapevole.

È il soggetto ecclesiale di stabile riferimento della vita dei cristiani e della Diocesi, perché luogo concreto, situato nel tempo e nello spazio in cui si può 'vedere Gesù' e, quindi, mostrarlo al mondo.

Nella comunità parrocchiale, per il legame che unisce i presbiteri al Vescovo, i cristiani si sentono dentro il popolo di Dio sparso nel mondo.

Nelle forme diverse di aggregazione e di servizio di cui può essere formata, la parrocchia continua ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»<sup>26</sup>, «ambito dell'ascolto della Parola, della crescita

25. cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 515 §1.

26. cfr. Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (Giovanni Paolo II, 1988), n. 26.

della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione»<sup>27</sup>. Essa ha lo stile di comunità fraterna, 'comunità di comunità', ricchezza del convivere tra persone diverse e gruppi diversi che deve rendere possibile, proporre e accompagnare un'esperienza di vita cristiana di base, allargando le relazioni, intercettando e interessando i soggetti ad uno ad uno, in un cammino personale.

Attraverso le sue diverse espressioni, è presenza ecclesiale nel territorio e nei quartieri, vicina alla gente, orientata costantemente alla missione per servire nello stile del Vangelo e nella prospettiva di una pastorale organica che accompagni le comunità parrocchiali ad 'essere in rete tra di loro', meno autoreferenziali e più aperte alla collaborazione.

In un territorio dove si allarga la presenza di credenti di altre fedi, dove tanti battezzati non vivono la gioia della fede e hanno preso distanza dall'esperienza ecclesiale, sono le comunità fraterne e missionarie a farsi vicine, a gettare ponti nello stile missionario che nasce proprio dall'essere discepoli di Gesù. Ma questo comporta creatività, riforma, adattamento della figura parrocchiale per la quale le connotazioni geografiche, culturali, sociali non sono indifferenti, anzi diventano condizioni da assumere per abitare la storia con la forza del Vangelo.

La famiglia, prima forma di realizzazione della Chiesa e che si potrebbe chiamare 'Chiesa domestica', ha nella comunità cristiana un compito del tutto particolare e specifico. Come intima comunità di vita e di amore, è chiamata a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa secondo una modalità comunitaria: insieme come coniugi e come genitori insieme ai figli. Con le caratteristiche che le sono proprie, compie i gesti fondamentali della Chiesa: l'annuncio del

27. cfr. Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (Francesco, 2013), n. 28.

Vangelo nell'educare alla fede, la testimonianza nel cammino di santificazione, la diaconia nel formare e accompagnare alla vita. E' la famiglia credente che genera alla vita e alla fede nel grembo della Chiesa.

Riscoprire e sostenere la famiglia come esperienza di comunione e strumento di umanizzazione, arricchisce la comunità ecclesiale dei doni che provengono dai legami naturali e sociali che le sono propri, dal dialogo che in essa avviene tra le diverse generazioni, dalla reciprocità riconciliata di maschile e femminile.

La memoria del dono che è la famiglia nella prospettiva della Rivelazione cristiana non ignora le difficoltà in cui versa attualmente l'istituto familiare, anche dal punto di vista sociale. Essa è affidata alle famiglie stesse che, condividendo cammini di vita cristiana, fanno esperienza del Vangelo e ne diventano testimoni.

#### LE AGGREGAZIONI LAICALI

La parrocchia non esaurisce da sola l'essere e l'agire della Chiesa. Esistono altre forme aggregative che scaturiscono da esperienze ed intuizioni di cristiani, da attenzione ai bisogni ecclesiali e sociali, da una forte ricerca di Dio e di vita evangelica. In qualche modo queste forme sono trasversali alla Chiesa locali: vi si inseriscono, ma anche la superano o, a volte, le restano ai margini. È lo Spirito che suscita in ogni epoca carismi idonei ad arricchire la Chiesa e a sostenerla nella sua missione: i gruppi, i movimenti e le associazioni ne sono un'espressione<sup>28</sup>.

28. Il Concilio Vaticano II indica nell'apostolato associato un «segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo» [Decreto *Apostolicam actuositatem* (Paolo VI, 1965), n. 18]. «È un 'segno' che deve manifestarsi nei rapporti di 'comunione' sia all'interno che all'esterno delle varie forme aggregative nel più ampio contesto della comunità cristiana». [Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (Giovanni Paolo II, 1988), n. 29].

Le aggregazioni laicali hanno un carattere elettivo, le persone presuppongono una scelta iniziale che si prolunga nel tempo e che comporta condizioni stabili di adesione e appartenenza. Ciascuna porta un dono di cui la comunità si può avvalere e che si integra nel cammino più ampio della parrocchia e della Diocesi, secondo il criterio della ecclesialità e nella testimonianza della comunione.

Tra comunità parrocchiali e le diverse forme di aggregazioni laicali è importante che scorra la linfa della fiducia, nella fraternità delle relazioni e nella condivisione di obiettivi che possono essere individuati anche nella diversità.

Le esperienze dei gruppi che fanno riferimento alle aggregazioni laicali vanno accolte con fiducia e valorizzate nelle parrocchie, sia per la testimonianza che portano attraverso la stabilità della loro presenza e la consapevolezza della loro appartenenza all'intera comunità ecclesiale, sia per la competenza che esprimono nelle varie forme di presenza e di servizio che svolgono all'interno della comunità ecclesiale e di quella civile<sup>29</sup>.

29. Dall'Assemblea sinodale è emerso anche l'auspicio che si possa instaurare tra le aggregazioni laicali e le parrocchie una proficua collaborazione pastorale per evitare che si realizzino inutili dualismi e contrapposizioni che ostacolano la comunione.

## IL VOLTO MISSIONARIO DELLA PARROCCHIA

### *Proposizione 10*

«Nella parabola del pastore e della pecora ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr. Lc 15,4-7). *Il pastore Gesù* è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma *cerca tutti e ciascuno* con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia»<sup>30</sup>.

Sull'esempio di Gesù, tutta la Chiesa è chiamata ad una conversione missionaria. Se nelle parrocchie gran parte delle energie e risorse pastorali si spendono per chi viene e per non «perdere i salvati»<sup>31</sup>, siamo tutti chiamati a capovolgere o, almeno, a rivedere in profondità le scelte pastorali che stiamo facendo. La Chiesa particolare è il soggetto dell'evangelizzazione in quanto manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, incarnata in uno spazio determinato<sup>32</sup>. L'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede richiedono comunità di cristiani testimoni pronti ad incontrare le persone che vivono in quel luogo. Perché questo incontro possa avvenire è necessario mettersi alla ricerca delle occasioni e delle opportunità che lo favoriscono. Le relazioni sono il luogo e lo stile dell'evangelizzazione, esprimono il desiderio di incontrare e incontrarsi, di confrontarsi, di raccontarsi e

30. Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (CEI, 2004).

31. Intervista a Papa Francesco di padre Spadaro alla rivista «Civiltà Cattolica» (21/09/2013).

32. Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (Francesco, 2013), nn. 27-33.

condividere anche le esperienze di fede, di sentirsi accompagnati, di dialogare tra pari e tra generazioni: in Diocesi, nelle unità pastorali, nelle parrocchie, ma anche negli altri luoghi del territorio e della vita quotidiana. È il contagio delle relazioni che può formare un nucleo vivo, fraterno, orientato a Cristo e alle realtà ultime. Tessere relazioni interpersonali è una vera e propria opera di evangelizzazione che ha nella comunità il suo spazio generativo nella propensione al dialogo e in ascolto delle domande e delle esigenze delle persone.

#### LE PICCOLE COMUNITÀ, SEGNO DI UNA 'CHIESA IN USCITA'

La sfida è quella di riconoscere, oltre che costituire e sostenere, 'nuclei vitali' non solo capaci di svolgere ministeri, ma anche di favorire relazioni interpersonali accoglienti, fraterne, in cui si sperimentino spazi ed occasioni di condivisione nella comunione: insieme si prega, si ascolta la Parola e si cammina nella fede, ci si sostiene vicendevolmente, si dà e si riceve fiducia, perché ciascuno è al servizio dell'altro e insieme si è al servizio della comunità, con un privilegio offerto a chi è più debole fra noi. È tutta la comunità parrocchiale che deve muoversi in uno stile missionario, avere un'attenzione particolare a tutti per essere una Chiesa che è madre e perciò capace di avvicinare chi è lontano, mettersi alla ricerca di coloro che si sono allontanati o stanno per farlo.

Potremmo essere parrocchie missionarie ispirandoci alle prime comunità cristiane. Per questo, una scelta importante è che la parrocchia generi piccole comunità dove si ascolta la Parola di Dio e ci si pone al servizio del territorio, si scoprono e si vivono i vari ministeri importanti per quella zona, si creano relazioni vere. Non si tratta di una frammentazione della parrocchia che contrasta la logica di una presenza cristiana in comunione nelle unità pastorali, ma -al contrario- il tentativo

di esaltarne la logica diffusiva e di missione verso le periferie delle comunità. In tal senso, la celebrazione della domenica diventa la celebrazione della comunione di comunità.

Il sogno e la prospettiva è che la nostra Chiesa particolare crei le condizioni per il moltiplicarsi delle esperienze comunitarie che si allarghino al coinvolgimento di altre persone, perché possano aggiungersi «credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne» (At 5,14).

Le piccole comunità non sono realtà autosufficienti e assumono la fatica della fragilità e della precarietà come loro tratto caratteristico, sono in relazione con altre comunità e col territorio in cui vivono perché anch'esse sono bisognose di aiuto, sostegno, incoraggiamento. Ciò le rende aperte e in cammino, capaci di incontro e in missione nell'annuncio del Vangelo. Sono piccole comunità che vivono attorno alla Parola di Dio, letta, condivisa, meditata, pregata e tradotta nella vita.

#### FORME E CONTESTI POSSIBILI

Le comunità delle donne e degli uomini sono realtà viventi che parlano attraverso il volto delle sorelle e dei fratelli che le compongono, inserite in uno spazio e in un tempo precisi: non è possibile indicarne un modello valido sempre e ovunque, a prescindere dalla realtà in cui sono inserite. È però possibile tracciarne gli elementi caratteristici.

Esse sono situate in un territorio individuato e definito i cui componenti si riconoscono in una storia comune fatta di eventi, luoghi, persone, vicende; sono realtà caratterizzate da una certa stabilità e che si avvalgono di spazi comuni e riconosciuti che ne identificano -talvolta anche solo simbolicamente- l'esistenza. Generano un senso di appartenenza comune, con diversi gradi di intensità a seconda del coinvolgimento delle persone. Sono, per tutto questo, dei contesti

plurali non necessariamente omogenei e dai confini mobili.

I gruppi sono, invece, esperienze di persone le cui relazioni sono orientate a scopi definiti e individuati. Sono realtà che prevedono un'adesione della persona mossa da una propria motivazione. I gruppi sono, dunque, aggregazioni selettive di donne e di uomini che si ritrovano con uno scopo che definisce e norma l'appartenenza dei componenti. Proprio per questa dinamica essi sono contraddistinti da una certa omogeneità, in quanto sono aggregazioni di persone affini le une alle altre. Tali gruppi, che possono nascere spontaneamente, anche se concretizzano modi e forme di appartenenza alla comunità non la riassumono nella sua globalità, ma ne rappresentano solo una parte.

Le parrocchie sono realtà dotate di grande plasticità e possono assumere forme molto diverse che richiedono la creatività missionaria del loro pastore e della comunità. Sono inserite in un territorio e ne sono al servizio come cellule della «Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»<sup>33</sup>. Sottolineare la dimensione missionaria ed in uscita della parrocchia significa favorire processi di rinnovamento delle comunità cristiane che privilegino alla dimensione istituzionale, la prossimità relazionale come canale efficace per raggiungere le persone lontane e in periferia.

Le piccole parrocchie sono nelle condizioni di assumere lo stile descritto. La conversione missionaria si realizza, quindi, mediante una proposta pastorale che sia centrata sull'avvicinarsi agli ultimi e a coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, mediante una presenza cristiana che si ponga al servizio e in dialogo col territorio e le persone che vi abitano.

Le parrocchie più grandi, qualora ne sussistano ragioni e condizioni, sono invitate a verificarsi sulla possibilità di at-

33. cfr. Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (Francesco, 2013), n. 28.

tivare processi di prossimità e di relazione capaci di superare il rischio della chiusura, dell'anonimato e della autoreferenzialità, per essere di più segno di Chiesa missionaria. Qualora ne sussistano le condizioni possono, con gradualità, generare delle comunità più piccole, precisamente localizzate in un luogo (frazione, quartiere, ...), in cui realizzare una presenza cristiana capace di accorciare le distanze, attraverso legami e relazioni fraterne di disponibilità umana.

La generazione di una piccola comunità è un processo graduale; richiede che sia riscontrabile la presenza stabile di adulti e giovani che possano ritrovarsi per l'ascolto della Parola di Dio, per la preghiera e la celebrazione, per la cura dei rapporti fraterni. In tal senso, l'azione pastorale può gradualmente favorire la disponibilità di persone e famiglie che si rendono promotrici per l'animazione e il coinvolgimento di altri fino a dare vita a forme di comunità più allargata. Nel tempo questa esperienza di partecipazione potrà suscitare in alcuni la disponibilità all'assunzione di responsabilità nella cura pastorale nella logica della formazione permanente e del servizio vocazionale. Si predisporranno itinerari di formazione specifici e condivisi a livello diocesano.

Si studino e si sperimentino le modalità e i dispositivi per favorire nelle parrocchie la generazione delle piccole comunità e delle ministerialità che sono necessarie allo scopo, attuate attraverso un accompagnamento permanente degli organismi diocesani di servizio alla pastorale.

SULLA COMUNIONE,  
CORRESPONSABILITÀ,  
MINISTERIALITÀ,  
FIGURE DI PARTECIPAZIONE  
ALLA CURA PASTORALE

*Proposizione 11*

Il Signore chiama operai per la cura della sua vigna. Li cerca ovunque: per le case, nelle vie e nelle piazze, dispensando a ciascuno il necessario per svolgere il compito affidato (cfr. Mt 20,1-16). Accanto al dono della fede, il Signore accompagna ogni vocazione con un carisma specifico, prezioso per ciascuno, che chiede d'essere speso insieme affinché la 'vite' possa dare frutto in abbondanza. Così è la vita cristiana: accogliere la chiamata di Dio che apre all'accoglienza del dono della sorella e del fratello che ci sono accanto.

Comunione, corresponsabilità, ministerialità sono il circolo virtuoso e creativo che permette a tutti i battezzati di prendersi cura della vita delle nostre comunità, in modo unitario e diversificato, ad immagine di una Chiesa raccolta da Cristo nell'unità e nella diversità dei doni e dei compiti.

La corresponsabilità nella cura pastorale, nelle sue forme e nei processi partecipativi, pur tra fatiche e delusioni, è l'orizzonte a cui siamo chiamati per il futuro delle nostre comunità. Va promossa, incoraggiata e perseguita con le dovute gradualità in ogni parrocchia e ad ogni livello della Chiesa diocesana.

Nella fedeltà alla Parola del Signore e sostenuta dalla fede viva nella Trinità, la Chiesa è sinodale: lo è ogni comunità ecclesiale, lo è la parrocchia. Corresponsabilità e sinodalità esprimono una feconda tensione tra la necessità dell'impegno di tutti e la consapevolezza che ogni cosa viene da Dio,

tra l'ascolto degli altri e di Dio, tra corresponsabilità battesimale di tutti e il ministero di alcuni che ha la funzione di esprimere il mistero della Chiesa vissuto da tutti. La sinodalità è, secondo la parte di ciascuno, compito di ascolto tra tutti, di discernimento delle scelte pastorali e della loro attuazione. Al ministero ordinato spetta di vigilare sulla comunione ecclesiale, di attestare il frutto del discernimento, di inviare nel nome del Signore.

In parrocchia la sinodalità può essere vissuta in modi diversi: a partire dall'ascolto dei carismi che vi sono presenti e dalla loro valorizzazione, dall'apporto dei fedeli nella vita e nella missione della comunità. Questo avviene nella dimensione delle relazioni interpersonali, ma c'è una dinamica che si esercita nei Consigli parrocchiali e di unità pastorale, nelle assemblee parrocchiali e non ultimo, nell'ambito dell'amministrazione, il Consiglio degli affari economici.

Questi organismi di partecipazione alla cura pastorale sono strumenti necessari affinché la comunità possa tendere ed operare con uno spirito di comunione e di corresponsabilità. Coloro che sono chiamati nella comunità a svolgere un ministero e, a maggior ragione all'interno di questi organismi, servano la comunione e siano capaci di tessere relazioni, favorendo l'armonia tra i diversi carismi che la arricchiscono.

Occorre che essi siano promossi in ogni parrocchia e che progressivamente siano i luoghi o le sedi dove insieme si tiene consiglio, laici, presbiteri, diaconi, persone consacrate, dove si attua il discernimento come cammino spirituale che si percorre insieme, «lo Spirito Santo e noi» (At 15,28), e si arrivi insieme alla decisione di ciò che è utile e necessario per la vita delle comunità.

Gli organismi di partecipazione favoriscono l'azione pa-

storale di cui, a vari livelli, è soggetto l'intera comunità portatrice della missione della Chiesa in quel luogo. In questo orizzonte si coglie il ruolo del Consiglio pastorale parrocchiale, di unità pastorale, diocesano<sup>34</sup>.

Essi sono segno di una comunità ecclesiale sinodale e operano inseriti in essa. Il Consiglio pastorale parrocchiale rappresenta la fraternità e la comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti e ne costituisce uno strumento di orientamento pastorale, alla luce del cammino diocesano e delle scelte maturate nell'unità pastorale, in vista delle vie da percorrere per la crescita della comunità nella fraternità e nella missione<sup>35</sup>.

Organismo di consultazione, il Consiglio pastorale parrocchiale ha a cuore la vitalità della comunità parrocchiale, perciò ne promuove il cammino comunitario e pastorale in ordine al Vangelo, accompagnando e sostenendo una visione ecclesiale unitaria (in relazione ad unità pastorale e Diocesi) e attenta al territorio. Il progetto pastorale è uno strumento opportuno maturato ed elaborato in un processo di discernimento dentro il più ampio orizzonte diocesano e di unità pastorale e che rimane dinamico punto di riferimento per il tempo stabilito.

Il Consiglio pastorale parrocchiale è luogo dove si tiene consiglio per verificare il dinamismo evangelico della comunità. Tutto ciò suppone il discernimento come lavoro dello spirito, con l'ascolto della Parola, il dialogo, il confronto. Esso non è un gruppo di esperti e di studio, è piuttosto come la coscienza della comunità che si pone in ascolto, si confronta e si lascia interpellare, individua delle scelte prioritarie, adeguate

34. cfr. *Fate discepoli tutti i popoli – Unità Pastorali. Il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova* (Roberto Busti Vescovo di Mantova, 2008), n. 5.3.

35. *Ibid.*, n. 5.3.10.

alla propria realtà pastorale e inserite nella prospettiva dell'unità pastorale.

La sinodalità ecclesiale infatti è il riflesso del 'noi' dei cristiani nel tempo e nello spazio e il Consiglio pastorale parrocchiale dovrà essere come l'immagine della comunità, rifletterne i diversi aspetti dei quartieri, la diversità sociale e culturale, i diversi ambiti della vita parrocchiale e servizi di apostolato.

Il Consiglio ha valore consultivo e non deliberativo, ma non vuol dire che solo debba dare consigli. I fedeli sono consultati in virtù della loro condizione di battezzati e dei carismi che sono loro propri e a partire da questa identità possono valutare e orientare lo stile evangelico, la testimonianza, la missione della comunità. Un Consiglio pastorale è più di un'istanza di consultazione, il frutto del suo lavoro è possibile con il concorso di tutti ed è al servizio della comunità perché cammini insieme. È istanza di sinodalità.

La presidenza spetta al parroco, ma essa non è un atto isolato; è la direzione data ad un'azione che si compie con il contributo di tutti. Quando una comunità tiene consiglio, le sue decisioni, maturate nel confronto scambievole, sono elaborate da tutti, ma è al ministro ordinato che compete la decisione. Consigliare e presiedere sono due atteggiamenti fondamentali che trovano una sintesi armonica nella capacità di dialogo, di comunione, di libertà interiore dei membri del Consiglio.

Per assicurare una migliore dinamica del gruppo si può affidare l'animazione/moderazione a una persona laica o consacrata; chi presiede, chi anima/modera, chi svolge il servizio di segreteria costituiscono insieme un piccolo Consiglio di presidenza che pensa, concorda e propone gli argomenti, vigila sullo svolgimento del Consiglio (la frequenza, l'informazione dei membri, la preparazione dei lavori, il posto della preghiera), assicura il collegamento con tutta la comunità.

PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *Verificare l'esistenza e l'effettiva necessità dell'istituzione in ogni parrocchia del Consiglio pastorale parrocchiale.*
- *Vengano promossi, a tutti i livelli, specifici percorsi formativi che aiutino a crescere e a diffondere le 'competenze' di comunione che sono necessarie per coloro che svolgono ministeri a servizio della comunità.*

## IL GRUPPO MINISTERIALE PARROCCHIALE

### *Proposizione 12*

Il Gruppo Ministeriale parrocchiale è un organismo di corresponsabilità per la cura pastorale<sup>36</sup>, collegato al parroco e composto dai responsabili degli ambiti riconosciuti essenziali alla vita della comunità: *annuncio, liturgia, carità, amministrazione dei beni, collegamento e comunione*. Si qualifica per la vita di fede, per le relazioni di fraternità, per lo stile di servizio improntato alla collaborazione, capace d'integrare i diversi aspetti della vita comunitaria. Non è uno strumento di semplice coordinamento delle attività e dei servizi, ma organismo stabile in cui ciascuno dei componenti, in comunione con gli altri, con il presbitero di riferimento e con il Vescovo, è corresponsabile della pastorale unitaria ed integrata della propria comunità e si fa carico della sua attuazione.

Il suo obiettivo è custodire e promuovere la vitalità e la missionarietà delle parrocchie, accompagnandole a tradurre nel concreto i progetti e gli indirizzi che sono promossi dal Consiglio di unità pastorale. Il Gruppo Ministeriale diventa punto di riferimento per conoscere i problemi, accogliere le sollecitazioni e le segnalazioni provenienti da singoli o gruppi della comunità. Svolge un servizio di animazione della vita quotidiana della comunità a livello capillare e assicura una presenza di prossimità/vicinanza.

#### LA COMPOSIZIONE

È composto da cristiani opportunamente scelti sia per i loro carismi, sia per la loro competenza nel tessere relazioni:

36. cfr. *Fate discepoli tutti i popoli - Unità Pastorali. Il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova* (Roberto Busti Vescovo di Mantova, 2008), n. 5.3.11.

- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione dell'annuncio della Parola di Dio e per la catechesi,
- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della carità,
- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della liturgia e la preghiera,
- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione dell'amministrazione dei beni,
- un/a incaricato/a per il coordinamento e l'animazione della comunione nella/tra le comunità della parrocchia e tra le parrocchie dell'unità pastorale, per il dialogo interreligioso e con le altre comunità religiose presenti nel territorio.

Il parroco, il presbitero o il diacono da questi incaricato, è riferimento per il Gruppo Ministeriale ed è a servizio della comunione tra le diverse comunità. Guida il percorso di discernimento della comunità nell'individuazione dei componenti del Gruppo Ministeriale, consultandosi con il Consiglio pastorale parrocchiale e/o convocando un'Assemblea parrocchiale (che può diventare una modalità di coinvolgimento permanente e periodica nella vita della comunità).

Il mandato ai componenti del Gruppo Ministeriale è a tempo determinato. Essi restano in carica per tre anni e possono svolgere due mandati. Si configura come un servizio alla comunità che viene reso gratuitamente.

#### IL PERCORSO VERSO LA FORMAZIONE

Il percorso di formazione di un Gruppo Ministeriale parrocchiale richiede che la comunità sia consapevole del suo significato e della sua opportunità; non è improvvisato e comporta un'ampia condivisione per maturare un orientamento comune e prevedere passi in progressione. Anche il Consiglio dell'unità pastorale sia coinvolto e consultato all'i-

nizio del processo di costituzione, non solo per una doverosa informazione, ma anche perché possa attivare i necessari sostegni e accompagnamenti. I Gruppi Ministeriali parrocchiali entrano nelle loro funzioni solamente quando siano stati approvati dall'ordinariato diocesano.

#### LE DIVERSE SITUAZIONI IN CUI POSSONO OPERARE I GRUPPI MINISTERIALI

La vita delle comunità è molto differenziata: ci sono parrocchie ricche di ministeri, altre in cui ne esistono pochi, altre in cui mancano del tutto servizi a sostegno di alcune dimensioni ecclesiali. Anche la diffusione e la tipologia degli organismi di comunione è varia: in molte realtà i Consigli pastorali parrocchiali non sono stati attivati, in altre sono stati costituiti Consigli interparrocchiali, in altre sono presenti dei gruppi di coordinamento dei diversi ambiti pastorali. Non in tutte le unità pastorali esiste un Consiglio pastorale unitario. Laddove sono presenti, i Consigli pastorali hanno esperienze molto differenziate in ordine alla loro conduzione, alla operatività e alla effettiva incisività nella scelta delle linee pastorali delle comunità. Il Consiglio pastorale unitario è una realtà irrinunciabile per il funzionamento e il senso dell'unità pastorale.

Il Gruppo Ministeriale parrocchiale intende promuovere processi di allargamento della partecipazione alla cura pastorale delle comunità, non vuole porsi in alternativa al Consiglio pastorale perché ha un compito differente. Se il Consiglio pastorale ha una funzione preminente di responsabilità nella progettazione, studio, discernimento e verifica degli orientamenti pastorali che si promuovono nelle comunità e per questo è costituito da un numero ampio di persone, il Gruppo Ministeriale assume una funzione più

operativa nella traduzione di quegli orientamenti e nell'accompagnamento alla loro realizzazione.

Data la differenza tra le realtà parrocchiali della Diocesi, non è possibile prevedere un modello unico valido sempre e per tutti. Occorre procedere valutando caso per caso cosa è più opportuno. Il criterio fondamentale che si afferma è quello della scelta di creare in ogni comunità parrocchiale forme di partecipazione alla cura pastorale che animino, traducano e accompagnino la loro vita fraterna.

Laddove non esiste alcun organismo di partecipazione, la forma indicata è quella della costituzione del Gruppo Ministeriale parrocchiale. Se in una realtà esiste già ed è ben avviata l'esperienza del Consiglio pastorale parrocchiale, si possono ipotizzare nuove forme di animazione pastorale che affianchino alle funzioni del Consiglio pastorale anche quelle del Gruppo Ministeriale.

Il Gruppo Ministeriale, quale forma di animazione e corresponsabilità alla cura pastorale di una comunità cristiana, richiede anzitutto l'esistenza di una comunità che esprima una propria vita di preghiera, annuncio della Parola e di carità fraterna.

Nelle parrocchie, specialmente quelle più piccole e quelle senza il parroco residente, si formi il Gruppo Ministeriale parrocchiale come strumento al servizio e all'animazione della vita fraterna della comunità.

Nelle parrocchie grandi, che sperimentano la generazione di comunità più piccole come espressione missionaria di prossimità e in uscita verso le periferie, sia promossa l'assunzione collegiale di ministerialità laicali anche all'interno delle comunità più piccole. Il Gruppo Ministeriale favorisce il farsi presente della parrocchia a livello capillare nel territorio per

esprimere la missione di essere in un luogo la «*Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*»<sup>37</sup>.

PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *Si provveda ad una adeguata formazione permanente teologica, spirituale e pastorale dei componenti dei Gruppi Ministeriali affinché possano svolgere un servizio sempre più qualificato. Gli Uffici diocesani aiutino le unità pastorali ad attivarsi in tal senso.*

37. cfr. Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (Giovanni Paolo II, 1988), n. 26; Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (Francesco, 2013), n. 28.

# L'UNITÀ PASTORALE

## *Proposizione 13*

L'unità pastorale<sup>38</sup> è lo strumento che consente alle singole parrocchie, specie quelle più piccole, di essere comunità vive e missionarie, che si confrontano, si supportano e si aiutano vicendevolmente ed assieme progettano senza perdere di vista ciascuna la propria peculiarità e capacità di iniziativa.

È un 'livello di comunione'<sup>39</sup> e una 'scelta di Chiesa' offerto alle parrocchie e non si sostituisce ad esse ed alla loro iniziativa<sup>40</sup>. È lo strumento per la progettazione e la verifica, per lo scambio delle prassi e dei percorsi, per la promozione delle ministerialità nelle comunità. È la sede dove si attivano

38. «In linea di massima si intende per unità pastorale una forma di azione pastorale organica, promossa configurata e riconosciuta istituzionalmente, tra parrocchie vicine, le quali, mantenendo la loro identità di comunità cristiane, attuano una reciproca integrazione e una comune progettazione delle attività pastorali, allo scopo di offrire una più qualificata presenza missionaria della Chiesa in un determinato territorio». [*Fate discepoli tutti i popoli - Unità Pastorali. Il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova* (Roberto Busti Vescovo di Mantova, 2008), n. 1.3.1].

39. *Ibid.*

«1.2.1. *L'idea permanente* - Comunione nella missione può valere quale idea centrale e sintetica dell'azione pastorale delle unità pastorali: l'intero popolo di Dio, in cammino nella storia verso il Regno, è raccolto e costituito dalla chiamata a credere in Gesù Cristo, per partecipare, secondo i carismi e i ministeri suscitati dallo Spirito, all'unica missione di evangelizzazione, nella comunione della fede e della carità della Chiesa.

1.2.2. *La declinazione storica* - All'interno della evangelizzazione nel suo significato complessivo, e della missione di testimonianza affidata alla Chiesa intera in rapporto agli uomini, nostri fratelli, emerge un duplice primato, che declina per l'oggi i contenuti essenziali della missione ecclesiale: la formazione alla fede cristiana, intesa in senso integrale, quindi nel suo momento oggettivo e soggettivo, e nel suo aspetto veritativo, celebrativo e pratico. Tale formazione mira anche ad abilitare i fedeli ad assumere con competenza e in spirito di comunione compiti e ministeri ecclesiali, che talora sono immediatamente rivolti ai membri della Chiesa, talaltra no. Una distinzione questa che non può essere esasperata, poiché comunque si tratta di due aspetti strettamente legati della evangelizzazione e della maturazione della fede. Su queste linee programmatiche si dispongono, tra le altre, le due recenti 'Settimane della Chiesa mantovana': 'Opera Bella' (2008) e 'Mistero, Parola, Parole' (2009)».

40. *Ibid.*

«1.3.2. Comunque i poli decisivi tra cui muoversi sono due: sostenere, qualificando e unendo le energie, una vera capacità di iniziativa (più che di 'autonomia') pastorale e quindi missionaria delle parrocchie all'interno dell'unità pastorale; evitare, mediante forme istituzionalizzate di comune programmazione tra le parrocchie, la tentazione dell'autoreferenzialità e dell'auto-sufficienza. Il discorso viene chiarito e precisato ulteriormente in rapporto alle figure presbiterali di riferimento, che derivano e definiscono di fatto due tipologie di base di unità pastorale».

forme di aiuto reciproco nel sostegno ai cammini delle singole comunità parrocchiali, laddove esse faticano a provvedere in modo autonomo. Il Vescovo ha nelle unità pastorali un riferimento prossimo e capillare per la consultazione e la riflessione delle comunità sulle questioni che egli pone alla Diocesi.

Ogni unità pastorale fa riferimento a una qualificata figura presbiterale, che può essere il moderatore o il coordinatore, che favorisce e sostiene una intensa e costante collaborazione e corresponsabilità tra i presbiteri e, similmente con i diaconi, così da assicurare che ognuno, all'interno della comunità e delle sue dinamiche pastorali al cui servizio essi sono mandati, possa porsi come confratello nella comunione col Vescovo, come formatore di comunità, come animatore delle ministerialità laicali, in servizi sovrapparrocchiali e interparrocchiali, in ministeri prevalentemente dedicati ad uno specifico settore o anche in più specifici servizi diocesani.

In ogni unità pastorale si costituisca un Consiglio di unità composto dai presbiteri delle parrocchie e da almeno un rappresentante per ciascun Consiglio pastorale parrocchiale o Gruppo Ministeriale parrocchiale. Si auspica che in tale organismo, siano presenti almeno una coppia di sposi e un/una giovane.

Nelle situazioni in cui è necessario, il Consiglio pastorale unitario potrà attivare e ascoltare Commissioni ministeriali relativamente a tematiche specifiche e significative, a particolari ambiti pastorali o a servizi e ministeri.

La dimensione dell'unità pastorale è la più adatta a interfacciarsi con le istituzioni del territorio quali grandi comuni, associazioni, piani di zona.

La valorizzazione della capacità d'iniziativa e delle risorse delle piccole parrocchie è un arricchimento per tutta l'uni-

tà pastorale: sia quindi curato il loro effettivo coinvolgimento e sia garantita una corretta e costante comunicazione.

Il quadro diocesano offre situazioni differenziate di collaborazione tra parrocchie e presbiteri nelle unità pastorali, conseguenti alla diversa situazione esistente nel momento del loro avvio. Si ravvisa una urgente verifica del cammino nel frattempo intervenuto, valorizzando (anche attraverso occasioni di incontro e di scambio) le esperienze positive e smuovendo eventuali 'blocchi', al fine di individuare una migliore armonizzazione delle tipologie di unità pastorale, all'interno di una unitaria progettazione pastorale diocesana.

Dopo anni dall'avvio, è opportuna una verifica del modello adottato, della sua attuazione, delle figure, ruoli e formazione dei sacerdoti e delle equipe sacerdotali nelle unità pastorali. Verifica che dovrà essere effettuata dal Consiglio pastorale diocesano e dal Consiglio presbiterale e potrà avere carattere periodico.

## I MINISTERI

### *Proposizione 14*

La presenza dello Spirito Santo in tutti i membri della Chiesa (laici, religiosi, diaconi e presbiteri) è la certezza da evidenziare quando si parla dell'attività tipica dell'intero popolo di Dio.

L'annuncio della Parola, la preghiera e la liturgia, la carità, la vita di comunione, l'uso dei beni, sono espressioni della realtà fondamentale della vita di ogni comunità cristiana che vive il Vangelo. Esse devono essere servite e animate affinché possano diventare cammini comunitari di crescita umana e spirituale e non solo scelte individuali. Un contributo importante in questi ambiti della cura pastorale proviene dal servizio di tante donne con una presenza che va riconosciuta e valorizzata come ricchezza e componente essenziale nella vita delle nostre comunità cristiane.

1. Rispetto al ministero dell'annuncio, ribadiamo la precedenza delle comunità ecclesiali sui catechisti e sui catechismi<sup>41</sup>. Questo comporta il trovare strade, percorsi ed esperienze che recuperino gli adulti (genitori e altre figure) nel contesto dell'iniziazione cristiana, nelle prassi sacramentali, nella formazione permanente con esperienze concrete di incontro anche al di fuori dell'ambiente parrocchiale. A partire da questa prospettiva il Sinodo impegna le parrocchie con l'aiuto degli Uffici diocesani, in particolare dell'Ufficio catechistico, del Centro di pastorale giovanile, del Centro di pastorale della famiglia e tenendo conto delle sperimentazioni relative alla formazione già in atto, a rivedere e rinnovare i percorsi catechistici e formativi af-

41. cfr. *Il rinnovamento della catechesi* (Ufficio Catechistico Nazionale, 1970), n. 200.

finché nelle parrocchie e nelle loro comunità siano offerti percorsi integrati, globali, armonici, proporzionati all'età e alle condizioni di vita. L'accompagnamento alla fede avvenga attraverso percorsi nello stile catecumenale diretti e personali, non vincolati a tempi, età e regole, con la cura ad un uso di linguaggi rinnovati e adeguati. Il gruppo più che la 'classe', dovrebbe diventare il criterio per il cammino di fede dei più piccoli. Sia posta attenzione alla relazione con le famiglie, comunità ed ambiti sociali (scuola, sport, ...)

2. Rispetto al ministero della liturgia e della preghiera, ribadiamo che il soggetto dell'azione liturgica è la comunità. Questo comporta che la dimensione della preghiera e della liturgia siano sempre di più momenti in cui la comunità si manifesta ed occasioni di crescita spirituale. Si ribadisce la necessità dei gruppi liturgici e di animazione della preghiera nella comunità. Le parrocchie con l'aiuto della Diocesi sperimentino e trovino strade per valorizzare la presenza dei laici nell'assumere la responsabilità di alcune iniziative come la guida della Liturgia della Parola da parte dei lettori e la liturgia delle ore.
3. Il ministero della carità è il prendersi cura della fraternità nelle comunità e nella società. Sono le comunità più piccole quelle in cui chi è fragile ha più possibilità di ricevere attenzione, aiuto e sostegno. In questa prospettiva si allargano gli orizzonti oltre la dimensione dell'assistenzialismo e dell'aiuto materiale per abitare sia la dimensione relazionale in cui è possibile attivare percorsi di promozione umana di chi è nel bisogno, sia quella pedagogica che consente di promuovere la carità come dimensione costitutiva della vita di fede delle persone della comunità e l'impegno per il bene comune come parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa. I percorsi di promozione e

di impegno dovranno guidare ai molti 'volti' della carità e della giustizia: la solidarietà con gli ultimi, l'accoglienza dell'altro, la pace, la salvaguardia dell'ambiente, la legalità, il dialogo interculturale e interreligioso, la tutela della libertà religiosa e lo sviluppo di un'economia sostenibile. L'attenzione alla carità non si rivolga esclusivamente al povero, ma anche al malato, al sofferente, al profugo, alle persone e famiglie che vivono momenti di difficoltà.

PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *Le parrocchie in collaborazione con gli Uffici pastorali riflettano sull'opportunità che sia istituito dal Vescovo il ministero della vicinanza e consolazione, come espressione di un gruppo, costituito appositamente, che si prende cura delle sofferenze psico-fisiche e del lutto esprimendo la prossimità della comunità a tutte le situazioni di fragilità. Un'attenzione particolare va rivolta agli operatori sanitari, che per il dilagare della medicina scientifico tecnologica sono in difficoltà nel recuperare la medicina antropologica o della persona e nell'operare la sintesi tra il 'curare' e il 'prendersi cura', intendendo con questo il coinvolgimento personale con chi soffre, che si esprime con la premura, il sostegno emotivo, la compassione. Si favoriscano incontri di crescita personale e spirituale e parallelamente una preparazione specifica all'approccio con il sofferente, mettendo in rete realtà già esistenti come il Consiglio pastorale ospedaliero, le Cappellanerie degli ospedali, persone che singolarmente o in gruppo operano attivamente nelle case di riposo, nelle parrocchie, nelle famiglie e l'assistenza professionale volontaria.*
- *I ministri straordinari della Comunione eucaristica, oltre ai loro compiti specifici, costituiscano il perno per la creazione reale e concreta, nell'ambito della parrocchia/unità*

*pastorale di una rete di comunicazione e collaborazione tra sacerdoti, operatori pastorali della salute e volontari per gli ammalati, per un servizio di solidarietà, di conforto e di consolazione: gesti di carità cristiana 'offerta e ricevuti'.*

- *Nell'ambito del ministero della carità, le parrocchie, le unità pastorali e la Diocesi abbiano particolare cura nell'attivare e portare avanti la formazione coordinata per gli operatori pastorali della Caritas, dei Centri missionari e della pastorale sociale. In questo modo, nello svolgimento del loro servizio, potranno poi farvi sicuro riferimento e affidamento.*
- *Il Sinodo auspica che la Diocesi con i suoi Uffici pastorali avvii una riflessione sulla possibilità della celebrazione domenicale della Parola, nei casi in cui non sia possibile assicurare la presenza di un presbitero, attraverso il coinvolgimento di diaconi permanenti e laici formati.*

## GLI UFFICI PASTORALI DIOCESANI

### *Proposizione 15*

Nel governo della Diocesi, il Vescovo si avvale di collaborazioni stabilmente istituite mediante Uffici e Centri pastorali che consentono l'unitarietà della progettazione pastorale delle parrocchie, il coordinamento della programmazione, il rispetto delle legittime pluralità nella adozione di strumenti operativi, lo stimolo in eventuali momenti di stanchezza.

Per potenziare queste molteplici funzioni di sostegno si propone di:

- costituire un *Servizio diocesano di coordinamento pastorale* con strumenti adeguati e persone motivate, che affianchi il ministero del Vescovo, affinché le unità pastorali e le parrocchie siano accompagnate, anche attraverso la loro presenza, in una prospettiva unitaria e corrispondente alla propria realtà;
- rivedere le relazioni tra Uffici/Centri diocesani, le parrocchie nelle unità pastorali, parroci/presbiteri affinché siano possibili progettazioni comuni che, lasciando l'iniziativa pastorale alle parrocchie, evitino sia il rischio di una centralizzazione e standardizzazione, sia quello della frammentazione e della dispersione nelle singolarità che perdono il nucleo generatore comune. A tal riguardo è opportuno che Uffici e Centri diocesani operino a vantaggio delle unità pastorali e delle parrocchie attraverso equipe composte da persone competenti ed esperte, anche avvalendosi degli apporti di persone e competenze di altre esperienze ecclesiali di altre Diocesi;
- stimolare gli Uffici/i Centri diocesani affinché si proponano 'in uscita' e 'sul posto' e accompagnino ogni comunità a

leggere il proprio percorso, ad avviare processi di rinnovamento pastorale, a individuare vie e strumenti (anche quelli derivati dall'uso delle nuove tecnologie) per svolgere la propria missione e verificare il proprio servizio.

SUL *SENSUS FIDEI*,  
DISCERNIMENTO SPIRITUALE  
(PERSONALE E COMUNITARIO)

*Proposizione 16*

IL *SENSUS FIDEI*

Per dono dello Spirito Santo, tutti i battezzati partecipano all'ufficio profetico di Gesù e rendono a Lui testimonianza per mezzo di una vita di fede e di carità e nella preghiera<sup>42</sup>.

Per questo dono i fedeli possiedono un istinto per la verità del Vangelo che consente loro di riconoscere la dottrina con le prassi cristiane autentiche e di aderirvi. Questo istinto soprannaturale, intimamente legato al dono della fede, nella comunione di tutta la Chiesa, prende il nome di *sensus fidei*. Come dice la costituzione apostolica *Lumen gentium* al numero 12: «La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo [...] mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale».

Il *sensus fidei* coinvolge due realtà distinte e inseparabili: una è la Chiesa che con il suo 'istinto di fede' riconosce il suo Signore e proclama la sua Parola, l'altra si riferisce al singolo credente che appartiene alla Chiesa per mezzo dei sacramenti, che partecipa alla sua vita ed ha una personale attitudine ad operare un giusto discernimento nelle cose di fede<sup>43</sup>. Il senso della fede è «suscitato e sorretto dallo Spirito di Verità»<sup>44</sup> e conduce a ricevere la parola di Dio, sotto la guida del Magistero. In tal modo, «il popolo di Dio aderisce inde-

42. cfr. Costituzione Apostolica *Lumen gentium* (Paolo VI, 1964), n. 12.

43. cfr. *Il sensus fidei nella vita della Chiesa* (Commissione Teologica Internazionale, 2014).

44. cfr. Costituzione Apostolica *Lumen gentium* (Paolo VI, 1964), n. 12.

fettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte, con retto giudizio penetra in essa più a fondo [discerne] e più pienamente l'applica nella vita»<sup>45</sup>.

Lo Spirito distribuisce a ciascun fedele carismi originali in virtù dei quali si è adatti ad assumere servizi per il bene della Chiesa e l'espansione della Buona Notizia del Vangelo. Questi doni vanno accolti e valorizzati con 'gratitudine e consolazione', ordinati e riconosciuti da coloro che nella Chiesa esercitano il servizio di autorità.

Il centro della vita dei cristiani e dell'agire ecclesiale è il mistero pasquale, come abbiamo vissuto durante l'esperienza dei lavori sinodali. Lo Spirito Santo scrive nei cuori questo germe di vita che non rimane esterno alla persona, come qualcosa da ammirare e imitare, ma le diventa familiare, fino ad essere esperienza di comunione con Gesù. Così è tutta la vita ad essere orientata da Dio, non qualcosa, non un po' di tempo, o qualche momento e situazione. La fede orienta tutta la vita, è un modo 'altro', nuovo, evangelico di vivere in ogni ambito dell'esistenza e permette che i credenti siano «pronti a rendere ragione della speranza che è in loro» (1Pt 3,15). Questa capacità di giudizio che viene dallo Spirito riguarda la vita in quanto tale: il *sensus fidei* illumina l'intera esistenza e consente una lettura cristiana della realtà e della storia<sup>46</sup>, in quanto il cristianesimo è la salvezza del tempo e della storia.

#### IL DISCERNIMENTO

Il Signore Gesù cammina con noi ed è presente nella nostra vita e in quella delle nostre comunità. Leggerne i segni e riconoscerne la presenza è operare 'il discernimento'. Il discernimento (sia personale, sia comunitario) non è una tec-

45. *Ibid.*

46. cfr. Costituzione Apostolica *Lumen gentium* (Paolo VI, 1964), n. 12.

nica che si applica, ma è l'attitudine a disporsi nella condizione di rileggere il cammino e la storia alla luce della fede, nel confronto con i fratelli e avendo come riferimento la Parola letta, meditata e pregata. È un cammino di maturazione spirituale che si compie assieme. Non significa semplicemente comporre i pareri individuali, né promuovere un dibattito o una riflessione guidata e approvata con i processi tipici della valutazione democratica, ma è un'esperienza e una forma di comunione. Il discernimento comunitario nasce dalla relazione personale con Dio ed esprime il desiderio che tutta la vita sia uno stare alla Sua presenza. Si attua nel confronto con i fratelli e le sorelle perché solo se si vive nell'amore, che è dono dello Spirito creatore, si è capaci di uno sguardo spirituale e di una creatività autentica liberata dalle proprie vedute particolaristiche.

Nella vita della nostra Chiesa si apprenda e sia praticato il più possibile il metodo del discernimento spirituale (personale e comunitario) per maturare una capacità di lettura, interpretazione e giudizio dei segni dei tempi, basata 'sulla' e 'con la' Parola, per tradurre la presenza cristiana nei nostri territori secondo uno stile di vita evangelico; per abituarci, Diocesi, comunità, credenti, a camminare assieme definendo obiettivi comuni, chiari e verificabili, affinché sia sempre più visibile la presenza di Gesù in mezzo a noi e al servizio delle comunità.

PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *Per attuare un percorso di discernimento comunitario che ispiri e accompagni la corresponsabilità ministeriale, la formazione della comunità e l'impegno dei laici nel mondo, si esortano le parrocchie a promuovere momenti di ascolto comunitario della Parola (lettura, meditazione, preghiera), di condivisione delle esperienze (nello scambio fraterno di*

*opinioni, valutazioni e suggerimenti), che precedano la formulazione di consigli o l'elaborazione di decisioni da parte degli organismi di partecipazione, in un clima di ascolto, comunione ed obbedienza fiduciosa, con uno stile che ispiri e accompagni il cammino di crescita della comunità.*

- *Nelle unità pastorali, con l'aiuto e il sostegno degli organismi pastorali diocesani, si suggerisce la predisposizione di percorsi formativi destinati a laici, diaconi, presbiteri, persone di vita consacrata (in special modo per coloro che compongono i Consigli pastorali e i Gruppi Ministeriali) sulla prassi del discernimento comunitario. Tali percorsi, qualora attivati, possono essere armonizzati dentro un più complessivo piano pastorale diocesano.*
- *Negli organismi diocesani ci sia un discernimento permanente attraverso l'ascolto di laici che nella quotidianità operano negli ambiti socio-politici (Sanità, Salute, Scuola, Amministrazione pubblica...) che si fanno risonanza delle specificità del mondo in cui viviamo.*
- *Viene sottolineata l'importanza della prassi dell'accompagnamento spirituale nei cammini di discernimento spirituale personale dei credenti attraverso la disponibilità di presbiteri, persone di vita consacrata<sup>47</sup> o laici formati.*

47. Sono accolti i voti *placet iuxta modum* che chiedono, tra le figure citate, di aggiungere le persone di vita consacrata.

## SULLA TESTIMONIANZA CRISTIANA DEI SINGOLI E DELLE COMUNITÀ, GLI STILI DI VITA

### *Proposizione 17*

I veri cambiamenti di vita generati da un nuovo umanesimo in Cristo, iniziano da una profonda esperienza di Dio amore che genera un cammino di liberazione ed un rapporto nuovo con la Creazione e con la vita. Vedere Gesù, incontrarlo realmente, produce un cambiamento nella vita. E' una conversione che diventa concreta a partire dal proprio rapporto con i beni, libero dal dominio di possedere e orientato a criteri di giustizia e fraternità, di gratuità e condivisione. E' un cammino di liberazione che porta a stabilire un nuovo rapporto con le cose e il loro corretto utilizzo e distribuzione, con le persone (recuperando la ricchezza delle relazioni umane), con la natura (ristabilendo un ruolo di custodi attenti e responsabili) e con gli abitanti della terra (passando dall'indifferenza alla solidarietà, dall'assistenzialismo alla giustizia sociale, dalla competitività alla cooperazione). Per realizzare tutto ciò è quindi necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci provoca ad assumere nuovi stili di vita. Questi non riguardano solo i cambiamenti individuali, si allargano alla dimensione comunitaria sia ecclesiale che sociale, per produrre ove necessario un cambiamento delle strutture socio-economiche, politiche e culturali. Come cristiani viviamo nel mondo in ascolto del grido della terra e dei poveri<sup>48</sup>, condividendo i cammini delle chiese<sup>49</sup> che operano nelle periferie della storia, dove più evidenti sono le ingiustizie strutturali. Le nostre comunità possono cooperare

48. cfr. Enciclica *Laudato si'* (Francesco, 2015), nn. 25, 49, 176, 197.

49. Con questo termine ci si riferisce anche alla collaborazione con le altre chiese sorelle in Cristo e presenti sul territorio.

anche con la società civile organizzata quando porta avanti con impegno, coerenza e serietà le istanze legate alla tutela del creato, alla cura della persona, all'educazione alla mondialità nella prospettiva dell'opzione preferenziale per i poveri<sup>50</sup>.

Le comunità cristiane e i singoli, vivendo la fede come continua ricerca della verità, siano testimoni della libertà e della carità di Cristo e il modo in cui la libertà è vissuta venga mostrato personalmente e attraverso la vita della comunità.

La testimonianza della fede può porre il credente in conflitto con le logiche del mondo. Tale possibilità, che va riconosciuta come costitutiva della vita cristiana e del cammino spirituale di ciascuno, è occasione di maturazione personale e comunitaria su cui progredire, aiutandosi e sostenendosi vicendevolmente.

La testimonianza cristiana, prima che scelta o stile, è risposta a una chiamata che si traduce in orientamenti di vita e comportamenti caratterizzati da sobrietà e coerenti con il bene comune. Si esprime con particolare riguardo a tutte le situazioni in cui sia lesa la giustizia, la dignità della persona, i diritti umani e di convivenza sociale.

Nell'attuale condizione, caratterizzata da un forte pluralismo religioso e culturale, siamo consapevoli della necessità di trovare nuove strade e nuove forme con cui esprimere la testimonianza e la sollecitudine cristiana verso le persone, in risposta a nuovi ed impellenti bisogni che esse manifestano.

I laici, che in virtù del Battesimo sono chiamati a partecipare all'ufficio regale, sacerdotale e profetico di Gesù Cristo, vivono la loro vocazione nella Chiesa e sono chiamati a contribuire come membra vive alla sua vita, al suo incremento e alla sua santificazione permanente. Ad essi è chiesto di «rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle

50. cfr. nn. 160-169 del testo degli Orientamenti.

circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo»<sup>51</sup>.

Con la loro testimonianza ed il loro impegno competente nella politica, nella cultura, nella società, essi cercano il Regno di Dio «trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»<sup>52</sup>. Come ha ricordato il Papa al Convegno ecclesiale di Firenze: «I credenti sono cittadini» (10/11/2015).

PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *Riconosciamo e auspichiamo, il valore della testimonianza (sia dei credenti nelle realtà temporali al servizio del bene comune, sia delle comunità cristiane) e degli stili di vita come frutti della fede battesimale. Essi sono fermento che costruisce la vita della comunità e sono già per se stessi partecipazione alla missione della Chiesa. Siano conformati a criteri di sobrietà evangelica, essenzialità dignitosa, trasparenza e ci si educi alla loro verifica (personale, nella famiglia e nella comunità ad ogni livello). L'accompagnamento spirituale e l'esame di coscienza, possono essere utili strumenti.*
- *Le comunità cristiane verifichino il modo con cui sono impiegati i beni (strutture, immobili, risorse...) avendo presente la scelta prioritaria per i poveri e per l'annuncio del Vangelo. Sono, infatti, le scelte in campo economico che testimoniano le effettive priorità affinché la disponibilità e la gestione dei beni siano esclusivamente orientati all'evangelizzazione.*
- *Il Consiglio parrocchiale degli affari economici sia deputato non solo alla corretta gestione dei beni della comunità, ma diventi anche, attraverso la meditazione della Parola, la preghiera e lo studio, il luogo comunitario responsabile e positivo dell'educazione della comunità tutta alla sobrietà e ad*

51. cfr. Costituzione Apostolica *Lumen gentium* (Paolo VI, 1964), n. 33.

52. *Ibid.*, n. 31.

*una gestione dei beni, personali e familiari, coerente con il Vangelo.*

- *Si rende necessaria nelle nostre comunità l'educazione al bene comune, alla sobrietà, all'uso responsabile ed etico dei beni, alla cura e custodia dell'ambiente, partendo dai bisogni primari dell'uomo e della donna, per vivere con coerenza il Vangelo annunciato e per non separare la fede dalla vita.*
- *Diocesi e unità pastorali prestino attenzione e incentivino i percorsi di formazione per giovani disponibili all'impegno politico e amministrativo.*

SULLO STILE SINODALE PERMANENTE  
PER LE PARROCCHIE,  
LE UNITÀ PASTORALI,  
LA DIOCESI

*Proposizione 18*

La Chiesa tutta, intesa come popolo di Dio, partecipa dell'azione di Cristo e ogni battezzato con la comunità cristiana è discepolo-missionario e ha il compito di portare questo annuncio capace di dare senso alla vita propria e a quella degli altri. Il cammino sinodale che abbiamo sperimentato diventi lo stile di vita delle nostre comunità: un movimento che, partendo dalla storia e dalla sapienza presente in ciascuna comunità, sia aperto alle trasformazioni che l'incarnazione del Vangelo rende necessarie in quel tempo ed in quel luogo. Con il passo proprio di ciascuna comunità<sup>53</sup>.

La partecipazione dei battezzati alla vita della parrocchia è una delle forme con cui si vive la sinodalità. La parrocchia valorizzi e riconosca tutti: il tempo in comunità sia vissuto in maniera attiva, anche facendo piccole cose. I gruppi, le associazioni<sup>54</sup> e i movimenti sono realtà in cui la partecipazione delle persone è valorizzata e promossa e possono dare, in tal senso, un contributo importante (in termini di esperienze, servizio e indicazioni) alla vita della parrocchia. Siano in essa promosse forme concrete di partecipazione e di appartenenza, per far sì che tutte le persone possano trovare il loro posto e possano contribuire portando il proprio specifico dono entro un orizzonte comune (condiviso e progettato) operando sempre nello stile di un servizio umile. La fiducia si crea dan-

53. «Oggi è importante iniziare processi ... il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce... Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» [Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (Francesco, 2013), n. 223].

54. Sono accolti i voti *placet iuxta modum* che chiedono di inserire le associazioni.

do con coraggio fiducia alle persone.

Siamo consapevoli che la sinodalità non comporta una nuova organizzazione o altre strutture ecclesiali, ma -anzitutto- la conversione e l'attitudine spirituale a vivere la comunione nel servizio reciproco e nel rispetto delle funzioni che ordinano la vita della Chiesa. Affinché la sinodalità possa diventare una prassi abituale della nostra esperienza ecclesiale, è necessario sostenere processi di partecipazione, di corresponsabilità, di comunione che consentano di continuare a camminare insieme<sup>55</sup>. L'impegno prioritario della nostra Chiesa dopo il Sinodo è di vivere con rinnovato slancio le nostre realtà ecclesiali valorizzando in senso sinodale gli organismi di partecipazione già esistenti affinché vivano il loro servizio in uno stile di reale e permanente ascolto, confronto e condivisione fraterna.

#### I SOGGETTI

*Il Vescovo* nel suo ministero pastorale è esempio, promotore e garante della sinodalità ad ogni livello.

*Il Servizio diocesano di coordinamento pastorale*<sup>56</sup> coadiuva il Vescovo nel suo ministero svolgendo una funzione di accompagnamento e di collegamento, anche sul posto, con le unità pastorali.

*Le unità pastorali* rappresentano la comunione nella condivisione dei percorsi, dei progetti e dei cammini delle parrocchie che le compongono. Esse sono, a partire dai Con-

55. Dall'Assemblea sinodale è emerso l'auspicio che sia possibile dare una forma concreta e traducibile alla sinodalità. L'esperienza del Sinodo ha dato forma all'idea di una Chiesa che cammina con l'apporto di tutti attraverso la creazione di occasioni e spazi di reale ascolto reciproco. Si è verificata, inoltre, una generosa disponibilità di molte persone a lasciarsi coinvolgere, mettendosi in discussione e non avendo paura di osare e sperimentare forme nuove con cui vivere e tradurre il Vangelo nelle nostre comunità. Occorre, quindi, che la sinodalità non si esaurisca solamente in un rinnovato 'slancio' con il quale vivere il cammino ecclesiale, ma che trovi strade e modi concreti con cui attuarsi nella vita della Chiesa e nelle modalità di funzionamento dei suoi organismi.

56. Vedi proposizione n. 15.

sigli pastorali di unità, degli importanti laboratori di sinodalità, in cui le iniziative pastorali delle parrocchie vengono condivise e verificate.

*Il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale costituiscono per le unità pastorali due importanti riferimenti in ordine alla lettura, verifica e sintesi dei cammini sperimentati alla luce degli orientamenti della Diocesi.*

PROPOSTE DI ATTUAZIONE:

- *La sinodalità è diffusiva ed è perciò vissuta a tutti i livelli, nelle comunità cristiane, nelle unità pastorali e nella Diocesi. Ogni espressione di vita ecclesiale è chiamata a crescere nello stile sinodale, nella mentalità, nell'atteggiamento, nelle concrete prassi comunitarie.*
- *Gli organismi di partecipazione, nella prospettiva della sinodalità, rivestono un ruolo importante. È prioritario che si avvii una riflessione condivisa a livello diocesano, sulle prassi e sulla formazione necessarie affinché essi divengano sempre più reali strumenti di comunione, corresponsabilità e progettazione pastorale.*
- *Vivere la sinodalità nella prassi pastorale comporta individuare priorità e obiettivi possibili, tempi per la loro verifica periodica, l'attenzione alle modalità con cui assieme si decide, la disponibilità al dialogo e ad accettare momenti di inevitabile conflitto, la possibilità di un fluido scambio di comunicazione che costruisce un clima di comunione e di correzione fraterna per una revisione di vita, degli stili e delle relazioni. Per tradurre la presenza cristiana nei nostri territori secondo uno stile di vita evangelico è necessario abituarci ad ascoltare lo Spirito e a camminare assieme affinché sia sempre più visibile la presenza di Gesù in mezzo a noi e al servizio della comunità.*

*Tutti siamo garanti dell'attuazione del Sinodo. Il livello diocesano, con i Consigli pastorale e presbiterale, indichi, alla luce del cammino sinodale, le scelte prioritarie che si intendono assumere all'interno di un progetto pastorale diocesano da realizzare dopo il Sinodo, fissandone tempi di attuazione e modalità di verifica.*

*Tali obiettivi vengano offerti alle unità pastorali e alle loro parrocchie affinché siano sperimentati e tradotti secondo le caratteristiche specifiche delle diverse realtà, definendo percorsi e verificando la loro realizzazione. La condivisione di queste esperienze nelle unità pastorali venga affidata alla Diocesi e il Servizio diocesano di coordinamento pastorale accompagni questo percorso affinché possano scaturire nuove prassi utili al cammino delle nostre comunità.*

- *L'esperienza di partecipazione sperimentata attraverso i Piccoli Gruppi sinodali è stata indicativa di un diffuso desiderio ed interesse di molti cristiani alla partecipazione alla vita della comunità. Il Sinodo suggerisce che nelle parrocchie si possano tenere con una certa consuetudine occasioni di coinvolgimento allargato (ad esempio nella forma delle giornate sinodali), anche attraverso la ripresa dell'esperienza maturata nei Piccoli Gruppi sinodali (confronto fraterno dell'esperienza, ascolto della Parola, preghiera e formulazioni di proposte utili alla vita della comunità). Tali occasioni possono essere opportunità per una verifica comunitaria dei cammini cristiani attuati affinché su di essi si maturi una sempre maggiore consapevolezza e partecipazione.*

## IL PERCORSO DELLE PROPOSIZIONI SINODALI

Tra le diciannove proposizioni (un numero non prestabilito ma risultato dei contenuti pervenuti alle Sessioni), due di esse agiscono come *punti luce* permanenti, sacramentali, esistenziali: il Battesimo (n. 4) e la Chiesa (n.9).

Nel Battesimo confluiscono le prime tre proposizioni che sono narrazione dell'esperienza della vita cristiana nelle comunità. Da esse si scende al *fondamento*, al dono di Dio che precede e suscita l'accoglienza della fede, il discepolato, la fraternità. È il dono inestimabile della vita nuova (n.4).

Attraverso ciò che le comunità manifestano viene allo scoperto la radice, la sorgente battesimale, che è la forza, la motivazione, la risorsa per le nostre povertà. Solo tornando all'origine ci si sente – insieme e sacramentalmente – confermati, perdonati, nutriti, inviati ad abitare da cristiani le relazioni, la città, la rete, il creato.

Ritrovando la postura di chi è in *ascolto e cammina* con il Vangelo tra le mani e nel cuore, si percepisce la bellezza dell'essere *convocati* all'Eucaristia dove Cristo si consegna per tutti e la comunione con Lui trasforma *la vita in carità*, nel giorno del Signore per i giorni quotidiani, per le relazioni, per i bisogni (nn. 1-2-3).

Nel contesto di un'autentica vita ecclesiale e di partecipazione al cammino comunitario, dove si realizza un dinamismo missionario nel servizio vicendevole, matura la vocazione al presbiterato, alla famiglia, alla vita consacrata. Anche la chiamata a donare la propria esistenza come operatori pastorali, catechisti, animatori nell'educazione alla

fede, nel servizio ai poveri e ai malati, *germoglia, si forma e persevera* nella terra buona e reale della comunità ecclesiale. Le criticità spingono ad interrogarsi, a confrontarsi, ad esplorare nuove forme di presenza e di servizio, di relazione tra i diversi carismi e ministeri (nn. 5-6-7-19).

Tutto questo accade nell'umanità delle persone, delle relazioni, delle situazioni. L'umanità è la mediazione che consente a Dio di essere vicino a noi e a noi di essere segno di questa vicinanza che è redenzione, consolazione, cura. La proposizione n. 8 è memoria della creaturalità: polvere di cui siamo fatti su cui il Creatore soffia lo spirito di vita. Discepoli e comunità rimangono nell'umiltà e nella gratitudine sempre; perciò accolgono e includono, creano dialogo dove le soglie interrogano, abitano gli spazi dell'umanità ferita, versandovi la consolazione della Parola e della fraternità, del silenzio e della prossimità. La via è quella dell'entrare nei sentimenti di Cristo Gesù, che ricompone nell'amore l'umanità frammentata e segnata dal peccato.

Il vissuto delle comunità, la particolarità dei volti, il grido che sale dall'umanità conducono all'altro *punto luce*: la *Chiesa particolare*, comunione dei battezzati, popolo di Dio che evangelizza, si coinvolge, a cui è gioia appartenere (n. 9). La Chiesa che è a contatto con le famiglie e con la vita delle persone e che si riconosce in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie (n. 10); la Chiesa che tesse relazioni di fraternità e comunione, si apre ad una più diffusa partecipazione alla responsabilità della *cura pastorale* attraverso gli organismi di partecipazione, esplora con fiducia *vie nuove di ministerialità* perché a tutti vuole essere vicina (nn.11-12-14); la Chiesa che attiva *processi di condivisione e collaborazione* tra presbiteri, laici, persone consacrate perché le diverse comunità di

un territorio possano sostenersi e arricchirsi mutuamente (n.13); la Chiesa che provvede alla *formazione pastorale* delle sue membra perché le comunità abbiano animatori dell'annuncio, della liturgia, della carità, dell'amministrazione dei beni, della comunicazione (n. 15).

Le ultime tre proposizioni sono come *linfa* che attraversa tutte le precedenti e da queste è alimentata.

Il *sensus fidei* del credente e della Chiesa è risorsa vitale per l'evangelizzazione perché capacità di percepire e discernere nuove vie per il cammino di fede (n. 16).

Esso permette ai cristiani di rispondere alla propria vocazione profetica e li accompagna ad agire, pensare e parlare nella fedeltà al Signore, come testimoni che non hanno da aggiungere qualcosa a quanto fanno, ma che con *stili di vita* coerenti lasciano trasparire una *testimonianza* autentica di Gesù. Essi sono così capaci di coinvolgersi e di stare nei contesti dell'opinione pubblica come fermento di dialogo, incontro, unità per costruire insieme la casa comune (n. 17).

Il *sensus fidei* unisce il popolo di Dio nel ritmo comune del camminare insieme: la *sinodalità*. L'ascolto fra tutti, la condivisione fraterna, la partecipazione corresponsabile ne esprimono il dinamismo spirituale e pastorale di cui, a vari livelli, alcuni soggetti ecclesiali devono prendersi cura perché la fraternità generata dalla fede, generi evangelizzazione (n.18).



# PROPOSTE DI CAMMINO

*Il Vescovo Roberto affida il cammino del Sinodo alla Chiesa mantovana perché esso abbia continuità in ogni sede comunitaria. Questo contributo accompagna il percorso post sinodale perché permangano lo stile e la tensione alla comunione sperimentati nel Sinodo.*

*Non si offre un prodotto finito e confezionato ma il compito di proseguire l'esperienza vissuta approfondendola e specificandola ad ogni livello della nostra realtà ecclesiale.*

## *I passi del Sinodo aprono al futuro*

Dalla rilettura del percorso del Sinodo diocesano emergono prospettive e direzioni nuove. Sono consegnate alle comunità, al cuore degli organismi pastorali (diocesani, parrocchiali, associativi), ad ogni credente che ama la propria famiglia ecclesiale e con essa vuole mettersi in gioco, in un cammino che coinvolga la vita quotidiana delle comunità e individui scelte pastorali condivise e coerenti.

Il Sinodo è raccontato nelle quattro parti del libro. Sarebbe tradirne lo spirito se andassimo solo alle ultime pagine quasi a cercarvi prescrizioni sul da farsi. Il testo che abbiamo tra le mani non è un prodotto finito, chiuso e ben confezionato, ma è uno strumento di lavoro per gli anni a venire. Il compito pastorale che il Sinodo ha iniziato nei Piccoli Gruppi sinodali e ha approfondito e orientato nelle Sessioni, è stato posto nelle mani del Vescovo Roberto che lo ha esaminato e ora lo consegna alla Chiesa mantovana perché abbia continuità in ogni sede comunitaria. Il cantiere è aperto. Ci si sporca le mani, ci si mette al lavoro, non si rimane a guardare come spettatori.

Persone e relazioni, fraternità e comunità sono i referenti del cammino futuro. Se opportunamente ci si preoccupa di contenuti e modalità comunicative, di percorsi e spazi missionari, ancor più la domanda va al 'chi', al 'chi sono' i soggetti dei verbi con i quali esprimiamo la vita e la missione della Chiesa. Evangelizzare, celebrare, servire hanno bisogno di un soggetto. Non possiamo usare forme verbali impersonali.

Si tratta di mettersi in movimento, di inaugurare uno stile nuovo che ha per protagonista la comunità, quel piccolo

gruppo che vuole servire o ritrovarsi ad ascoltare insieme la Parola di Dio nelle diverse zone della parrocchia o disperdersi tra le case per visitare i malati e chi è solo.

I processi per costruire il ‘noi ecclesiale’ sono simultaneamente processi di testimonianza, di responsabilità, di missione. «Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate» è ciò su cui vorremmo contare per il cammino futuro. La testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate è una luce che attrae e attrae a Cristo, *lumen gentium*, in un mondo dove è alto il prezzo che si paga per l’individualismo, le divisioni, le diseguaglianze. (cfr. EG 99-100)

Fraternità e comunità [1-16], evangelizzazione e accompagnamento [17-34], sinodalità e ascolto [35-50] sono le tre ampie proposte di cammino futuro consegnate nell’ultima parte del Libro del Sinodo e da leggere nel contesto delle precedenti e delle attuazioni esplicitate nelle proposizioni.

Ogni proposta è presentata in tre passaggi che sono allo stesso tempo contenuto e metodo sinodale: il racconto dell’esperienza vissuta e condivisa, i nodi da sciogliere riconosciuti da uno sguardo purificato dalla fede, le prospettive che si aprono per scelte pastorali nelle diverse realtà.

Questo modo di procedere educa al discernimento nello Spirito, comunitario e pastorale, da avviare ad ogni livello. Il soggetto è uno: è la Chiesa, il corpo di Cristo, grazia di cui riconosceremo la precedenza praticando nel nome del Signore, l’ascolto, il dialogo, la fiducia. Questo unguento relazionale faciliterà la comunicazione, la collaborazione, la convergenza nella ricerca del bene comune per tutti. Anche

le differenze e le fatiche potranno trasformarsi in dono di conversione e novità.

In questa ultima parte del Libro del Sinodo sono stati inseriti, a proposito, riferimenti all'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco. «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio» (Cattedrale di Firenze, 10 novembre 2015). L'indicazione incrocia le aspirazioni e la ricerca delle comunità cristiane di modalità e forme nuove di vivere la fede nel mondo odierno e a cui il Sinodo ha prestato ascolto e che ripropone. La sintonia di *Evangelii gaudium* con la realtà ecclesiale, anche mantovana, spinge le comunità ad una *lectio* permanente di questo testo ispiratore di sapienza ecclesiale e pastorale, ben oltre slogan o auspici.

Dalla consegna del Sinodo alla Diocesi, nelle modalità e nei tempi necessari a conoscere, condividere, confrontarsi nelle diverse sedi comunitarie, scaturirà l'elaborazione di un piano pastorale diocesano. Nel solco delle prospettive sinodali, attiverà soggetti, scelte, linee di azione, tappe, perché la Chiesa mantovana diventi sinodale, capace di suscitare e accompagnare la domanda 'Vogliamo vedere Gesù', condividendo i doni di un'esperienza antica e nuova: 'Abbiamo visto il Signore'.

Il capitolo «COMUNITÀ: FRATERNITÀ IN USCITA» [1-16]

fa riferimento alle proposizioni:

- Parola, liturgia, preghiera, carità manifestano la comunità e le relazioni tra i suoi componenti (proposizione 1)
- La riscoperta del Battesimo: fonte di ogni vocazione cristiana (proposizione 4)
- Nella Chiesa particolare (proposizione 9)
- Il volto missionario della parrocchia (proposizione 10)
- L'unità pastorale (proposizione 13)

Il capitolo «EVANGELIZZARE LA VITA CON LA VITA» [17-34]

fa riferimento alle proposizioni:

- La parola riconsegnata tutti i battezzati (proposizione 2)
- La testimonianza della carità delle comunità cristiane (proposizione 3)
- I presbiteri (proposizione 5)
- La famiglia (proposizione 6)
- I giovani: il futuro della Chiesa (proposizione 7)
- La vita consacrata, dono dello Spirito per la Chiesa (proposizione 19)
- La nostra umanità: occasione di annuncio soglia per la donna e l'uomo all'incontro con Dio (proposizione 8)
- Sulla testimonianza cristiana dei singoli e delle comunità, gli stili di vita (proposizione 17)

Il capitolo «CAMMINARE INSIEME INCONTRO A GESÙ» [35-50]

fa riferimento alle proposizioni:

- Sulla comunione, corresponsabilità, ministerialità, figure di partecipazione alla cura pastorale (proposizione 11)
- Il Gruppo Ministeriale parrocchiale (proposizione 12)
- I ministeri (proposizione 14)
- Gli Uffici diocesani (proposizione 15)
- Sul *sensus fidei*, discernimento spirituale (personale e comunitario) (proposizione 16)
- Sullo stile sinodale permanente per le parrocchie, le unità pastorali, la Diocesi (proposizione 18)

## LE COMUNITÀ: FRATERNITÀ 'IN USCITA'

*Manifestate con la vostra vita  
l'amore di Dio Padre*

### I. LA COMUNITÀ RACCONTATA NEL SINODO

1. Il Sinodo ha messo al centro della riflessione la comunità cristiana, come luogo nel quale i battezzati camminano nella fede, si sostengono vicendevolmente e, insieme e come singoli, offrono la loro testimonianza al mondo (cfr. *Evangelii gaudium*, d'ora in poi EG, 92).

2. Abbiamo espresso il desiderio di comunità in cui si abbia cura della fraternità e le si dia centralità: comunità coinvolgenti, capaci di attrarre e chiamare le persone per nome, in cui 'il contagio' delle relazioni sia il motore per farsi prossimi a coloro che ne sono lontani (cfr. EG 87).

3. In questa vocazione ad essere attraente e missionaria, la comunità cristiana diventa capace di accoglienza e di porsi in uscita. L'apertura non può che essere verso tutti, con particolare attenzione alle persone in situazioni di sofferenza e che esprimono maggiore bisogno di vicinanza e di calore. La comunità non attende, ma va, cerca, incontra, accorcia le distanze (cfr. EG 15; 19-22).

4. A questa missione sono chiamati tutti i battezzati che, nel servizio alla comunità e alla società in cui vivono, possono rendere visibile la presenza di Gesù perché hanno sperimentato l'amore del Padre che salva. Questa testimonianza del Vangelo è il frutto di una riscoperta del Battesimo, per il quale siamo popolo di credenti, discepoli missionari che,

nelle dimensioni regale, sacerdotale e profetica, vivono la responsabilità per l'edificazione di una città umana e giusta (cfr. EG 102; 119-120).

## II. SCIOGLIERE I NODI - IN CONVERSIONE

5. Le nostre comunità faticano ad essere coinvolgenti e missionarie. Sciogliere i nodi relazionali significa uscire da particolarismi e ripetitività, non spegnere la capacità di iniziativa delle parrocchie, evitare l'iper-attivismo che trascura le motivazioni, la formazione, lo stile (cfr. EG 78-79; 83).

6. Relazioni più libere e aperte favoriscono il progettare insieme che, ai diversi livelli, rende possibile un cammino proporzionato, adeguato e rispettoso delle diverse specificità; radicato nella spiritualità, nella partecipazione, nella prosimità alle situazioni di vita, forgiato dalla familiarità delle relazioni e dalla formazione della coscienza battesimale.

7. Le unità pastorali dovrebbero essere il contesto di comunione necessario per potenziare i cammini, le iniziative e la vitalità delle comunità, che un'ottica meramente organizzativa rischia di spegnere. Sono per la nostra Chiesa opportunità per maturare uno sguardo condiviso, per elaborare e sostenere cammini coerenti e unitari, espressivi di una pastorale organica ed integrata.

## III. IN PROSPETTIVA: IL VOLTO FRATERO DELL'ESISTENTE E NUOVE FORME DI FRATERNITÀ

8. L'ascolto della Parola, la condivisione fraterna, il servizio ai fratelli, la frazione del Pane e la preghiera, la comunione, caratterizzano la vita della fraternità cristiana in ogni sua espressione. Il cammino da compiere in parrocchia è verso un'esperienza unitaria e integrata di queste dimensioni

perché è proprio il modo di essere della comunità cristiana a manifestare la Buona Notizia.<sup>3</sup>

9. I *gruppi esistenti* in parrocchia e in Diocesi (di preghiera, di servizio, gruppi biblici, organismi di partecipazione, associativi ...) verificano la qualità fraterna e missionaria delle relazioni perché siano umanizzanti, serene, attraenti. Insieme valutano come Parola/liturgia/carità sia il contesto necessario per incentivare la relazionalità al proprio interno e tra i gruppi, perché anche il servizio ne guadagni in testimonianza e credibilità (cfr. EG 179).

10. Le *piccole comunità* sono dislocate nel territorio, accessibili e vicine alla gente, accoglienti. Si ritrovano attorno alla Parola di Dio ascoltata, meditata e condivisa; pregano con semplicità, sono attente a situazioni di solitudine e sofferenza. Esse sono proposte di un'esperienza cristiana di base, inserite nella progettazione pastorale a cui offrono un contributo di presenza nelle periferie, in una logica diffusiva e di prossimità (cfr. EG 28-29).

11. Nei *percorsi sacramentali* e d'iniziazione cristiana, i bambini e i ragazzi hanno bisogno di tempi e di ambienti favorevoli allo stare insieme, di affezionarsi alla comunità con i loro genitori, di conoscerla nelle sue espressioni e sentirsi parte viva di essa. Tutto il percorso sacramentale deve essere caratterizzato dal legame con la comunità. La celebrazione dei sacramenti è, quindi, vissuta in un contesto a loro familiare, pur tenendo conto della mobilità formativa.<sup>4</sup> Anche gli adulti che chiedono di completare l'iniziazione cristiana e i catecu-

3. L'inizio e la conclusione dell'anno pastorale, i tempi forti di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua/Pentecoste sono opportuni per ritiri spirituali, momenti formativi e di progettazione/verifica pensati e preparati da un piccolo gruppo rappresentativo di tutti e vissuti insieme.

4. Le proposte estive sono opportunità educative per le relazioni con le famiglie, per esperienze di servizio, di preghiera a contatto con la natura.

meni hanno bisogno di gustare lo stare insieme dei cristiani: l'invito all'Eucaristia domenicale, la conoscenza di persone della comunità, creare situazioni di incontro nella semplicità sono alcune possibilità. Allo stesso modo, nei percorsi in vista del matrimonio, l'appartenenza alla comunità è riscoperta attraverso relazioni concrete, non riducendo la proposta a corsi che possono essere frequentati ovunque (cfr. EG 166).

12. *Ascoltare insieme la Parola di Dio* genera fraternità, preghiera, adorazione; educa al discernimento, a scoprire se stessi nel mistero di Dio, riempie di speranza la veglia per i defunti (cfr. EG 174).

13. Ogni *assemblea liturgica* manifesta il Corpo di Cristo, in particolare nell'Eucaristia. La partecipazione è corale. La diversità dei doni esalta la comunione, chiede ad ognuno (lettori, cantori, accoliti, diaconi, presbiteri...) di tener conto dell'altro. Le *celebrazioni liturgiche* sono ospitali, in particolare di chi è in difficoltà, delle persone più fragili, dei disabili. La liturgia evangelizza e la valenza simbolica del rito è fondamentale nell'educazione alla fede, nella comunità e in famiglia.<sup>5</sup> La cura, la sobrietà, la bellezza della liturgia stanno a cuore a tutti. I ministeri e i diversi servizi svolti si alimentano ad una partecipata vita liturgica, non sono specializzazioni che assorbono l'esperienza della vita cristiana ad un settore.

14. Il servizio alla fraternità rende capaci di prossimità e condivisione con chi è più fragile, perché i segni di *carità* sono espressione di tutta la comunità e non solo di un gruppo di persone (cfr. EG 179).

5. Le esequie, le messe della Prima Comunione e della Confermazione, i matrimoni abbiano sempre la presenza rappresentativa della comunità che prega, serve, condivide dolore e festa. Le celebrazioni della Settimana santa e del Triduo pasquale, del tempo di Natale, dell'inizio della Quaresima meritano particolare attenzione perché siano partecipate da tutti.

15. La domenica è celebrazione della comunione delle comunità, simbolo di relazioni eucaristiche spezzate e distribuite come il pane per donare la presenza di Gesù. La domenica educa gli stili di vita al riposo e alla gratuità, a sospendere o ridurre le attività di profitto, a scambiarsi compagnia con i familiari, con persone sole o ammalate, con chi non ha possibilità di svago.

16. Spazi di fraternità e inviti alla formazione:

- Nelle comunità cristiane l'esperienza di una fraternità accogliente che invita e che attrae le persone è favorita da uno stile che la coltiva e la fa crescere. La dimensione dell'accoglienza è riscoperta e rinvigorita anche attraverso attenzioni e incarichi specifici (presso la sede parrocchiale, per gli incontri, nelle celebrazioni, nelle case, ...).
- Le piccole comunità ci aiutano ad edificare comunità sempre più fraterne e missionarie, a misura delle persone che le abitano. Gli organismi di partecipazione chiamano, sostengono e accompagnano i cristiani disponibili ad animarle e a farle crescere.
- La preghiera comunitaria (liturgia delle ore, celebrazioni della Parola, *lectio divina*, ...) accompagna e scandisce i ritmi e i tempi della comunità.
- La comunità è soggetto pastorale che si prende cura delle persone e dei loro cammini. La dimensione comunitaria è il criterio attorno a cui orientare l'annuncio, i percorsi sacramentali, l'iniziazione cristiana, la carità reciproca.
- Nella domenica la comunità si ritrova attorno al dono eucaristico, fonte di Grazia e di gioia nella fede, tempo propizio per riscoprire la relazione con Dio e con i fratelli. I percorsi costruiti assieme, nelle parrocchie e nelle unità pastorali, aiutano i cristiani alla riscoperta del senso della domenica.

## EVANGELIZZARE LA VITA CON LA VITA

*Accompagnate chiunque  
a gustare l'amicizia con Gesù*

### I. L'EVANGELIZZAZIONE RACCONTATA NEL SINODO

17. Il Sinodo ha riconosciuto che l'evangelizzazione non è qualcosa da fare, ma il dinamismo proprio della Buona Notizia del Vangelo che raggiunge la vita delle persone, la tocca e le ridona un senso nuovo. Scaturisce, così, il desiderio di comunicare questo incontro ad altri. Il Vangelo conduce oltre se stessi e rende appassionati dell'umanità e partecipi della missione della Chiesa (cfr. EG 10).

18. Incontrare Gesù e vedere il suo volto nella Parola, nel pane spezzato, nei poveri e in ogni fratello e sorella, genera un cambiamento di vita, dando ad essa una nuova direzione, una conversione. Accade in diversi momenti dell'esistenza, quelli segnati dalla gioia e dal dolore, dal nascere e dal morire, dall'amore e dalle scelte definitive. In questi passaggi è preziosa la comunità che si alimenta della Parola di Dio, letta, ascoltata, meditata, pregata e condivisa e, attraverso le persone, si rende presente, prega, accompagna (cfr. EG 28).

19. Mostrare con la vita il volto di Gesù è allora il frutto di un dono, di un'esperienza nella quale si è coinvolti attraverso altri e che si dona ad altri. Comportamenti e stili di vita ne riflettono le conseguenze: sobrietà, avere a cuore il bene comune, la professione, l'uso dei beni ... tutto ne è permeato. Ciascuno nella propria condizione di vita (laici, presbiteri, diaconi, persone di vita consacrata, giovani e anziani, uomini e donne) si lascia evangelizzare e scopre di essere con altri

membra vive della Chiesa, per portare la propria testimonianza nelle realtà temporali e a servizio del Regno, persone aperte all'ascolto e all'incontro, a relazioni fraterne capaci di prossimità e condivisione, improntate alla carità (cfr. EG 119-121).

20. Cresce la sensibilità per le fragilità, personali ed esistenziali; per gli spazi della 'soglia' dove sono possibili accessi nuovi per il dialogo e l'incontro; per le situazioni che, se non possono essere sanate, possono però ricevere l'olio della solidarietà e della prossimità.

## II. SCIOGLIERE I NODI - IN CONVERSIONE

21. Sciogliere i nodi per evangelizzare la vita con la vita significa verificare se il nostro modo di essere, di pregare, di servire traspare di Buona Notizia, di annuncio gioioso, di speranza; se riconosciamo nelle persone ritmi e passi diversi e proponiamo cammini diversificati; se abbiamo individuato nella Parola di Dio il cuore dell'evangelizzazione; se abitiamo il territorio, conoscendolo e amandolo.

22. Come il Sinodo ha evidenziato nei Piccoli Gruppi sinodali, il confronto delle esperienze personali è opportunità di incontro nella e con la Parola: si è avvertita la necessità di trovare spazi e occasioni nuove per raccontare e raccontarsi la fede.

23. Il laicato, nella società secolarizzata del nostro tempo, attraverso le sue espressioni aggregate o personali, è chiamato ad una profonda riflessione sull'apporto che può offrire per il bene comune e per rendere più visibile e tangibile la presenza cristiana nelle nostre comunità, nella logica del servizio e della testimonianza. Si avverte il rischio che un'ulteriore riflessione sul ruolo dei laici manifesti, in realtà, l'attesa di essere abilitati a vivere fino in fondo la propria vocazione. Ma, in forza del Battesimo, tutti sono chiamati ad incarnare nella

vita la propria fede nel servizio alle sorelle e ai fratelli. Nel Sinodo si è data centralità al Battesimo e alla necessità di una riscoperta in tutti della responsabilità che ne deriva. Questo non per annullare le differenze tra le diverse chiamate, ma per spronare i credenti ad avanzare nelle prassi di partecipazione, di responsabilità, di servizio all'unica missione della Chiesa: l'annuncio del Vangelo che tutti coinvolge, ciascuno in ordine al proprio stato e alla propria condizione. Oggi il laicato è chiamato a questa prova di maturità (cfr. EG 102).

24. Ci è chiesto di accompagnare fratelli e sorelle che vivono la malattia, il lutto, la fragilità, i fallimenti, espressioni della nostra umanità, ferite da non abbandonare alla solitudine. Coloro che ne soffrono esprimono, a vari livelli di intensità e con modalità differenti, l'esigenza di avere al fianco persone e comunità che possano dividerne le fatiche e ciò costituisce una soglia, un'opportunità di accessi diversi che provocano nuove forme di incontro e di relazione (cfr. EG 209-212).

25. Lo sviluppo delle nuove tecnologie, l'accesso alle informazioni, le dinamiche della società e del lavoro, la dilatazione dello spazio e la moltiplicata possibilità di interconnessione tra le persone e le culture, hanno profondamente mutato le modalità con cui ci si relaziona con se stessi e con gli altri. Si avverte la necessità di abilitarsi con sapienza ai nuovi linguaggi e di superare l'antagonismo tra cultura e fede attraverso la disponibilità allo scambio reciproco (cfr. EG 73).

### III. IN PROSPETTIVA: DISCEPOLI MISSIONARI CHE ACCOMPAGNANO A INCONTRARE GESÙ

26. I cristiani camminano nella fede e il Signore, come ad Emmaus, si fa loro compagno di viaggio. Essi ne scoprono la presenza progressivamente, nel dialogo, nella compa-

gnia, nella condivisione, nell'ascolto. All'ora di cena, il pane spezzato diventa piena manifestazione dell'incontro, epifania di un Dio che è vicino, prossimo, coinvolto nella vita delle donne e degli uomini. Questa rivelazione donata alla vita di ciascuno si comunica agli altri senza riserve perché quando si vive una gioia profonda si sperimenta anche l'incontenibile esigenza di dividerla con chi è accanto: è questa la ragione dell'evangelizzazione.

La Chiesa del Concilio è quella del dialogo, dello sguardo positivo verso la natura umana, dell'apertura all'incontro, dell'ascolto. È lievito che fa crescere, sale che dà sapore. Il compito a cui siamo chiamati, battezzati e comunità, è quello di prendere l'iniziativa, abbandonando uno stile difensivo che manifesta la paura ad essere in dialogo con il mondo. Le nostre comunità possono diventare casa dell'accoglienza di tutti, a partire da coloro che maggiormente ne esprimono il bisogno perché esclusi, soli, fragili<sup>6</sup>. Ci è offerto un metodo: quello di accorciare le distanze, di coinvolgere e di lasciarsi coinvolgere, di accompagnare e di lasciarsi accompagnare, di fruttificare nuove occasioni di incontro e di saperle festeggiare (cfr. EG 24).

27. La prospettiva a cui il Sinodo ci invita è di verificare se nei nostri stili di vita traspare la Buona Notizia, se nelle nostre comunità sappiamo trovare nuove occasioni per raccontare la fede. Perché questo accada occorre che la familiarità con la Parola (cfr. EG 174-175) non si limiti ad un approfondimento della Scrittura, ma favorisca l'abitudine a rileggere in modo sapienziale la vita alla luce del Vangelo per

6. Anche la liturgia può riflettere e testimoniare questa attenzione della comunità. I riti di introduzione potrebbero manifestarla attraverso gesti e prassi che comunichino l'accoglienza delle persone, la dimensione dell'incontro, la preoccupazione che tutti possano trovare un posto. Accogliere, salutare, dialogare sono espressioni che manifestano la fraternità aperta di un comunità e, incorporate nella Eucaristia domenicale, ne esaltano il senso e la funzione.

condividerla con gli altri. Nelle comunità consegniamo il più possibile i testi del Vangelo perché siano usati negli incontri, nelle occasioni di preghiera e di *lectio*, sfogliandoli, frequentandoli, magari riducendo il numero di sussidi creati allo scopo che rischiano di fraporsi ad essi. La risonanza della Parola crea comunione, favorisce e facilita la sua comunicazione a tutti: ci prepara alla missione, aiuta a trovare le parole con cui raccontarla, narrarla, annunciarla e avvicinarla alla vita delle persone. Quando gli adulti frequentano la Parola, ne hanno consuetudine, ne sono in rapporto ravvicinato, trasmettono che la Scrittura non è lettera morta, ma fonte di vita, possibilità di una vita rinnovata<sup>7</sup>.

28. L'apertura al dialogo e all'incontro ci fa prendere l'iniziativa verso tutte quelle situazioni che oggi viviamo come sfide di cui non dobbiamo avere paura: le molte forme della fragilità umana, ferite, fallimenti e perdita di senso sono occasioni per aprire nuovi canali di solidarietà, di vicinanza e di relazione. Sono soglie che l'annuncio del Vangelo è capace di varcare per trasformarle con l'olio della consolazione in cammini di vita nuova. Perché questo accada è indispensabile una disposizione interiore alla simpatia verso l'altro che sa riconoscerne sempre la dignità, non solo l'errore e il giudizio che di esso si può avere.<sup>8</sup> Mentre, in passato, l'insegnamento della Chiesa mirava a correggere impostazioni e comportamenti sociali affinché fossero più conformi al Vangelo, oggi l'annuncio può maturare solo attraverso uno stile di relazione e di condivisione al cui impegno sono chiamati

7. Come sperimentato nel Sinodo, la Parola sia occasione d'incontro tra le persone nella condivisione delle proprie esperienze e della loro lettura alla luce del Vangelo. I bambini e gli anziani sono spesso solo destinatari della Parola che viene loro spiegata. Essi, in realtà, possono offrire un punto di vista ed una lettura interessante ed originale.

8. Nelle comunità cresca la sensibilità nel coinvolgimento delle persone che vivono la separazione e il fallimento matrimoniale o che convivono. Questa loro condizione non sia un ostacolo alla piena partecipazione alla vita della comunità.

tutti i battezzati (cfr. EG 127-128).

La conversione missionaria a cui papa Francesco sovente ci sollecita, richiede la capacità di cambiare lo sguardo, i modi e i linguaggi, le strutture ecclesiali orientandoli all'accompagnamento personale (cfr. EG 169-173), all'attivazione di processi pastorali e sociali che promuovono, nella misericordia, la vicinanza alle donne e agli uomini che vivono le ferite della vita. Presbiteri, diaconi, persone di vita consacrata, laici devono insieme aiutarsi a rinnovare le relazioni che li contraddistinguono per servire la comune missione: tale compito può diventare occasione per verificare e rinnovare l'azione pastorale. Nelle parrocchie si mettano in comunicazione tutti coloro che per il servizio che svolgono o per un personale carisma possono essere 'sentinelle ed esploratori' del proprio territorio per la tessitura di nuovi legami di prossimità e di fraternità<sup>9</sup> (cfr. EG 169).

29. Pur tra contraddizioni e insufficienze ciascun battezzato è discepolo testimone della propria fede. La testimonianza è resa attraverso le scelte che si compiono nel quotidiano: nell'uso del tempo, nell'uso del denaro, nello stile dei comportamenti.<sup>10</sup> Essa è il primo servizio all'annuncio del Vangelo, ne è in qualche misura la premessa insostituibile. Il testimone non è un uomo infallibile, vive nella consapevolezza del peccato, ma continua a camminare. È conscio

9. La tentazione di chi entra in contatto con situazioni di fragilità è spesso quella di proporre una gratificante soluzione al bisogno che offre un momentaneo sollievo. Questo non è sufficiente e siamo chiamati ad un impegno più profondo: la dimensione della consolazione richiede che si costruisca intorno alle persone in difficoltà una rete di vicinanza e fraternità che accompagna oltre il momento e sia segno dell'amore del Padre che si prende cura di ciascuno attraverso la comunità.

10. L'utilizzo dei beni manifesta le priorità delle persone e delle comunità. È anch'esso una forma di testimonianza e le scelte in questo ambito non possono essere distinte dall'azione pastorale di cui sono parte integrante. Percorsi di educazione alla sobrietà, alla riscoperta del valore della essenzialità e alla pratica della condivisione, sono direzioni su cui occorre camminare insieme.

delle proprie contraddizioni e riconosce le proprie povertà.<sup>11</sup> La sua è una testimonianza che si dà nella relazione. Non è esibita, è mite e umile. Non è urlata, non s'impone con veemenza. Necessita l'aiuto dei fratelli e della comunità che ne diventano il 'grembo' da cui si diffonde (cfr. EG 120-121).

30. La famiglia è un 'bene' che genera la rete di relazioni in cui la comunità si radica, è un soggetto e non solo la destinataria dell'azione pastorale. È, più di tante altre realtà, un segno concreto, talvolta contraddittorio, faticoso, problematico. Essa vive e condensa in sé le caratteristiche e le dinamiche del nostro tempo, quelle con cui la Chiesa fatica a dialogare, ed è quindi la chiave che consente l'accesso ad una pastorale che parli alla vita concreta delle persone. Va promossa per quello che è e non per le funzioni che le si attribuiscono. I percorsi nelle comunità siano orientati al coinvolgimento delle famiglie, al loro inserimento, alla loro valorizzazione e partecipazione. Il tempo dell'iniziazione cristiana è opportunità preziosa per avvicinarle, ascoltare i loro desideri, costruire relazioni.

31. Come la famiglia, anche i giovani devono diventare un soggetto pastorale. Essi pongono una sfida alle nostre comunità perché siano luoghi di senso, capaci di dialogo col mondo che le circonda, approdi in cui sostenere il cammino, non nidi in cui rifugiarsi e nascondersi. La radicalità a cui l'età giovanile è particolarmente incline dice di una ricchezza che ci rimette in movimento: è gioia di scoprire, avventura di incontrare, capacità di mettersi in discussione. Quando tutto questo non si ritrova, i giovani finiscono per cercarlo altrove.

11. L'esame di coscienza, la celebrazione comunitaria della riconciliazione, la direzione e l'accompagnamento spirituale costituiscono validi momenti di crescita umana e spirituale. Verificare i propri stili e comportamenti, il confronto nella correzione fraterna, non sono solo consuetudini degli individui, ma possono essere appuntamenti abituali della comunità.

ve. Dare loro valore significa che nelle nostre comunità siano riconosciute ad essi fiducia e responsabilità. Nei percorsi proposti non si deve aver paura di osare richieste impegnative, sfidanti, che dicano non solo a parole ma con i fatti che il contributo dei giovani è importante, atteso. Occorre dire col linguaggio della vita che sono capaci di cose belle e impegnative, sensate e coraggiose. Sono necessarie relazioni personali, prospettive di percorsi a lungo termine, che contengano l'esperienza del servizio all'altro, in cui la dimensione spirituale sia vissuta da protagonisti e possa essere oggetto di ascolto e meritevole di attenzione da parte degli adulti (cfr. EG 106).

32. Le nuove possibilità di accesso alle informazioni e le nuove forme di comunicazione aumentano la frammentazione e rendono ancor più necessario il collegamento sia verso l'interno, sia verso l'esterno. Questa importante funzione non si limita a migliorare l'efficienza della comunicazione attraverso un buon uso degli strumenti, ma diventa un vero e proprio servizio alla comunione: si crea, così, una rete di persone e non solo di comunicazioni. Essere consapevoli di questo, significa riflettere, progettare e sperimentare, nei diversi livelli (Diocesi, unità pastorali, parrocchie, aggregazioni laicali), nuove forme, occasioni e contesti di comunione <sup>12</sup>(cfr. EG 156-159).

33. L'azione pastorale rischia di concentrarsi sui 'prodotti' (una bella liturgia, un Grest di successo, una comunicazione di effetto, un gesto occasionale di solidarietà al povero, ...) anche se la dimensione più generativa non risiede in essi, ma

12. Negli ultimi anni, con le settimane della Chiesa mantovana, è maturata la proposta di individuare in ogni parrocchia un incaricato al collegamento, una persona il cui servizio permettesse di migliorare la fluidità delle comunicazioni tra la parrocchia e la Diocesi. Questa funzione, che assume nel tempo una valenza sempre più grande, nel Sinodo si è tradotta nella proposta di una nuova forma di ministerialità al servizio della comunità: l'incaricato al collegamento e alla comunione. Tale figura non solo serve la comunione nella comunità parrocchiale, ma anche il collegamento della parrocchia con le altre nell'unità pastorale e della parrocchia con la Diocesi, essendo promotore dello spirito indicato.

nei processi che li precedono. Una rinnovata attenzione ai dinamismi indica che il vero frutto delle nostre azioni pastorali è la mobilitazione delle energie vive che ci sono nelle nostre comunità<sup>13</sup>. Evangelizzare la vita con la vita, in termini pastorali, significa uno spostamento dell'attenzione dai prodotti all'attivazione di processi. Siamo chiamati, a tutti i livelli, a compiere nei prossimi anni questo cammino (cfr. EG 222-225).

#### 34. Spazi di evangelizzazione e inviti alla formazione

- Chi evangelizza si mette in gioco e non rimane *in difesa*. Prendere l'iniziativa e rinnovare l'azione pastorale significa superare le consuetudini, non accontentarsi di raggiungere coloro che spontaneamente si avvicinano alla comunità, ma andare verso coloro che ne sono lontani.
- I passaggi della vita, la fragilità della nostra umanità, le sfide imposte dalla tecnologia e dai cambiamenti culturali, sono *soglie*, accessi e vie per nuovi incontri.
- Una frequentazione assidua della Parola, pregata, letta e condivisa nella comunità, abitua le persone a trovare le parole e i gesti con cui annunciarla.
- La vita dei singoli e delle comunità è testimonianza (nello stile, nelle scelte, nelle relazioni, nell'uso del denaro...): l'abitudine alla verifica nelle nostre comunità le arricchisce di occasioni per rivedere le scelte e rinnovare le prassi.
- Comunità missionarie vivono il territorio in cui sono inserite stabilendo relazioni personali per fare spazio e trovare un posto per ciascuno.

13. Una 'bella' liturgia non è solo ben preparata da un gruppo liturgico, ma ad esso viene chiesto di trovare i modi per coinvolgere la comunità tutta a celebrare insieme l'Eucarestia. È questa intenzionalità, questo cammino, a renderla bella. Similmente, un Grest non è solo un servizio offerto alle famiglie ed un'opportunità per avvicinare i bambini, ma è anche l'occasione per formare dei giovani animatori alla responsabilità educativa, a sentirsi parte di un progetto che li riguarda e che li chiama, mandati da una comunità a svolgere un servizio a nome di essa.

- Comunità consapevoli dell'importanza di attivare processi che mobilitano energie, partecipazione e motivazioni, non confezionano prodotti pastorali da distribuire, ma occasioni di incontro e percorsi in cui crescere e generare alla fede.
- Vivere in comunione in parrocchia non è scontato ma è una dimensione della vita cristiana che va coltivata e servita: la proposta di incaricati alla comunione e al collegamento.

## CAMMINARE INSIEME INCONTRO A GESÙ

*Ascoltate lo Spirito,  
ascoltandovi tra voi*

### I. LA SINODALITÀ RACCONTATA NEL SINODO

35. Il Sinodo ha sperimentato la bellezza del ritrovarsi insieme (laici, ministri ordinati, persone di vita consacrata), con diverse sensibilità ed esperienze, ma uniti nella fraternità e nella disponibilità ad ascoltare lo Spirito e ascoltarci tra noi, per orientare il cammino diocesano a passi nuovi in ordine all'annuncio del Vangelo e alle ministerialità necessarie.

36. Il patrimonio di esperienza vissuta con il Sinodo ha dato importanti indicazioni per mantenerci in una condizione di sinodalità permanente. Una sinodalità che chiama a far spazio a tutti, nell'ascolto, nella condivisione, nella preghiera e nella capacità di cogliere ciò che di buono e vero si muove dentro le nostre realtà, oltre i limiti e le insufficienze. Abbiamo camminato insieme in modo impegnativo e serio, con un metodo. Abbiamo desiderato servire insieme la nostra Chiesa partecipando. Abbiamo compreso che siamo chiamati al servizio nelle nostre comunità cristiane, perché siano più belle ed accoglienti, nella vita di ogni giorno con la testimonianza della fede.

37. La vita fraterna nelle comunità cristiane va servita e ci siamo impegnati a sviluppare forme di ministerialità che rendono le nostre comunità più capaci di accogliere, accompagnare, sostenere, consolare. Anche il servizio di autorità del presbitero non è un atto isolato e ha bisogno di una partecipazione leale e rispettosa di tutti. Discernere insieme,

consigliare insieme, decidere e camminare di conseguenza, in una parola: sperimentare la comunione.

## II. SCIOGLIERE I NODI – IN CONVERSIONE

38. Sciogliere i nodi per essere Chiesa sinodale significa lasciarsi coinvolgere nella comunione e infrangere la tendenza a camminare e a far da soli o tra pochi intimi, isolando la propria vocazione dall'unità del Corpo ecclesiale, il gruppo dalla comunità, la comunità dalla Diocesi, le proposte da un quadro unitario, la missione da una responsabilità condivisa. L'appello alla diversità dovrebbe convertirsi nell'attenzione ad essere membra gli uni degli altri. «Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli» (cfr. EG 178).

39. Dal camminare insieme al servire insieme il passaggio non è facile. La fatica del coinvolgimento nella cura pastorale e nelle ministerialità ha molteplici motivazioni: l'accentramento e il debole riconoscimento delle diverse responsabilità; il percepire la missione e i compiti di evangelizzazione come qualcosa che non costituisce la propria identità di cristiani, impegni in più che può fare chi ha tempo, tenendoci invece a salvaguardare i propri spazi di libertà e di autonomia (cfr. EG 78;81), il timore di esporsi affrontando anche il fallimento, la croce e non sperando solo successi; non avere un metodo che faciliti l'ascolto, il confronto, la progettualità.

40. In fondo la difficoltà più grande è quella delle relazioni, di una fraternità liberata da ogni spirito di contesa, da campanilismi e frammentazioni, da pessimismo e scontentezza, animata invece da fiducia reciproca, dalla disponibilità a collaborare tra tutti, accogliendo limiti e doni, personali

e comunitari.

Il servizio, nelle sue diverse espressioni, è risposta ad un mandato che nella logica della fede sfugge a qualsiasi possesso. Di esso si dà conto alla comunità ecclesiale (locale e diocesana), pronti a restituirlo e ad accettare il cambiamento, perché ci si sente parte di una comunità di cui si cerca sempre il bene.

### III. IN PROSPETTIVA: UN PERCORSO SINODALE PERMANENTE E LE MINISTERIALITÀ

41. *Sinodalità* è sentirsi Chiesa, uomini e donne che accolgono con stupore la presenza di Dio, si lasciano attirare da Cristo e sperimentano che la grazia, la fede, la fraternità, cambiano la propria vita. E si ritrovano *insieme, sulla stessa via*, «in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (cfr. EG 87), dove cadono i muri della sfiducia, del privato, del cerchio ristretto e si aprono gli spazi dell'accoglienza, dell'inclusione, del dialogo.

Ancora di più: la sinodalità esprime il senso di una *responsabilità condivisa* fra i battezzati per servire il cammino ecclesiale, la vita delle comunità e delle sue espressioni, l'annuncio del Vangelo nella concretezza delle situazioni e le condizioni necessarie perché questo avvenga.

La sinodalità è un cuore pulsante, è volto della Chiesa, è stile che agisce e mette in movimento i battezzati, in forza di quel *sensus fidei* che li abita e che ha bisogno di respiro perché si esprima nella vita quotidiana, nella storia personale e comunitaria che il Battesimo ha innestato per sempre in Cristo.

42. La sinodalità non si improvvisa. Si realizza e cresce nel discernimento comunitario, nell'ascolto dello Spirito attraverso l'ascolto dei fratelli che *hanno la stessa Parola nel cuore*. Questo consente di condividere, consigliare, *decidere come Chiesa*.

Bisogna approfondire tutto questo ed è il cammino che sta davanti. La sinodalità non è uno slogan. La parrocchia sarà sinodale, lo sarà l'unità pastorale, lo sarà la Diocesi se, ad ogni livello, le persone attivano accoglienza, dialogo, progettualità, nella complementarità di carismi e ministeri.

Non si tratta di costruire una macchina, ma di *crescere nella comunione fra le persone* perché anche il modo di 'organizzare' la pastorale, le comunità, la missione, l'economia abbia cuore, intelligenza, sinergia, riconoscimento di responsabilità e di ruoli, circolarità di comunicazione, investimenti di risorse.

Sono innanzitutto *le persone ad essere sinodali*, quando ognuno accoglie l'altro affianco a sé, nel servizio, nella comune responsabilità, nella uguale dignità. La singolarità dei doni, della personalità, della formazione non è mai nella Chiesa pretesto di esclusività. Siamo chiamati a fare coro, ad 'orchestrare', nella fiducia e nella stima reciproca, perché emergano armonie piacevoli da strumenti e voci diverse, che interpretano uno spartito a cui lo Spirito assicura unità e creatività, perché è Lui il Soffio vitale del Corpo ecclesiale.

43. Gli *organismi di partecipazione*<sup>14</sup> sono sedi espressive di sinodalità e strumenti di maturazione della coscienza sinodale. In un certo senso hanno l'incarico di mantenere viva e operante la capacità dei discepoli di essere gli uni con gli altri, per gli altri, negli altri. È capacità profetica che promuove nel territorio i segni di una fraternità ecclesiale al servizio del bene di tutte le persone e che può fare questo solo se è aperta all'ascolto dello Spirito di cui la realtà umana, con la sua ricchezza e le sue contraddizioni, nasconde gemiti, domande, attese. Sono necessari la verifica e il rilancio degli organismi di partecipazione, rivisitati nello stile e nell'impostazione, alla

14. Consiglio pastorale parrocchiale, Consiglio di unità pastorale, Consiglio per gli affari economici, Consiglio pastorale diocesano, ...

luce dell'esperienza sinodale e nella prospettiva già esposta di fraternità ed evangelizzazione. Uno statuto diocesano che descriva lo stile, una composizione più aperta ai giovani e decentrata nei ruoli, le modalità d'incontro, il mandato dei diversi organismi sarà una base comune in cui andranno inserite e motivate le applicazioni differenti, dovute alle situazioni delle parrocchie e delle unità pastorali.

44. Il *Servizio diocesano di coordinamento pastorale*, costituito con strumenti adeguati e persone motivate, sotto la guida del Vescovo, ha il compito di delineare l'impostazione pastorale unitaria della Diocesi, a seguito di quanto consegnato dal Sinodo. Costituirà per gli organismi di partecipazione un punto di riferimento, una sede di dialogo e di ricerca perché questi possano realizzare i compiti di orientamento e progettazione al servizio delle comunità, in modo adeguato alla realtà pastorale, con le ministerialità necessarie, in spirito di condivisione e collaborazione tra ministri ordinati, laici, persone di vita consacrata.

È un mandato – quello del coordinamento diocesano - di presenza nelle comunità, ascolto, interazione, verifica nel contesto del cammino unitario della Diocesi, di cui le parrocchie e ogni altra espressione ecclesiale, sono protagoniste e responsabili, favorite dall'azione pastorale organica delle unità pastorali<sup>15</sup>.

45. Gli Uffici e i Centri pastorali diocesani sono al servizio, nella loro specificità, del cammino unitario diocesano. Ne interpretano le priorità e le scelte secondo le rispettive

15. «Per unità pastorale si intende una forma di azione pastorale organica, promossa configurata e riconosciuta istituzionalmente, tra parrocchie vicine, le quali, mantenendo la loro identità di comunità cristiane, attuano una reciproca integrazione e una comune progettazione delle attività pastorali allo scopo di offrire una più qualificata presenza missionaria della Chiesa in un determinato territorio». cfr. R. Busti Vescovo, '... Fate discepoli tutti i popoli' (Mt 28,18). *Unità pastorali. Il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova*, 2010, p. 21. È il documento che definisce gli elementi fondamentali e i compiti delle unità pastorali. Nel contesto del Sinodo, si conferma la validità di questa azione pastorale organica che sostiene le comunità nelle loro espressioni di prossimità e fraternità e ne promuove le ministerialità.

competenze, in collaborazione e dialogo tra loro e con il coordinamento diocesano, assumendo l'impegno di accompagnare, in modo particolare a livello di unità pastorale, la formazione delle ministerialità a servizio delle comunità.

46. Sono proprio le *comunità locali*, con le esperienze di fraternità che suscitano, a confermarsi spazio generativo di *vocazioni per servire* l'annuncio e la formazione cristiana, la preghiera e la partecipazione liturgica, le relazioni, le povertà, il bene comune. Questi sono più che ambiti: hanno il nome delle famiglie, di un'assemblea e dell'ambiente che l'accoglie, dell'umanità sofferente, dei giovani che si aprono al futuro, dei cittadini, degli stili di vita, del creato.

Ogni servizio e ministero è improntato alla prossimità, tutti riflettono del servire di Gesù e del suo 'svuotarsi': perché non si può servire senza rendersi partecipi dei bisogni, abbassandosi gli uni verso gli altri. La *ministerialità* è sconfitta dell'indifferenza, del passare oltre e del rimandare ad altri senza assumere responsabilità. È la risposta del battezzato all'unica vocazione cristiana a cui sono affidate le realtà temporali e la costruzione della comunità ecclesiale.

Il concretizzarsi della ministerialità in una comunità è compito della comunità stessa che, facendo riferimento alle dimensioni essenziali della vita ecclesiale (annuncio, celebrazione, carità), mette in atto forme necessarie e adatte alle esigenze pastorali, avviando alla delega e alla concentrazione di responsabilità in ministri ordinati e in pochi altri. L'unità pastorale è sede formativa dei ministeri e contesto di collegamento con la vita diocesana.

47. Ai *Gruppi Ministeriali parrocchiali* guardiamo con fiducia come nucleo di battezzati per l'animazione delle comunità. È una forma di ministerialità esercitata in gruppo, dove

si impara a condividere il servizio, più che esaltare i ruoli individuali. Le persone che compongono il gruppo ministeriale dovrebbero essere un punto di riferimento permanente e riconosciuto per l'animazione della vita comunitaria, di cui seguono i diversi aspetti (annuncio, liturgia, carità, amministrazione, collegamento), secondo gli orientamenti maturati dagli organismi di partecipazione.

Hanno dall'Ordinario un mandato a tempo determinato e tra di esse c'è un coordinatore, ma l'esercizio della responsabilità è comunitario. Non è un gruppo accanto ad altri, rappresenta invece una sede di sintesi per la promozione quotidiana e corresponsabile della vita parrocchiale. Dà alla sinodalità il senso della collegialità.

È una prospettiva opportuna particolarmente per le comunità dove il parroco non è residente, ma è auspicabile che si realizzi anche nelle altre comunità, perché il gruppo ministeriale è espressione di corresponsabilità, non di supplenza. I presbiteri accompagnano la vita del gruppo, ne condividono il cammino di fede, ne riconoscono e valorizzano doni e compiti, con quel discernimento che è proprio del loro ministero.

Le esperienze già avviate in questa direzione nella Chiesa italiana incoraggiano ad una sperimentazione che sia preparata e accompagnata, in dialogo tra le comunità parrocchiali e il Servizio diocesano di coordinamento pastorale. La fiducia animerà in modo significativo questo 'motore' di ricerca condivisa tra i diversi soggetti ecclesiali mossi dalla fraternità e dalla comunione. Alle fatiche e alle potenzialità che abitano le comunità e le persone, la realtà stessa, occorre trovare insieme delle risposte che siano cammini di apertura allo Spirito da parte di tutti, con l'attivazione di risorse (persone, formazione, strumenti) per le necessità pastorali.

48. Il Vescovo «nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico<sup>16</sup> e di altre forme di dialogo pastorale (...). Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (cfr. EG 31).

49. Una nuova vitalità della Chiesa mantovana, «il suo impegno a voler stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto» (cfr. EG 30) dipenderà dall'obbedienza di tutti a intraprendere un cammino sinodale permanente, ad ogni livello.

Questo comporterà per ogni vocazione e ministero, una ricollocazione nella comunità e nella missione, nelle relazioni di corresponsabilità e comunione. «Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (cfr. EG 30).

#### *50. Spazi di sinodalità e inviti alla formazione*

- Gli organismi di partecipazione alla cura pastorale e le diverse forme di corresponsabilità pastorale approfondiscono e attuano il discernimento spirituale (comunitario, pastorale) per vivere la sinodalità.
- Gli organismi di partecipazione alla cura pastorale esercitano i loro compiti ad ogni livello (parrocchia, unità pastorale, Diocesi). Sono motori efficaci di sinodalità, animati da relazioni di fiducia e dalla valorizzazione dei doni personali e di grazia, esprimono uno stile di reale ricerca insieme e il decentramento della responsabilità in diversi ruoli.

16. cfr. cc. 460-468; 492-502; 511-514; 536-537.

- La corresponsabilità e la condivisione caratterizzano l'animazione della vita della comunità. Sono condizione necessaria per un'impostazione unitaria e propositiva, che voglia incidere sulla qualità della presenza nel territorio, ministerialità e collegamento.
- Il Servizio di coordinamento diocesano accompagna, in dialogo con gli altri organismi, la sperimentazione di nuove forme di ministerialità (il Gruppo Ministeriale, il ministero della consolazione, del collegamento, dell'accoglienza ...). Assicura strumenti e modalità di verifica e di crescita degli organismi di partecipazione, di cui segue la costituzione dove ancora non fossero presenti.
- I Gruppi Ministeriali parrocchiali creano nuovi spazi di partecipazione e di servizio dei battezzati alla cura pastorale delle comunità, in particolare di quelle senza parroco residente, di cui animano e preservano la vitalità.
- La comunità offre agli operatori pastorali tempi, luoghi e contesti adatti a rigenerare la fede e il servizio.
- I giovani sono coinvolti in compiti di responsabilità comunitaria, nella fiducia e nel riconoscimento dei doni dello Spirito.

## FONTI



## CONCILIO VATICANO II

*Sacrosanctum Concilium*, Costituzione dogmatica sulla Liturgia (4 dicembre 1963).

*Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa (21 novembre 1964).

*Dei Verbum*, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione (18 novembre 1965).

*Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965).

*Christus Dominus*, Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa (28 ottobre 1965).

*Apostolicam Actuositatem*, Decreto sull'apostolato dei laici (18 novembre 1965).

*Ad Gentes*, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965).

*Presbyterorum Ordinis*, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri (7 dicembre 1965).

## MAGISTERO PONTIFICIO

Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica (8 dicembre 1975).

Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, Esortazione Apostolica post-sinodale su vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo (30 dicembre 1988).

Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata* Esortazione apostolica post-sinodale circa la vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo (25 marzo 1996).

Francesco, *Evangelii gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013).

Francesco, *Laudato si'*, Lettera enciclica sulla cura della casa comune (24 maggio 2015).

Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consecrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata* (21 novembre 2014).

*Codice di diritto canonico*, promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983.

#### CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*Il rinnovamento della catechesi*, 2 febbraio 1970, riconsegnato il 4 aprile 2010 in occasione del quarantesimo di pubblicazione.

*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale. (30 maggio 2004).

*Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

#### DOCUMENTI DELLA CHIESA MANTOVANA

Roberto Busti Vescovo, *Fate discepoli tutti i popoli - Unità Pastorali. Il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova* (2008).

Roberto Busti Vescovo, *Intervento nell'Assemblea sinodale*, Basilica Santa Barbara, 22 marzo 2015.

#### Atti della Settimana della Chiesa mantovana

*Un'opera bella*. La liturgia della Chiesa nel giorno del Signore (2008).

*Mistero, Parola, Parole*. La Parola celebrata nella liturgia e nella vita della Chiesa (2009).

*Tutto è pronto venite alla festa*. Corresponsabilità, collaborazione, partecipazione dei laici alla cura pastorale (2010).

*Cercate tra voi, fratelli*. La comunità dei servi chiamata a servire (2011).

*Vide una grande folla e si commosse per loro*. Speranze e fatiche d'oggi: in cammino verso una nuova solidarietà (2012).

*Lo Spirito santo e noi. Comunità in cammino guidate dallo Spirito* (2013).

ALTRI TESTI

Commissione Teologica Internazionale, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa* (giugno 2014).

Testi del 5°Convegno ecclesiale nazionale (9/13 novembre 2015) in [www.firenze2015.it](http://www.firenze2015.it).

## INDICE

DECRETO DI PROMULGAZIONE DEL LIBRO DEL SINODO p. 1

AL POPOLO DI DIO CHE È IN MANTOVA p. 7

### GLI ORIENTAMENTI

in ascolto dei Piccoli Gruppi Sinodali

*Il Vangelo della Comunità* p. 37

*Discepoli e profeti, formati dalla/alla sinodalità* p. 50

*Il fuoco e le fondamenta, la via per vedere Gesù* p. 57

*Volti di umanità* p. 66

*Per accompagnare* p. 79

*La ministerialità per il Vangelo della comunità* p. 97

### LE PROPOSIZIONI

approvate dall'Assemblea Sinodale

*Parola, Liturgia, Preghiera, Carità manifestano la comunità e le relazioni tra i suoi componenti - 1* p. 117

*La Parola riconsegnata a tutti i battezzati - 2* p. 123

*La testimonianza della carità nelle comunità cristiane - 3* p. 125

*La riscoperta del Battesimo: fonte di ogni vocazione cristiana - 4* p. 129

*I presbiteri - 5* p. 131

*La famiglia - 6* p. 134

*I giovani: il futuro della Chiesa - 7* p. 137

*La vita consacrata, dono dello Spirito per la Chiesa - 19* p. 140

*La nostra umanità: occasione di annuncio e soglia per la donna e l'uomo all'incontro con Dio - 8* p. 145

<i>Nella Chiesa particolare - 9</i>	p. 147
<i>Il volto missionario della parrocchia - 10</i>	p. 153
<i>Sulla comunione, corresponsabilità, ministerialità, figure di partecipazione alla cura pastorale - 11</i>	p. 158
<i>Il Gruppo Ministeriale parrocchiale - 12</i>	p. 163
<i>L'unità pastorale - 13</i>	p. 168
<i>I ministeri - 14</i>	p. 171
<i>Gli uffici diocesani - 15</i>	p. 175
<i>Sul Sensus fidei, discernimento spirituale (personale e comunitario) - 16</i>	p. 177
<i>Sulla testimonianza cristiana dei singoli e delle comunità, gli stili di vita - 17</i>	p. 181
<i>Sullo stile sinodale permanente per le parrocchie, le unità pastorali, la Diocesi - 18</i>	p. 185
<i>Il percorso delle Proposizioni sinodali</i>	p. 189
<b>PROPOSTE DI CAMMINO</b>	
<i>I passi del Sinodo aprono al futuro</i>	p. 195
<i>Le comunità: fraternità 'in uscita'</i>	p. 199
<i>Evangelizzare con la vita</i>	p. 204
<i>Camminare incontro a Gesù</i>	p. 214
<b>FONTI</b>	p. 223



DIOCESI DI MANTOVA

grafica: Gabriele Devincenzi

Immagine di copertina:

*“Le pietre di Mantova”*

Giorgio-Sebastiano Bertoni

sebastianobi@gmail.com

per informazioni e contatti:

[www.diocesidimantova.it](http://www.diocesidimantova.it)

[pastorale@diocesidimantova.it](mailto:pastorale@diocesidimantova.it)